

Il caso Guareschi-De Gasperi

La polemica, il processo, la pena, l'attualità

Capitolo 6° 1954 il processo: le quattro udienze

Legenda: Le testate dei giornali riprese nei vari capitoli sono riunite in gruppi preceduti da un numero cominciando dal n. 1 che indica gli articoli e i disegni di Guareschi e dal n. 2 che indica i comunicati ANSA & delle altre agenzie. I numeri successivi raggruppano: 3 stampa cattolica; 4 stampa filogovernativa; 5 stampa di partito: 5a DC; 5b Sinistra; 5c Destra; 5d PRI, PLI ecc.; 6 stampa indipendente; 7 stampa estera.

1) 30 marzo 1954 prima udienza. Guareschi assente: il Tribunale concede il rinvio.

²
Agenzia ANSA, Milano, 30.03.54: RINVIATO IL PROCESSO DE GASPERI – CANDIDO.

³
Rinvio il processo Guareschi De Gasperi dalla Gazzetta del Popolo (TO), 31.03.54.
Spunti polemici al processo rinviato. (...) Prima di togliere la seduta il Presidente si duole ancora che il Guareschi abbia dimostrato con la sua assenza di disinteressarsi del processo..., da L'Italia (MI), 31.03.54.

⁴
Rinvio il processo Guareschi De Gasperi, dal Giornale del Mattino (FI), 30.03.54.
Rinvio il processo Guareschi De Gasperi, da Stampa Sera (TO), 30.03.54.
Rinvio il processo Guareschi De Gasperi, da Tempo (Roma), 31.03.54.
Rinvio il processo Guareschi De Gasperi, dal Corriere d'Informazione (MI), 30.03.54.
Rinvio il processo Guareschi De Gasperi, dal Corriere dell'Isola (SS), 31.03.54.
Rinvio il processo Guareschi De Gasperi, da Il Nuovo Corriere (FI), 31.03.54.
Rinvio il processo Guareschi De Gasperi, da Stampa Sera (TO), 31.03.54.
Rinvio il processo Guareschi De Gasperi da Il Tempo (Roma), 31.03.54.
Il processo De Gasperi - Guareschi. Le prime schermaglie fra PM e difesa, da Il Messaggero del Veneto (PD), 30.03.54.
Il processo delle "lettere" sarà discusso il 12 aprile, da L'Adige (TN), 31.03.54.
Il processo De Gasperi - Guareschi rinviato d'accordo al 12 aprile, da Il Mattino (NA), 31.03.54.
Perché è stata rinviata la causa De Gasperi - Candido Dodici minuti d'udienza per rinviare la causa Guareschi, dal Gazzettino (VE), 31.03.54.
Il processo di Candido rinviato al 12 aprile, dal Giornale d'Italia Roma, 31.03.54. 2°Ed.
De Gasperi e Guareschi assenti dal loro processo, da Stampa (TO), 31.03.54.
Breve udienza al processo De Gasperi - Guareschi, dal Corriere della Sera (MI), 31.03.54.
Per l'assenza dell'imputato Guareschi rinviata la causa De Gasperi - Candido, dal Mattino d'Italia (NA), 31.03.54.
Il processo De Gasperi - Candido rinviato al 12 aprile per l'assenza di Guareschi, da La Nuova Sardegna (SS), 31.03.54.
Rinvio il processo De Gasperi - Guareschi. L'imputato era assente..., dal Corriere di Sicilia (CT), 31.03.54.
Per l'assenza dell'imputato Guareschi rinviata la causa De Gasperi Candido, da Il Mattino (NA), 31.03.54.
De Gasperi e Guareschi assenti dal loro processo, dalla Gazzetta dell'Emilia (MO), 01.04.54.
Rinvio il processo - De Gasperi - Guareschi il 12 aprile a Milano?, da Il Resto del Carlino (BO), 30.03.54.
Un accordo fra le parti - Deciso il rinvio del processo Guareschi, da Il Nuovo Corriere (FI), 30.03.54.
In 15 minuti deciso il rinvio, dal Gazzettino Sera (VE), 30.03.54.
Sospesa la causa contro Guareschi, da La Nazione Italiana (FI), 30.03.54.5a
Rinvio il processo Guareschi De Gasperi, da Il Popolo (MI), 31.03.54.
De Gasperi e Guareschi assenti dal loro processo - La causa rinviata al 12 aprile, da La Nuova Stampa (TO), 31.03.54.
Dopo 15 minuti di udienza - Rinvio il processo De Gasperi - Guareschi, da Il Quotidiano (Roma), 31.03.54.
Il processo contro Guareschi rinviato al 12 aprile, dal Corriere d'Informazione (MI), 31.03.54.
Rinvio al 12 aprile la causa De Gasperi - Candido, dal Giornale d'Italia (Roma), 31.03.54.

^{5b}
Rinvio il processo Guareschi De Gasperi, da Milano Sera (MI), 30.03.54.
Rinvio il processo Guareschi De Gasperi, da L'Unità (Roma), 30.03.54.
Rinvio il processo Guareschi De Gasperi, da La Giustizia, 31.03.54.
Rinvio il processo Guareschi De Gasperi, da Il Paese (Roma), 31.03.54.
Rinvio il processo Guareschi De Gasperi, da Il Momento (Roma), 31.03.54.
Una conseguenza di Castellamare? Rinvio lampo al processo Guareschi, dall'Avanti! (MI), 31.03.54.
Il processo Guareschi al 12 aprile, da Momento Sera (Roma), 31.03.54.

^{5c}
Su concorde richiesta delle parti. Iniziativa e rinviato il processo Guareschi, da Roma (NA), 31.03.54.
Breve rinvio a Milano, dal Secolo d'Italia (Roma), 31.03.54.
Il processo di Candido rinviato al 12 aprile, da Paese Sera (Roma), 31.03.54.
Mancano i documenti per il processo Guareschi, da La Patria (MI), 31.03.54.
Breve rinvio a Milano, da Il Secolo d'Italia (Roma), 31.03.54.

^{5d}
L'inizio del processo De Gasperi - Guareschi, da La Voce Repubblicana (Roma), 31.03.54.

⁶
Stamani prova generale del processo De Gasperi - Guareschi (foto della Corte), dal Corriere Lombardo (MI), 30.03.54.
Aperto formalmente il processo contro Candido. (...) Sul piano morale la questione è più vasta perché con i carteggi di Mussolini si vorrebbe porre in stato d'accusa la democrazia italiana, da Le ultime Notizie (TS), 30.03.54.
Rinvio il processo Guareschi De Gasperi, dalla Gazzetta di Parma, 31.03.54.
Rinvio il processo Guareschi De Gasperi dal Corriere del Giorno (TA), 31.03.54.
Rinvio il processo Guareschi De Gasperi dalla Libertà (PC), 31.03.54.

Rinvio il processo Guareschi De Gasperi da *La Sicilia* (Roma), 31.03.54.
Rinvio il processo delle 'lettere', da *La Notte* (MI), 30-31.03.54.
Aggiornato al 12 aprile lo scontro Guareschi - De Gasperi, dalla *Gazzetta Nuova di Reggio* (RE?), 31.03.54.
Il processo di Candido rinviato al 12 aprile, da *Ultim'ora* (Roma), 31.03.54.
Il processo di Candido rinviato al 12 aprile, da *Il Giornale di Brescia*, 31.03.54.
Senza interpreti il processo della lettera in cerca d'autore, da *Il Tempo* di Milano, 31.03.54.
Guareschi assente processo rinviato, dal *Corriere Mercantile* (GE), 30.03.54.

2) 30 marzo 1954 **De Gasperi acconsente al rinvio**

4

De Gasperi acconsente a un rinvio del processo, da *Il Gazzettino* (VE), 30.03.54.

3) 30-31 marzo 1954 **severe parole del Presidente per Guareschi: la stampa commenta: Guareschi contumace**

3

Imputato assente processo rinviato. Severe parole del Presidente per il direttore di Candido che non si è presentato al dibattito perché 'lontano da Milano'..., da *Il Campanone* (BG), 02.04.54.

Guareschi in contumacia, da *La Voce Misena* (Senigallia AN), aprile 54

4

Guareschi contumace al processo di Milano, da *Il Resto del Carlino* (BO), 31.03.54.

Il rinvio al 12 aprile (...) Il Presidente invita la difesa a comunicare al Guareschi che è necessaria la sua presenza se non vuole essere giudicato in contumacia (...), da *Il Giornale d'Italia* (Roma), 31.03.54.

Guareschi diserta l'aula e il processo viene rinviato - Severe parole del Presidente contro l'imputato che è stato dichiarato contumace (...), dal *Corriere di Napoli* (NA), 31.03.54.

6

Contumace Nino Guareschi il processo è rinviato al 12 aprile, dal *Giornale dell'Isola* (CT), 31.03.54.

Guareschi diserta l'aula e il processo viene rinviato, dal *Corriere Lombardo* (MI), 30.03.54.

4) 22-31 marzo 1954 **ultime notizie sulla vicenda del carteggio.**

2

AIS, Agenzia, Roma, 30.03.54: I DOCUMENTI DI SALÒ.

3

Il romanzo giallo dello scandalo comunista (...) Un candidato sporco (...), da *La Voce Alessandrina*, giornale diocesano di Alessandria, 25.03.54.

Dove va Candido?, da *L'Araldo della S. Famiglia* (?), ??, 03.54.

4

Chiesta la restituzione del passaporto a De Toma, da *Nazione Sera* (FI), 24.03.54.

Degasperi e Guareschi, da *L'Adige* (TN), 25-03.54.

Precedenti del processo De Gasperi-Guareschi. Complicata vicenda dei 'dossier' di Mussolini, dal *Giornale d'Italia* (Roma), 26.03.54.

Sarebbe imminente la pubblicazione di un volume del carteggio di Mussolini, da *Il Secolo XIX* (GE), 27.03.54.

Documenti (dalla rubrica 'Conversazioni coi lettori'), risposta di Ri[cciardetto], da *Epoca* (MI), 28.03.54.

Ottenevano passaporti dal Ministero degli Esteri servendosi di documenti abilmente falsificati. I malfattori scoperti mentre erano riusciti ad ingannare un alto funzionario con una richiesta apocrifia del Presegretario di Stato del Vaticano, da *Tempo* (Roma), 29.03.54.

Il processo contro Candido e i falsi documenti di Salò, da *Il Messaggero* di Roma, 29.03.54.

I documenti mussoliniani si troverebbero in banche svizzere. Il governo di Salò disponeva di un 'ufficio falsi', da *Il Giornale d'Italia*, (Roma), 30.03.54.

Come sarebbero arrivati in Svizzera i famosi documenti e carteggi di Mussolini, da *Il Messaggero* di Roma, 30.03.54.

Perché sono falsi i carteggi di Salò. Vi possono essere tra essi documenti veri, ma non sono quelli che possono provocare scandali o clamori, da *Il Messaggero* (Roma), 31.03.54.

Vero o falso che sia il 'carteggio' deve venire alla luce. Auspicato il ritiro del provvedimento che impedisce al De Toma di ritirare i documenti da alcune banche estere, dal *Giornale di Trieste*, 31.03.54.

Lo stile di Candido, da *Traguardo*(?), ??, 03.54.

5b

Sette giorni alla TV (rubrica), da *Milano Sera* (MI), 22.03.54.

(...) Preoccupazioni dc per la vertenza De Gasperi-Guareschi, da *L'Unità* (Roma), 26.03.54.

Italieta (rubrica), da *Lotta politica* (Roma), 30.03.54.

5c

I documenti di Guareschi e le paure di De Gasperi, da *Il Popolo di Roma*, 30.03.54

5d

I baffi di Guareschi (rubrica 'Millepiedi'), dal *Pensiero Nazionale*, (Roma), 31.03.54.

6

Processo alla Repubblica, da *Il Merlo Giallo* (Roma), 23.03.54.



Processo alla Repubblica

Sotto molteplici aspetti gli scandali e i processi in atto altro non sono che un processo alla repubblica.

E aggiungiamo che se in questo immondo periodo della nostra storia non si sente il coraggio e il dovere di portare ogni indagine sino in fondo per scovare il vero dal falso, la giusta imputazione dalla calunnia, i colpevoli dagli innocenti, noi saremo tutti travolti dalla saliente marea di fango e di sospetto.

Noi siamo i primi a individuare nella campagna scatenata dalle sinistre per il caso Montesi il tentativo di imbastire un processo contro l'attuale classe politica per colpire la borghesia. Ma siamo anche i primi a denunciare che la difesa — com'è condotta dal Governo quadripartito e dalla stampa indipendente ad esso asservita — è talmente pietosa da nuocere alla verità e alle forze dell'ordine e da giovare, invece, proprio alla manovra e alla marcia delle sinistre.

Quando, nel momento in cui l'attenzione del nostro popolo è ansiosamente rivolta verso un'aula di giustizia, noi vediamo affermare dall'organo del repubblicano Saragat, Vice Presidente del Consiglio, che il processo in corso è soltanto il frutto di una manovra dei sinistre, perché la verità starebbe nel fatto che la morte della Montesi è dovuta a un pediluvio; quando, come reazione alla denuncia contro il capitano Perenze, noi vediamo il repubblicano Pacciardi scagliarsi contro il Procuratore della Repubblica reo « d'incriminare i carabinieri per favoreggiamento in omicidio » e per altri reati che formalmente può darsi che esistano, e concludere e giustificare che l'Arma dei Carabinieri — per sua natura, non può distruggere bande armate con cioccolatine purgative », ma, appunto, con i mezzi di cui il Perenze si è servito; quando noi vediamo la stampa indipendente sentenziare con disingusto che « la politica non c'entra affatto in questi processi »; quando noi vediamo la stampa borghese affermare che sempre ci sono stati degli scandali; da quello della questione morale intentato da Cavallotti e che portò alla caduta di Crispi, a quello della Banca Romana che costrinse Giolitti a fuggire in Germania, da quello che portò al suicidio di Rosano e quello di Paternò che uccise la sua amante, Dama di Palazzo della Regina; quando, nel momento in cui questa stessa stampa pubblica le speculazioni edilizie compiute insieme dal Montagna e dal figlio, dell'on. Spataro, noi vediamo proprio l'on. Spataro tenere un comizio per affermare la necessità di moralizzare il costume politico; quando, nel momento in cui gli attacchi vengono rivolti proprio alla classe politica, noi vediamo un Presidente del Consiglio dei Ministri convocare i direttori generali e tenere un fervorino per la moralizzazione, non della classe politica, ma della burocrazia; quando noi vediamo prendere tale atteggiamento dalle forze dell'or-

dine e dai loro organi di stampa, ebbene, proprio per amore della verità, dell'onestà e della giustizia, noi sentiamo il bisogno e il dovere di denunciare ad un tempo sia le manovre delle sinistre e sia quelle del centro quadripartito.

La stampa indipendente nel ricordare i precedenti scandali e nel concludere che, dopo tanto rumore, di casi non rimane nulla di consistente, esplicitamente sottolinea che Giolitti fu costretto comunque a fuggire in Germania, Crispi e Nasti a dimettersi, Rosano, addirittura, ad uccidersi; ebbene, oggi perché mai le conseguenze dovrebbero essere così diverse, anzi opposte, che coloro su cui cade l'ombra del sospetto non solo non pensano né a uccidersi, né a fuggire, né a dimettersi, ma si sentono solo costretti a rimanere? Afferma quella stampa che, pur con quegli scandali, la democrazia non fallì, e siamo d'accordo; ma dobbiamo subito rilevare che la democrazia non fallì proprio perché coloro su cui cadeva il sospetto o la falsa accusa sentirono il dovere di ritirarsi in disparte.

Tutti sanno che le accuse vere o presunte, e ci auguriamo risultino infondate, rivolte al Ministro degli Interni, riflettono un periodo in cui il Ministro di quel dicastero era l'attuale Presidente del Consiglio, che è anche Ministro degli Interni. Tutti dicono che nel processo Giuliano e in quello Pisciotta e in quello che si apre ora con la denuncia del capitano Perenze, a torto o a ragione, si è fatto il nome dell'allora e tuttora Ministro degli Interni, in quanto fu esposto un falso verbale a sua firma intestato a Pisciotta. E allora non bisogna meravigliarsi se la pubblica opinione, il Paese non siano affatto tranquilli nel sapere che, mentre quei processi si svolgono, quel Ministro degli Interni continua ad esercitare le sue funzioni.

Lo ripetiamo: noi siamo i primi a denunciare l'attuale offensiva delle sinistre contro la classe dirigente, ma affermiamo che per stroncare quell'offensiva non v'è che una via, una sola: quella di agire senza pietà, quella di colpire dei colpevoli, se ce ne sono, per restituire integra l'onorabilità a quanti furono diffamati o calunniati. Ma per seguire questa via è indispensabile che coloro i quali sono oggi avvolti dall'ombra del sospetto lascino il Governo e se ne stiano da parte perché solo così la pubblica opinione sarà tranquillizzata. Altrimenti, quale che sia l'esito dei processi, quali che siano le sentenze, tutti crederanno, penseranno e avranno il diritto di pensarlo e di crederlo che la verità sia stata occultata.

E tanto per cominciare è necessario che l'inchiesta sia compiuta non da un membro del Governo (chiunque esso sia) ma da una commissione parlamentare composta dai rappresentanti di tutti i partiti. Hanno nulla da temere per la loro onorabilità gli attuali membri del Governo? Certamente no! E allora non devono temere, ma anzi volere che

l'inchiesta sia fatta da una commissione parlamentare che indaghi e illumini e tranquillizzi la pubblica opinione.

Ma qui vogliamo concludere con alcune considerazioni che i monarchici avrebbero dovuto fare, ma non hanno fatto ancora.

Certamente, scandali ce ne furono, ce ne sono e ce ne saranno sempre in Italia e altrove, ma è anche vero che quando se ne fa la storia, almen-

to quelli italiani, in cento anni di Regno se ne ricordano cinque o sei. Oggi, invece, in quasi sette anni di repubblica ne sono venuti già tanti al pettine: da quello Egidi a quello della morte di Giuliano, dalla misteriosa morte della Montesi all'avvelenamento di Pisciotta e di altri; che sapevano molte cose, da quello del capitano Perenze a quello della losca compra vendita di immobili e terreni da parte dello Stato e di aziende dello Stato, senza contare, quello Degasperì-Guareschi.

Bisogna dunque concludere che nel clima di questa repubblica feracemente allignano e fruttificano gli scandali. E quando mai, da quando esiste la benemerita Arma dei Carabinieri, un suo ufficiale fu incriminato per i fatti di cui Perenze è imputato?

E quando mai, in cento anni di Regno, furono l'on dopo l'altro avvelenati i detenuti in carcere? E quante volte un rapporto segreto dell'Arma fu data come oggi in pasto alla pubblica opinione? E quando mai in cento anni di Regno il Comando Generale dell'Arma si trovò nella necessità di respingere in blocco non solo una promozione per meriti speciali, ma anche 96 decorazioni proposte da un suo colonnello, così com'è avvenuto in questa repubblica? E quando mai, in cento anni di Regno, un magistrato si trovò nella necessità di incriminare un'azione condotta dai Reali Carabinieri, quando per quella stessa azione un suo colonnello era stato promosso generale con decreto del Ministro degli Interni?

E quando mai un ex Capo del Governo d'Italia fu accusato di aver sollecitato il bombardamento della capitale?

Sì, scandali, ce ne furono sempre, ma in questa repubblica ne avvengono tanti e tutti insieme.

E quelli cui abbiamo accennato sono i maggiori, ma i minori quanti sono e chi li conosce? Ecco, da oltre otto mesi fungeva da Presidente della Corte dei Conti un Presidente di Sezione c'era il più anziano in grado e cioè Elia Rossi Passavanti; da mesi si attendeva che questa situazione fosse regolarizzata e il decreto di nomina era già pronto. Ma ecco il Presidente Scelba stracciare quel decreto e nominare invece a quel posto il Segretario Generale della Repubblica. Perché? Forse perché Elia Rossi Passavanti è un eroe, forse perché, oltre tutto, egli è un mutilato decorato con due medaglie d'oro, e questa repubblica non ama le medaglie d'oro.

Sì, scandali piccoli e grandi dilagano, la corruzione impera, i valori nazionali sono calpestati, lo Stato barcolla e vacilla, i processi succedono ai processi, e tutto questo in un regime repubblicano.

Nata dagli intrighi del tradimento e della disfatta, nata dalla frode e dal torbido compromesso di alcuni uomini di parte, oggi gli scandali, la corruzione e i processi annunciano la ingloriosa agonia di questa repubblica.

NINO GUGLIELMI

Pizzichi in testa (rubrica), da Il Merlo Giallo (Roma), 23.03.54.

Revisione di uomini e di concetti. (...) Il caso Montesi come il processo Guareschi possono essere per l'uomo politico, o meglio, per la classe politica..., da L'Industria Lombarda (MI), 27.03.54.

Giorni difficili, da Il Cittadino (AT), 27.03.54.

Chiariti da una lettera di Degasperì i primi motivi di una polemica, da L'Adige (TN), 28.03.54.

Scandalitalia, da I Vesperi d'Italia (PA), 28.03.54.

Sassi in piccionaia, di *, da Il Piccolo (GE), 29.03.54.

I 'dossier', di Pio Rasuli, da Battaglia Calabria (CS), 29.03.54.

Lo strano racconto dell'informatore di Guareschi, da *Le Ultime Notizie* (TS), 31.03.54.

Qui, dove il popolare Giovannino Guareschi tiene la poderosa mano...(didascalia), da *L'Assicurazione* (GE), 31.03.54.

Guareschi (dalla rubrica 'Mietitura'), da *L'Incontro* (TO), ???.03.54.

?

Lettera aperta a Guareschi, di Giacomo Ragazzini, da ??, marzo 54

5) 31 marzo 1954 i commenti di Guareschi e la pubblicazione su *Candido* della perizia di Piero Focaccia

(n.14, del 04.04.54 in edicola il 31.03.54) **La prova del nove**, Guareschi, *C* 14, p.2

Il giorno 30 maggio del 1951, *Il Popolo*, organo ufficiale della D.C., commentando i risultati delle elezioni amministrative, scriveva:

«Ora è successo che a Bologna, i voti raggranellati dal MSI se fossero stati ammessi a sommarsi con quelli dei partiti democratici, avrebbero impedito la conquista della maggioranza da parte dei comunfusionisti, e non vi è dubbio che ce lo sentiremo rimproverare come una prova del nostro scarso patriottismo.

A costo di scandalizzare qualcuno, ribattiamo fin d'ora che è preferibile aver lasciato Dozza a palazzo D'Accursio piuttosto che esserci serviti dei fascisti per sostituirlo sia pure con un democristiano».

Nel *Candido* del 10 giugno, noi riportammo la incredibile affermazione dell'Italo Montini (autore dell'articolo più sopra citato) e con argomenti piuttosto validi, impostammo e iniziammo la nostra famosa campagna a favore delle *forze sane*.

E il chiodo delle *forze sane* ci si piantò dentro il cervello e non trascurammo mai occasione per insistere sulla necessità di costituire, in funzione difensiva contro la perenne minaccia del blocco comunista, una unione delle *forze sane* esistenti nel paese, e dislocate in tutti gli schieramenti politici, eccettuati, naturalmente, quelli comunista e socialcomunista.

Sarebbe utilissimo, ma irrimediabilmente noioso, ripetere adesso tutte quante le nostre argomentazioni a favore della unione delle *forze sane*.

Non sarà però inopportuno precisare che i nostri sospetti nei riguardi del De Gasperi incominciarono proprio a proposito dell'unione delle *forze sane*.

In quanto allora ci accorgemmo come il De Gasperi fosse aspramente e irriducibilmente contrario a detta unione.

E come il suo pensiero collimasse esattamente con quello espresso su *Il Popolo* da Italo Montini.

Fu precisamente da allora che De Gasperi incominciò a mostrare la sua vera intima natura.

Noi l'avevamo giudicato un equilibrato e assennato *uomo politico* mentre egli non è che un *politicante* fazioso e dissennato.

Comunque, se oggi torniamo a battere il tasto delle *forze sane*, non è certo per polemizzare con De Gasperi. Ma per qualcosa di più importante.

Leggendo attentamente: *Il Popolo* di stamattina, non abbiamo infatti trovato nessun articolo che dicesse press'a poco:

«Ora è successo che a Castellammare, i voti raggranellati dal PNM e dal MSI, se fossero stati ammessi a sommarsi con quelli dei partiti democratici, avrebbero impedito la conquista della maggioranza da parte dei comunfusionisti. A costo di scandalizzare qualcuno, ribattiamo fin d'ora che è preferibile aver lasciato i comunisti nella amministrazione di Castellammare piuttosto che esserci serviti dei voti dei fascisti e dei monarchici per sostituirli sia pure con dei democristiani».

Grazie al Cielo, a Castellammare l'unione delle *forze sane* ha funzionato magnificamente e i comunfusionisti sono stati battuti.

E non c'è sciagurato commentatore che, su *Il Popolo* o foglio del genere, abbia avuto l'ardire di affermare che a Castellammare era meglio avessero vinto i comunisti piuttosto che aver vinto così, mettendo assieme ai voti della DC, quelli del MSI del PLI e del PNM.

Questa di Castellammare è una vittoria del buon senso sulla faziosità dei *politici* scriteriati.

E aggiungendo che è pure una cocente sconfitta per De Gasperi, l'uomo della disunione nazionale, noi non vogliamo far dispetto alla D.C. in quanto la D.C. a Castellammare, ha vinto non una volta sola ma due.

La prima alleandosi con le *forze sane* per battere il blocco comunista.

La seconda alleandosi con le *forze sane* per battere il politicantismo scriteriato, fiero nemico dell'unità morale degli italiani.

Noi non abbiamo mai fretta: noi diciamo francamente ciò che sentiamo: e l'orda dei propagandisti di mestiere ci copre di insulti.

Poi aspettiamo tranquillamente, e il tempo dà ragione a noi.

Perché il tempo è galantuomo e va d'accordo coi galantuomini.

E se continuiamo a dire peste dei *politici* (dei *degasperanti*) ciò avviene solo perché siamo sempre più convinti che essi sono la vera peste d'Italia.

Guardando allo stesso Scelba, noi dobbiamo arrenderci alla evidenza di un fatto: da quando ha smesso di fare il *politicante*, Scelba ha smesso anche di fare fesserie, e ha incominciato a ispirare crescente fiducia.

Fino a quando durerà?

Lo sa solo Dio al Quale noi raccomandiamo caldamente Scelba.

Che la Mano di Dio rimanga a lungo sul capo di Scelba.

E ancor più a lungo gli rimanga davanti alla bocca.

Il Ta-Pum del Cecchino, Guareschi, p.20

Il processo sarà dunque celebrato al Tribunale di Milano, lunedì 12 aprile.

Leggendo *Il Popolo*, organo ufficiale della famiglia De Gasperi, risulta che Guareschi «dopo i baldanzosi articoli che seguirono la denuncia presentata per conto dell'on. De Gasperi dall'avv. Delitala si mantiene sulle generali e pare che le sue pezze giustificative non gli sembrano più molto resistenti».

Ma questo, pur non mancando di interesse, è meno positivo.

Leggendo invece *Settimana Incom*, si apprendono particolari assai curiosi. Difatti, afferma il Livio Pesce, autore del vasto servizio a me dedicato: «L'ex Presidente del Consiglio e i suoi collaboratori non denunciarono anni fa i ricatti perché, in realtà, non ne avevano subiti».

IL PESCE E L'ANGUILLA

E spiega:

«Ma per ora l'opinione pubblica si pone altri interrogativi. Il primo, di fondamentale importanza, è il seguente: se coloro che possedevano i documenti tentarono già in passato di ricattare l'onorevole De Gasperi, perché egli non li fece arrestare, o non li denunciò pubblicamente?»

«Ecco la domanda su cui Guareschi ha finora impernata tutta la sua polemica; ecco la domanda che pongono anche i comunisti, cercando di trarre il massimo profitto dagli insperati "Ta-pum del Cecchino"».

«L'interrogativo nacque subito dopo la prima diffida di De Gasperi, diramata attraverso l'agenzia ANSA. Il comunicato diceva testualmente: "Il falso documento è arrivato al periodico *Candido* con anni di ritardo: infatti già nell'ottobre del 1952, più volte e da più parti, tentativi di ricatto furono effettuati nei confronti di De Gasperi e dei suoi collaboratori, sulla base della presunta lettera. Lo stesso De Gasperi ha aggiunto che, sicuro com'era della sua causa, ha sempre respinto qualsiasi tentativo del genere».

«Chiunque legga questo comunicato è effettivamente portato a concludere che nell'ottobre del 1952 si sono presentate all'on. De Gasperi e ai suoi collaboratori delle persone che volevano ricattare il Presidente del Consiglio esibendo una fotocopia della lettera. Viceversa non è mai accaduto niente di simile».

Capito?

Nonostante che De Gasperi abbia fatto queste dichiarazioni all'ANSA, parlando nel comunicato numero uno di *documento riconosciuto contraffatto*, non è successo niente di simile.

«Né De Gasperi né i suoi diretti collaboratori sono mai stati soggetti ad espliciti ricatti» continua il Livio Pesce. «Essi non hanno mai parlato con nessuno che possedesse il documento in questione o una fotocopia. E vero invece che di tanto in tanto qualche persona vicina a De Gasperi gli chiedeva che cosa intendesse fare contro i manipo-

latori del "Carteggio" i quali andavano in giro per l'Italia cercando di vendere i documenti al miglior offerente e di entrare in contatto con personalità democristiane. Al che De Gasperi replicava sempre che non era il caso di prendere sul serio tentativi di ricatto così puerili.

«Dopo la sparata di Candido l'ex Presidente del Consiglio ha voluto ricordare quegli episodi diramando il comunicato ANSA, formulato però in maniera poco chiara. Da qui l'equivoco sulla mancata denuncia dei ricattatori.»

Capito?

De Gasperi si è espresso in modo poco chiaro.

E siccome, per accorgersi che il comunicato era poco chiaro, gli sono occorsi (data la sua scarsa conoscenza della lingua italiana) oltre due mesi e mezzo, non ha fatto a tempo a smentire il comunicato.

Dopo di che ecco il colpo di scena.

ANCHE IL COMUNICATO ANSA È DUNQUE FALSO?

Anche il comunicato diramato da De Gasperi attraverso l'ANSA è da considerarsi falso. E praticamente non ve lo dice Livio Pesce che è un poveraccio qualsiasi:

«Queste precisazioni sono state fornite a chi scrive dall'ex segretario particolare dell'onorevole De Gasperi, il dottor Canali, che nei giorni scorsi è stato personalmente attaccato dall'Unità appunto sulla faccenda dei ricatti non denunciati».

E allora cosa succede?

Succede un guaio grosso per il povero signor Guareschi. Dice infatti il Pesce che, stando così le cose:

«De Gasperi e i suoi collaboratori non potevano denunciare persone che non avevano mai visto, con le quali non avevano mai parlato. Per dimostrare il contrario, Guareschi dovrebbe provare che i 'ex tenente repubblicano De Torna o qualche suo emissario ebbero contatti diretti con De Gasperi e i suoi collaboratori».

Colpo di scena colossale. Rovesciamento totale della situazione. Non è più De Gasperi che, dopo aver dichiarato d'essere stato oggetto di tentativi di ricatto, dovrà spiegare perché non denunciò i ricattatori o falsari.

È Guareschi che dovrà dimostrare che quanto De Gasperi ha dichiarato all'ANSA non è falso ma vero.

Grave faccenda di cui il lato essenziale, però, è espresso da questo cupo interrogativo:

CHI È CHE HA IL CERVELLO PIENO DI SEGATURA?

Chi è dei tre implicati nella vicenda del comunicato ANSA quello che ha il cervello pieno di segatura?

De Gasperi si è spiegato male?

Il suo ex segretario particolare non ha capito bene? Il giornalista Livio Pesce non ha capito male e si è spiegato peggio?

Scherzi a parte, ho riprodotto questa parte dell'articolo di *Settimana Incom* per una sola e unica ragione: per dare un'idea della franca spudoratezza dei miei avversari.

Il trentino prestato all'Italia se li è saputi scegliere bene i suoi «pronti a tutto».

Comunque il Pesce della *Settimana Incom* ha voglia di ripetere che «Guareschi è solo».

Guareschi non è solo, ma in ottima compagnia.

Per di più ha ciò che i suoi avversari non hanno: la coscienza tranquilla.

I VITTORIOSI DELL'ITALIA SCONFITTA (disegno Guareschi): Questo disco che in petto mi barbaglia / è della Resistenza la medaglia / mentre questi altri col pugnale fra i denti / sono i miei più gloriosi resistenti.

6) 3 aprile 1954 Teseo Rossi contesta la perizia di Focaccia

4

A pochi giorni dal processo Guareschi l'avv. Teseo Rossi ci parla della firma dell'on. Degasperì, da *Alto Adige* (BZ), 03.04.54.

7) 7 aprile 1954 cambierà il P.M. al processo?

3

Nuovo P.M. al processo De Gasperi, da *L'Italia*, 07.04.54.

5b

Sostituito il P.M. nel processo De Gasperi-Guareschi?, da *Paese Sera* (Roma), 07.04.54.

Sostituito il P.M. nel processo De Gasperi-Guareschi?, da *Il Paese* (Roma), 07.04.54.

Imprevisti al processo De Gasperi-Guareschi? Forse sostituito il P.M., da *L'Unità*, 07.04.54.

'UNITA' - Milano

17 APR 1954

Imprevisti al processo De Gasperi-Guareschi?

Forse sostituito il P. M.

Il processo De Gasperi-Guareschi si annunzia movimentato. Come si ricorderà, il direttore del «Candido», dopo aver a lungo esaltato il «padre della patria», mutò parere ed iniziò contro di lui una violenta campagna, culminata in un articolo dove si attribuiva a De Gasperi una lettera inviata nel '44 agli alleati per chiedere il bombardamento di Roma.

A seguito di ciò, ma con un certo ritardo, l'ex capo del governo sparse querela per diffamazione, affermando che la lettera era apocrifa. La querela venne compilata dal patrono che De Gasperi si era scelto e cioè il prof. Giacomo Dell'italia, il noto giurista ed avvocato nonché presidente dell'associazione giuristi cattolici. Si noti

che, a suo tempo, Dell'italia aveva difeso Guareschi dall'accusa di aver offeso il prestigio del presidente della Repubblica Einaudi.

Così il giornalista venne rinviato a giudizio ed il 30 marzo avrebbe dovuto comparire davanti alla III sezione del Tribunale, presieduta dal dott. Bagarello, PM dott. Costanza; ma il dibattimento fu rimandato al 12 aprile a seguito di un accordo fra le parti.

Ora, nell'imminenza del processo, pare che il PM dott. Costanza sia stato sostituito da un altro sostituto procuratore della Repubblica e precisamente dal dott. Bacchetta, già noto per aver sostenuto l'accusa al processo Parri-Meridiano d'Italia. E' probabile che la sostituzione sia stata determinata dalle critiche espresse da avvocati ed anche da magistrati per la scelta del dott. Costanza, il quale oltre ad ostentare nel suo studio un ritratto con dedica di De Gasperi è genero dell'on.le democristiano Rescigno.

Si sa inoltre che Guareschi ha segnalato al procuratore della Repubblica dott. Spagnolo la sua impossibilità ad esibire i documenti originali perchè questi, facendo parte di un carteggio mussoliniano depositato in diverse banche estere, non potrebbero essere recuperati. Ciò in quanto il depositario, che è l'ex tenente della GNR Enrico De Toma residente in Svizzera, sarebbe stato privato, all'indomani della querela di De Gasperi, del diritto di recarsi nei Paesi dove aveva depositato i documenti. Notizia questa che non sarebbe stata smentita né dal nostro Ministero degli Esteri né dalle autorità consolari svizzere.

Come si vede, dunque, al processo non mancheranno né il giallo né il nero.

RADIOTRASMISSE

5c

Sostituito il P.M. nel processo De Gasperi-Guareschi?, da Roma (NA), 07.04.54.

8) 7 aprile 1954 **Guareschi parla su Candido del processo che avrà luogo il 12 aprile**

(n.15, del 11 aprile in edicola il 07.04.54)

Il Ta-Pum del Cecchino, Guareschi

Lunedì 12 aprile, alle ore 9, il sottoscritto comparirà davanti al Tribunale di Milano.

Questo è tutto e, nell'attesa che parli la Giustizia, mio elementare dovere è quello di starmene zitto.

Un'unica cosa mi è concessa: riportare due articoletti e una notiziola apparsi su due quotidiani di Roma e riguardanti la vicenda che mi interessa.

Il primo articolo è stato pubblicato sull'organo del PSDI, *La Giustizia*, nel numero del 30 marzo u.s.

SECONDO LA GIUSTIZIA ORGANO DEL PSDI IL PROCESSO DE GASPERI GUARESCHI È UN «NUOVO CONATO ANTIRESISTENZA»

Scriva *La Giustizia*:

«Con questo processo, che presenta delle analogie politiche con il processo Navi e poltrone e col processo Parri-Meridiano d'Italia, si vuole colpire, attraverso la persona del leader democristiano, tutta la Resistenza e la democrazia italiana, che fiorì negli anni dolorosi e drammatici del 1943-45, gettando sui suoi capi il sospetto di immoralità politica.

«Questa volta non sono né fascisti, né comunisti ad assumere l'iniziativa: sono le forze che stanno dietro la borghesia italiana più retriva, quella, per intenderci, che finanzia giornali come quello di Guareschi e che ha assunto a proprio simbolo la corona regia. Sono i cosiddetti "benpensanti", i pacifici "possidentes", che vedono nella Repubblica qualcosa capace di disturbarli nel godimento e nella conservazione dell'ordine sociale ereditati dalla Monarchia, e che la Repubblica – grazie soprattutto ai Togliatti e ai Nenni – non è riuscita a colpire alle fondamenta.

«Con questo processo ritorna così alla ribalta la oramai dimenticata questione del Carteggio segreto di Mussolini. Il processo De Gasperi-Guareschi offrirà, così, la buona occasione per uscire dal mito che si è creato intorno ai documenti mussoliniani di cui tanto si è parlato.

«L'origine dei documenti segreti di Mussolini risale al lontano governo della repubblicetta di Salò, e precisamente quando nell'approssimarsi della fine Mussolini, a quanto si dice, raccolse in un dossier documenti che compromettevano la moralità di alcune personalità antifasciste.

«Come si ricorda, nel tentativo di fuggire in Valtellina, Mussolini portò con sé solo una parte dei documenti raccolti, mentre l'altra venne bruciata; quando fu catturato dai partigiani i documenti scomparvero misteriosamente e solo una esigua aliquota di essi vennero consegnati all'archivio di Stato.

«Ora, secondo il parere di alcuni esperti che avrebbero avuto l'occasione di esaminare il Carteggio, parecchi documenti sarebbero falsi. È noto come il governo della repubblicetta di Salò disponesse di un attrezzatissimo "ufficio falsi", il quale sfornava una grandissima quantità di pseudo-documenti per propaganda contro gli Alleati e gli antifascisti.

«Il giudice che presiede il processo De Gasperi-Guareschi potrà finalmente dire una parola definitiva sul famoso Carteggio mussoliniano».

In merito a quanto pubblicato da *La Giustizia*, risponde, in data 31 marzo, il quotidiano *Il Popolo di Roma*, con un corsivo sereno e intelligente.

IL POPOLO DI ROMA FA, IN MERITO A QUANTO SCRITTO DA LA GIUSTIZIA, UNA PRECISAZIONE PIÙ ANCOR CHE UTILE NECESSARIA
«È difficile concepire un travisamento difatti e una stortura di interpretazioni maggiori di quelli che fa *La Giustizia* a proposito del processo Guareschi-De Gasperi. Il giornale socialdemocratico imposta la presentazione di questo processo sull'affermazione che il giornalista querelato, Guareschi, ha tentato, con i suoi scritti, di colpire, nientemeno, la Resistenza e tutta la Democrazia italiana. E nel far ciò non avrebbe agito per impulso proprio ma quale strumento della parte più retriva della borghesia italiana, di quella, per intenderci, che avrebbe, secondo *La Giustizia*, paura del berretto frigio onde sia pure simbolicamente si adorna la nostra Repubblica e nutrirebbe nostalgici desideri di una restaurazione della Monarchia.

«L'organo dei "piselli" aggiunge a questa curiosa interpretazione della campagna del Candido nei riguardi dell'onorevole De Gasperi un'altra considerazione: che, cioè, attraverso la condanna di essa in Tribunale si addiverà anche alla definitiva svalutazione, alla fine del mito che va sotto il nome di "Carteggio di Mussolini".

«Non riesce difficile ma appare, al tempo stesso, necessario ribattere le asserzioni della *Giustizia* per chiarire, anzitutto, che non è il caso di allargare e modificare con arbitrarie valutazioni politiche la materia processuale della querela De Gasperi-Candido.

«Siamo di fronte, in realtà, ad una accusa precisa che un giornalista ha fatto a un uomo politico. Questi ha dato querela concedendo la prova: si tratta, dunque, di stabilire attraverso un regolare processo se quell'accusa era fondata o no.

«Del tutto a sproposito, poi, *La Giustizia* parla del tentativo di svalutare la Resistenza da parte di un giornale che essa dice ispirato dalla borghesia monarchica. Sarà bene, infatti, ricordare agli smemorati del tipo dell'estensore della nota socialdemocratica che la Resistenza non fu un atteggiamento di questo o quel partito, ma un movimento popolare al quale proprio i monarchici dettero il loro contributo, anche di sangue, di importanza addirittura decisiva. La differenza tra i monarchici ed altri partiti fu che questi ultimi si coalizzarono poi nei CLN per sfruttare politicamente i risultati della Resistenza; i monarchici, invece, non vollero aderire alla speculazione politica puntando decisamente, appena finita la guerra e la lotta intestina tra i figli della stessa Patria, alla riconciliazione tra questi figli, nel superamento di un periodo tragico della nostra storia, nella virile volontà di assicurare all'Italia un migliore avvenire. Ma la parte, a parer nostro, meno accettabile delle considerazioni svolte dalla *Giustizia* è costituita dalle previsioni che in esse si fanno su ciò che il giudice del processo Guareschi-De Gasperi farà o non farà.

«"Toccherà al giudice" sentenza il giornale socialdemocratico "dire una parola ecc. ecc." Ebbene: il giudice dirà una o cento o mille parole. Ne dirà quante ne saranno necessarie.

«Il tono di un giornale di un partito al Governo, del giornale del Vice Presidente del Consiglio, a questo proposito, è del tutto inopportuno. Esso si potrebbe, infatti, interpretare anche come un larvato (ma non troppo) tentativo di influenzare la Magistratura. Ed è strano che questo tentativo parta da un giornale che si intitola, nientemeno, *Giustizia!*

«Lascino dunque i socialdemocratici che il processo si svolga liberamente, e che nel corso di esso i fatti appaiano in tutta la luce della verità. Non mancherà poi, alla conclusione del dibattito, la giusta sentenza del Tribunale.»

Nello stesso numero del *Popolo di Roma* si legge una notiziola assai interessante:

IL GOVERNO DI SALÒ NON DISPONEVA DI UN «UFFICIO FALSI»

«A proposito della nota vertenza giudiziaria contro il giornalista Guareschi ed in relazione alle notizie apparse in questi giorni su vari giornali circa l'attendibilità dei documenti pubblicati su *Candido*, l'Agenzia AIS apprende i seguenti particolari:

«Persone che occuparono alle cariche politiche presso il Governo di Salò escludono in modo categorico che all'epoca siano state eseguite falsificazioni di documenti italiani e stranieri per fini propagandistici.

«Inoltre, a quanto le stesse persone hanno riferito all'AIS, il Governo della RSI non ebbe mai a disposizione i mezzi tecnici per preparare falsi di documenti redatti in forma speciale.»

Detto questo per bocca altrui, non mi resta che ringraziare commosso tutti quei lettori che, con le loro lettere (e sono tante!) mi hanno "tenuto su di giri".

Al Tribunale di Milano l'ardua sentenza.

Il Forbiciastro, nel «Giro d'Italia» (*Candido* n. 15) riporta i pareri di una corrente Dc e di Leo Longanesi su De Gasperi:

È il caso di ripetere quanto ha scritto il periodico democristiano *Parte Guelfa* che ha lanciato (ironicamente) la

CANDIDATURA DI DE GASPERI ALLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

pubblicando un trafiletto che dice: *Prossimamente il Presidente della Repubblica italiana Luigi Einaudi dovrà lasciare l'alto seggio sul quale lo aveva collocato, non tanto la nazione ancora imbambolata e del tutto nuova a tali eventi, quanto l'onorevole Alcide De Gasperi. Di diritto quindi l'alta carica spetterebbe adesso precisamente a De Gasperi e noi che siamo suoi sostenitori implacabili, avanziamo fin d'ora formalmente la più che ovvia candidatura: Così facendo siamo certi di interpretare i nobili intendimenti dell'interessato che ci ha fatto capire per mille segni che al Quirinale ci vuole andare proprio lui e non per essere consultato come antico premier, ma per consultare o far finta di consultare tutti gli altri innumerevoli premier di cui disponiamo e che all'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione sono risultati una delle categorie che offre più elementi in cerca di lavoro.*

De Gasperi Presidente della Repubblica presenterebbe per noi molti vantaggi, soprattutto di natura pecuniaria. Egli infatti ci costerebbe meno di qualsiasi altro presidente perché ha già una sua corte presidenziale, un suo ponte radio, una sua residenza estiva di montagna, assai decorosa, ed hitleriana; ha già una automobile di Stato lunga quanto quella di Einaudi; ha già la maestria protocollare occorrente e soprattutto ha già un'età conveniente e quanto mai presidenziale per coronare finalmente (dico finalmente) una così preclara carriera politica...».

Ora che avete appreso quello che pensano di De Gasperi i democristiani di Parte Guelfa vi conviene prendere atto dell'opinione che hanno di lui gli osservatori indipendenti leggendo questo brano della

LETTERA A DE GASPERI

scritta da Leo Longanesi su Il Borghese: *Illustre Onorevole, sta accadendo qualcosa di comico, qui, qualcosa che rischia di finire nel tragico, grazie a Lei. Nessuno Le vuoi male per partito preso; tutti Le riconosciamo astuzia; nessuno Le nega solide qualità di manovratore; ma è accaduto un fatto, da quando Lei manovra la politica italiana, un fatto sgradevole. Ed è che gli italiani non hanno più simpatia per Lei; anzi, essi nutrono un'acuta ostilità nei suoi confronti. Ed è un fatto che ha il suo peso anche in politica, soprattutto in politica. Vada al cinema, Onorevole, in una sala del centro, e veda un po' quel che accade quando Lei appare sullo schermo. S'alzano fischi da tutte le parti. E ciò accade anche nei cinema della periferia, con la variante che al posto di fischi echeggiano versacci. Non voglio dirLe che questa insolenza del pubblico sia meritata, ma debbo constatarla. Quel fischi e quei versi sono espressioni di quella volontà popolare a Lei tanto cara in teoria, quando ragiona di autorità e di libertà, di democrazia... Giusti o ingiusti, quei sibili e quei versi sono, come s'usa dire, una realtà, e Lei deve tenerli presenti quando arzigogola le Sue manovre; deve ricordarsi che, bene o male, esiste una pubblica opinione.*

« Dall'agosto ad oggi, anziché restarsene in ombra, come aveva lasciato credere in un primo momento, Lei ha cercato con ogni mezzo di farci capire che il solo e vero padrone della situazione era Lei, che non si muoveva foglia senza chiederLe il permesso. Non più Capo del Governo, Lei ha fatto sì che il governo facesse capo a Lei, e non si è accontentato di manovrare nell'ombra, ha voluto perfino farci vedere che L'Italia deve fare anticamera prima a Castelgandolfo, poi a Montecitorio. E a Castelgandolfo Lei ci sta di casa, ci mangia e ci donne, e ci fa anche i governi. Certo, è una cosa comoda, ma non ci venga poi a dire che Lei democratico. Questo genere di comodità appartiene ai dittatori.

«È naturale che tutto ciò non piaccia al pubblico, il quale tollera sì certi abusi, ma soltanto dai tipi grossi, dai vincitori di battaglie, dai tiranni che pasteggiano con l'epopea: e Lei, purtroppo, non ha vinto ad Austerlitz, non ha vinto a Stalingrado; Lei ha soltanto perduto le elezioni..

9) 10 aprile **1954 il dottor Bacchetta P.M. al processo Guareschi**

3

Il dottor Bacchetta P.M. al processo Guareschi, da Milano Sera, 10.04.54.

10) 9 -10 aprile **1954 De Toma potrà andare in Olanda a ritirare gli originali**

4

De Toma potrà andare in Olanda per il carteggio, dal Giornale di Trieste, 09.04.54.

Concesso al De Toma il visto per l'Olanda, da L'Adige (TN), 10.04.54.

11) 1°- 12 aprile **1954 commenti stampa in attesa del processo**

2

Agenzia d'Europa Roma, 10.04.54: LUNEDÌ A MILANO LA RIPRESA DEL PROCESSO CONTRO GIOVANNINO GUARESCHI .(dalla rubrica 'La Posta'), da Tribuna Italiana (San Paolo Brasile), 10.04.54.

3

Ridicolmente contraffatti i carteggi di Salò, di C.G., da Il Nostro Tempo (TO), 11.04.54.

4

Gli americani erano contrari al bombardamento di Roma, dal Messaggero (Roma), 02.04.54.

5a

Contraddizioni e assurdità di una campagna diffamatoria, da Il Popolo (MI), 11.04.54.

I fatti parlano per il galantuomo De Gasperi. Alla centrale dei falsi della repubblica di Salò è da fare risalire l'invenzione delle lettere che hanno dato origine alla querela presentata nei confronti del direttore di Candido, il quale ha volutamente diffuso le fotocopie delle panzane offerte dal De Toma e che nessuno altro aveva preso per buone, da Il Popolo (Roma), 11.04.54.

Contraddizioni e assurdità di una campagna diffamatoria. Nel suo cieco livore contro De Gasperi, il direttore di Candido non si è nemmeno preoccupato di dare una parvenza di credibilità alle sue calunnie, di G..Z., da Il Popolo (Roma), 11.04.54.

5b

Strafascismo, di Salvatore Borgia, da Il Domani d'Italia (TA), 03.04.54.

Domani il processo De Gasperi-Guareschi, di P.L.Gandini, da L'Unità, 11.04.54.

11 APR 1954

DOMANI AL TRIBUNALE DI MILANO SARA' RIPRESO IL DIBATTITO

Il processo Guareschi dimostrerà come si fabbricano le lettere false

Pazienti fotomontaggi per imitare la calligrafia di De Gasperi - Il commerciante di carteggi De Toma, smentito da un ex-consigliere di Mussolini - Strane pretese: "Se i giudici vogliono vedere gli originali, vadano in Olanda,"

(Nostro servizio particolare)
Milano, 10 aprile.

Forse alla ripresa del processo per diffamazione intentato dall'on. Alcide De Gasperi contro Giovanni Guareschi in seguito alla pubblicazione su «Candido» delle due ormai famose lettere di De Gasperi, assisteremo a una nuova domanda di rinvio da parte della difesa.

Infatti il signor Enrico De Toma — che si definisce depositario del carteggio Mussolini — ha avuto in restituzione il suo passaporto col quale potrà recarsi in Olanda dove — sarebbero custoditi gli storici documenti dai quali sono state desunte le due let-

tere attribuite da Guareschi a De Gasperi. Ma c'è un guaio: De Toma ebbe già a dichiarare — durante la conferenza stampa tenuta a Lugano dove egli abitualmente risiede — che in nessun caso avrebbe accettato di esibire ai giudici i documenti originali. Se i giudici vogliono vederli, ebene vadano in Olanda.

Carteggi e Olanda

Che De Toma sia un uomo che ha ben chiara in testa la distinzione fra quello che deve fare lui e quello che devono fare gli altri, lo si capì fino dal dicembre 1951, quando egli, coadiuvato da due industriali che avevano fatto l'affare, chiese alle autorità italiane in cambio del carteggio Mussolini, una licenza di esportazione di riso negli Stati Uniti e di importazione di grano in Italia.

Ma in sostanza chi è De Toma? Come mai le sue vicende storico-riciclate sono venute intrecciandosi con l'ansia di verità di Giovannino Guareschi, l'ex Anna Maria Monetta (poco Anna Maria e molto Monetta) dello pseudo patriottismo borghese? Bisogna risalire all'aprile '45 per trovare la prima immagine di De Toma. Una immagine — secondo quanto egli stesso scrisse tempo fa per un settimanale — soffusa di romanticismo e di avventura. Erano i giorni in cui Mussolini si preparava a compiere l'ignominioso fuga verso la Svizzera. Il 21 aprile alle 10, De Toma venne convocato alla Prefettura di Milano. Si trovò alla presenza di Mussolini e del colonnello Gelormini. Stando alla narrazione del De Toma, che allora era il classico valoroso col volto di fanciullo che tanto piacque alla iconografia fascista, mentre Mussolini faceva, fra lui e il colonnello, un dialogo e una scena che sembrano ricalcati dalla pagina deamioziana dell'incontro fra il capitano piemontese e il tamburino sardo.

Gelormini, accortosi che De Toma aveva fegato, disacrezione, fede fascista a prova di 25 luglio e sufficiente senso di orientamento, gli affidò una borsa, contenente il prezioso carteggio da recapitare in Svizzera a un ebreo amico di Mussolini. Il giorno dopo, compiuta felicemente la missione, il De Toma si presentò al Gelormini il quale gli disse press'a poco: «Dimentica quello che hai fatto. Però, se fra sei anni nessuno si sarà presentato a reclamare i documenti, cerca di ricordartene. Prendine visione e fanne l'uso che ti consiglierà la tua coscienza di soldato e di italiano».

A prova di ciò, Candido ha pubblicato la fotocopia di una presunta lettera di Mussolini in cui si fissano le disposizioni per il carteggio e in cui si invita il popolo italiano a esaltare il britannico. Vedremo più avanti che valore può essere dato al carteggio e quindi alle due lettere attribuite a De Gasperi.

Ora vogliamo soltanto aggiungere un piccolo particolare: il colonnello Gelormini,

che in un primo tempo pareva fosse stato ucciso a piazzale Loreto, è invece vivo e vegeto e, appena conosciute le dichiarazioni di De Toma, disse di non avere mai visto né conosciuto il De Toma, avere mai affidato documenti di Mussolini a chicchessia, di non avere mai tenuto discorsi del tipo di quello attribuitogli dal valoroso col volto di fanciullo.

C'è stato o ci sarà un confronto fra il Gelormini e il De Toma? no: De Toma non ne vuole sapere.

Con ogni probabilità molti dei centosessantatré documenti del carteggio (alcuni possono anche essere autentici, e come abbia fatto il De Toma a entrare in possesso resta un mistero) sono stati fabbricati. Un esame anche frettoloso delle due lettere attribuite a De Gasperi, rivela un fatto che qualunque perito calligrafico, a qualsiasi scuola appartenga, potrà confermare: esse contengono lettere e gruppi di lettere perfettamente identici fra loro. Ora, poiché nessuna mano può ripetere, non diciamo nella stesura di uno stesso breve manoscritto, ma addirittura anche nella stesura di migliaia di manoscritti, gruppi di lettere perfettamente uguali, è chiaro che la identità riscontrata nei manoscritti attribuiti a De Gasperi è il frutto di una ripetizione fotocromatica.

Lo stesso può dirsi delle disposizioni per il carteggio a pubblicazione di Candido e attribuite a Mussolini: qui addirittura è stato possibile individuare un originale dal quale sono state dedotte intere frasi delle disposizioni. Si tratta di uno dei manoscritti di Mussolini riprodotti nel volume «Storia di un anno» pubblicato da Mondadori.

Errori assurdi

Ma, a parte questi rilievi di carattere strettamente tecnico e sul quale il tribunale potrebbe richiedere il giudizio dei periti, vi sono altre e più gravi considerazioni il cui valore è misurabile col metro della logica e del buon senso. Nelle lettere dello stesso carteggio attribuite a Churchill gli esperti hanno rilevato parecchie inesattezze.

Per esempio, la lettera del 20 marzo 1945 è scritta su carta intestata dell'Ambasciata inglese, mentre è provato che Churchill in quel giorno si trovava a Londra.

Si aggiunge che molte delle presunte lettere di Churchill sono infiorate di errori evidenti nell'uso del linguaggio diplomatico inglese e che alcune delle presunte lettere di Mussolini sono indirizzate a «Churchill Primo Ministro di S. M. britannica», mentre a quella data Churchill ricopriva soltanto la carica di Lord dell'Ammiragliato.

Per quanto poi riguarda la lettera attribuita a De Gasperi, su carta intestata «La Segreteria di Stato» e richiedente agli alleati il bombardamento di Roma, De Gasperi ebbe a dire: «nessun galantuomo vi può credere».

E infatti, anche ammettendo per assurdo che De Gasperi

avesse sollecitato il bombardamento dell'Urbe, come pensare che proprio lui, fervente cattolico, compromettesse il Vaticano usando la carta intestata della Segreteria? e poi, perché usare un mezzo di trasmissione così pericoloso come una lettera, quando esistevano ben altri e più sicuri mezzi per comunicare, quali i cifrari, la radio?

Inoltre, come mai, stando al racconto di Candido la lettera incriminata fu sequestrata a una staffetta subito fuori delle mura vaticane? Ciò significherebbe che De Gasperi aveva scritto la lettera dentro Vaticano, mentre è risaputo che a quell'epoca egli non vi si trovava già più.

Ma non basta: la lettera è scritta a macchina. Come è immaginabile che un argomento di tanta delicatezza non abbia consigliato il manoscritto anziché il dattiloscritto? E come pensare che De Gasperi, allora semplicemente membro del C.L.N., firmasse già «De Gasperi» sia il semplice, con lo stile e la prassi della firma ministeriale?

Campagna di insulti

E ancora se è vero che la staffetta venne catturata dalla guardia repubblicana, perché la propaganda fascista, che in quel momento puntava le sue armi contro il Vaticano non si servì del preteso documento che avrebbe avuto una enorme ripercussione soprattutto nel campo politico?

È possibile che Guareschi non abbia fatto nessuna di queste elementari considerazioni quando il De Toma, visto fallire l'affare del riso, ripiegò su più modesti compensi e offrì a «Candido» le lettere?

Guareschi che, oggi, sulla frase detta scherzosamente da De Gasperi a un gruppo di amici trentini nel 1947: «Sono un trentino prestato all'Italia», monta una robaonca campagna di insulti, perché invece nel 1952, riportando un chiarimento di De Gasperi che, parlando a Predazzo, aveva inquadrato la frase «incriminata» nei suoi giusti contorni, Guareschi aveva scritto: «La dichiarazione di De Gasperi ha fatto un immenso piacere perché ha riconfermato che il nostro giudizio su De Gasperi è esatto: De Gasperi è un galantuomo?».

La risposta a questi interrogativi, la chiave di queste contraddizioni, è da ricercarsi, secondo noi, nel carattere dell'uomo: l'anticomunista Guareschi ha il temperamento e i vizi di comunista, così come il famoso e deleterio Don Camillo è fatto dello stesso legno del famoso e deleterio Peppone. Mettete la tonaca di Don Camillo addosso a Peppone e il fazzoletto rosso di Peppone al collo di Don Camillo: ne il fazzoletto né la tonaca faranno grinta.

Praticate un terzo foro nel naso di Guareschi e avrete un «trinariciuto» perfetto.

L'azione delle squadrette fasciste finanziate dagli agrari nell'altro dopoguerra non è diversa dai metodi dei sicari rossi del «triangolo della morte» di questo dopo guerra.

In sostanza l'anticomunismo di Guareschi è puramente negativo: fino a che c'è stato da opporsi semplicemente alla prepotenza comunista, la voce di Guareschi si è unita egregiamente al coro dei democratici, talvolta sovrastandolo con dei notevoli e a solo. Quando sono cominciate le distinzioni e dalla fase di difesa si è passati a quella delle realizzazioni e dei programmi concreti, Guareschi non ha più inteso ragione e, forte di una specie di autovestitura da profeta, ha dato di cozzo contro ogni distinzione fra fascismo e democrazia e ha continuato a fare di ogni erba un fascio.

Ora si è ridotto a far vibrare i precordi di qualche patriottardo continuando a raffigurare l'Italia come una esangue turrita ragazza che De Gasperi e Scelba pugnalanò sghignazzando. Sembra di vedere le illustrazioni del mescovita «Coccodrillo», dove l'Inghilterra è sempre raffigurata nelle vesti di un pamaio John Bull. L'America è quella dello schiavista Zia Sani, e la Russia invece è un longilineo soldato sovietico dalla faccia onesta e dallo sguardo sereno.

Ma tutto questo non c'entra con la causa che si discute lunedì a Milano. Lunedì contano i fatti e le prove, e i fatti parlano per il galantuomo De Gasperi contro un Guareschi senza prove.

Telefono ---
Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Teleg.: Econ.

MERIDIANO D'ITALIA - Milano
- 4 APR. 1954

Il carteggio Mussolini

Autenticità dei documenti e manovre a favore di Degasperi

Il processo Guareschi-Degasperi è stato preceduto, e verosimilmente sarà accompagnato e seguito, da una accorta campagna di stampa il cui fine evidente è quello di svalutare i documenti facenti parte del famoso carteggio di Mussolini: carteggio di cui si sa che esiste ma che nessuno ancora ha visto. Con un'abilità non troppo fina, articolisti e corrispondenti hanno affermato, non si sa bene su quali basi, che se alcuni di essi sono da ritenersi indiscutibilmente autentici, per esempio le note di pugno del Duce, altri, molti altri, forse la maggior parte, sono, invece, dei falsi: falsi così falsi da sembrare qualche volta addirittura autentici. Con questo sistema, gli occulti registi della campagna si sono proposti evidentemente di apparire obiettivi di fronte all'opinione pubblica, di captarne la fiducia, e di mettere il caro Alcide al riparo da qualunque cattiva sorpresa.

Questo solo fatto basterebbe già, di per se stesso, a conferire a priori ai documenti del direttore di Candido un valore probante. Chi mette le mani avanti sin dal principio, ancor

prima che si cominci a discutere, confessa implicitamente di non avere la coscienza tranquilla e quindi dà peso e forza a quanto lo mette in agitazione. Ma noi vogliamo prescindere, nella presente nota, da simili considerazioni. Non intendiamo istituire un processo alle intenzioni dei turiferari alcideschi ma occuparci dei mezzi di cui si sono serviti. Poche osservazioni di carattere assolutamente obiettivo, al di fuori e al di là delle persone in causa nell'episodio giudiziario di Milano, sono sufficienti a smontare le loro fantasiose costruzioni ed a restituire alle carte di Mussolini l'immenso valore storico che indubbiamente hanno. Non ci possono essere dei falsi fra di esse. Se se ne troveranno, vuol dire che sono stati fabbricati e aggiunti posteriormente alla «liberazione» da antifascisti per gettare un'ombra di sospetto sull'intero materiale e scagionare la loro parte dalle accuse in esso senza dubbio contenute. Oppure da speculatori per fini di inganno e di commercio.

Si deve dire innanzi tutto che, per quel che ci consta, nessuno sentì mai parlare, tra il 1943 e il 1945, nella Repubblica Sociale di un'officina di falsi destinata alla creazione di documenti apocrifi contro gli avversari sulla cui esistenza, invece giurano adesso i signori di cui si è detto cominciando. Abbiamo conosciuto, conosciamo una infinità di persone che vissero al Nord in stretto quotidiano contatto con gli organi di governo. Non una sola fu mai al corrente, o ebbe sentore, di una simile cosa.

D'altra parte, se una tale officina fosse realmente esistita e avesse effettivamente funzionato, la stampa e la radio fasciste ne avrebbero a colpo sicuro approfittato: cosa che non accadde come provano le collezioni dei giornali repubblica-

ni i quali si limitarono a pubblicare solo pochi documenti, tutti indiscutibilmente autentici e che gli antifascisti stessi non si sono mai sognati di discutere.

E da dire, altresì, su codesto speciale punto, che a Mussolini ripugnava profondamente la adozione di simili sistemi. Non era un governante democratico. Era un italiano e un uomo di stato. Aveva troppo rispetto di se stesso per scendere così in basso. E non gli era necessario, poi, servirsi di trucchi tanto volgari per difendersi e attaccare. Personaggio storico, sapeva che solo sul piano della storia poteva venire giudicato. Non ignorava, inoltre, che il tradimento della patria in armi da parte degli antifascisti costituiva un così nero delitto da rendere privi di portata, inutili, gli altri crimini che sarebbero potuti inventare.

Questa storia della fabbrica dei falsi della Repubblica Sociale è un falso essa stessa. Una invenzione. Meglio ancora: una panzana. Non regge da qualunque lato la si consideri. Non ci sono indizi né testimonianze che la riguardino. La sua fantomatica esistenza è contraddetta dalla personalità di colui al quale avrebbe dovuto servire. Aggiungiamo infine che un secondo motivo, anch'esso decisivo, è lì a renderla più illusoria ancora. Mussolini mise insieme gli incartamenti in questione per chiarire e precisare la posizione dell'Italia e sua nei confronti dei paesi e degli statisti avversari. Egli pensava evidentemente di servirsi dinanzi al mondo e alla storia, e non in camera caritatis, in circolo chiuso. Un'azione entro ristretti limiti gli era ormai preclusa e non avrebbe avuto senso. Se avesse aggiunto o inserito dei falsi, è chiaro che si sarebbe data la zappa sui piedi. Si sarebbe, vogliamo dire, squalificato come uomo col risultato di compromettere irrimediabilmente la causa che si preparava a vigorosamente difendere. Non poteva nutrire illusioni in merito. Soperchierie di tal genere e portata non durano mai a lungo. Periti e testimoni avrebbero rimesso a posto ogni cosa in men che si dica. Nemmeno uno sciocco sarebbe rischiato in una simil-

impresa. Figuratevi Mussolini! E' da escludere, dunque, torniamo a dirlo che le carte di Mussolini siano dei falsi o che, nel loro numero, esistano pezzi di tal tipo. Quelli che si potranno eventualmente trovare non hanno niente a che fare con esse come la moneta contraffatta nulla ha a che vedere con la moneta di zecca anche se circolando si mischia talvolta a questa ultima.

Non scriviamo queste cose insistiamo, in relazione al processo Guareschi-Degasperi. Perché non vogliamo che si profitti dello stesso per svalutare documenti che riserveranno certamente grosse sorprese il giorno in cui finiranno per venire alla luce. Ecco tutto.

C. Pu.

ASSO DI BASTONI
VIA FEDERICO CESI 12
ROMA

- 4 APR. 1954

Pag. 4

APPUNTI SU UN PROCESSO RINVIATO

Anche Degasperì in Tribunale

(Nostro servizio particolare)
MILANO, 30 marzo.

Tre fatti e i conseguenti processi caratterizzano l'epoca in cui viviamo e la classe dirigente di questa Italia democratica: la morte di Giuliano ed il processo di Viterbo, la morte di Wilma Montesi ed il processo Muto, i bombardamenti propagandistici, su ordinazione, causa di morte e di distruzione, ed il processo De Gasperi-Guareschi, che doveva iniziare oggi innanzi alla seconda sezione penale del Tribunale di Milano.

Per quanto riguarda Giuliano, tutti sanno che mentre i carabinieri morivano nelle imboscate, funzionari di polizia erano in contatto col bandito, che Pisciotta è morto sorbendo il caffè perché sapeva troppe cose, e che il capitano Ferenzi rischiò d'andare a Portolongone per averne dichiarato il falso sulla uccisione di Giuliano, mentre il generale Luca continua tranquillamente a rivestire il grado ottenuto appunto per quella «eroica ed intelligente operazione».

Circa il secondo processo, quello di Muto, l'opinione pubblica conosce troppo bene quanto marcio, quanta corruzione ed omertà siano venuti a galla in questi giorni.

La querela sposta da De Gasperi contro Guareschi è originata dalla pubblicazione avvenuta sul «Candido» di due eccezionali documenti, dai quali risulta che in data 19 gennaio 1944, De Gasperi, su carta intestata Città del Vaticano, chiedeva ad Alexander il bombardamento di Roma (cosa del resto imitata in diverse altre località dai «resistenti»). De Gasperi ha dichiarato falsi i documenti ed ha querelato Guareschi. Da quanto risulta dal capo d'imputazione, il querelante appare più preoccupato del commento che Guareschi ha fatto seguire alla riproduzione del documento «falso», che non dall'accusa di avere richiesto, anziché pane, bombe e distruzione, per la popolazione romana. Parrebbe, dalla citazione, non diffamatorio attribuire a tizio o a caio la richiesta di bombe sulle Capitale, bensì l'affermare che chi ha fatto questa richiesta va considerato «freddo, spietato, privo d'ogni scrupolo, feroce se occorre».

Pur essendo inizialmente scarno e striminzito il fascicolo di questo processo, esso è destinato ad assumere proporzioni enormi sia nel volume per l'apporto di documenti che le parti, al di là delle perizie calligrafiche, si affretteranno a dare a conforto della propria tesi, e sia nel rilievo politico poiché questo processo investe il periodo più tormentato della nostra storia, e riguarda le eventuali luttuose responsabilità di un uomo che per ben otto anni ha legato il suo nome, abbinato alla qualifica di Presidente del Consiglio, alle vicende del nostro Paese, e perché questo processo ha riportato alla luce il mistero del voluminoso carteggio del Duce.

L'esistenza di questo carteggio fu comunicato dallo stesso Mussolini nella prefazione al volumetto «Il tempo del bastone e della carota», con le seguenti parole: «Desiderata da molti, viene qui raccolta la serie degli articoli che nei mesi di giugno e luglio furono pubblicati dal Corriere della Sera. Si trattava di far conoscere come i fatti e gli avvenimenti si svolsero nei mesi più tragici della storia d'Italia. Si trattava cioè di offrire una documentazione che potrà essere e sarà a suo tempo completata ma non potrà

essere smentita, perchè tutto ciò che fu raccontato è vero...».

Una copia di questo carteggio, a quanto pare, venne affidata al sottotenente della G.N.R. De Toma Enrico il quale, secondo il mandato assegnatogli, trascorsi i cinque anni, ha provveduto a creare le premesse perchè il carteggio sia conosciuto in tutte le parti del mondo.

Giova riportare qui per intero gli ordini disposti per l'ufficiale cui sarebbe stato affidato il carteggio:

1) riconoscimento certo della persona indicata; 2) chiave e controchiave per la consegna; 3) cautele per il recupero.

Nella dannata ipotesi che io — aggiungeva Mussolini — non dovessi sopravvivere, si attenderanno cinque anni e con le modalità che gli verranno fatte conoscere il consegnatario si adopererà per rendere noto con tutti i mezzi, non soltanto al popolo italiano, ma al mondo intero motivi e cause della nostra entrata in guerra.

Acciocchè gli italiani rinsaviscano e più non s'illudano del britannico.

Che le alterne vicende fin qui visute altro non sono che il frutto dell'inganno e della malafede inglese. 21 aprile 1945 XXIII - Mussolini.

I documenti contenuti nel plico sono i seguenti: a) Conferenza di Stresa (note e originali); b) Note sugli accordi dei quattro Grandi (conferenza di Yalta); c) Guerra civile di Spagna

(carteggio politico); d) Guerra d'Africa (Churchill-Badoglio-Regno) carteggio militare; e) Accordi post-Monaco (carteggio politico); f) Intesa Italo-Inglese (Guerra 15-6-40 - Regno); g) Intesa sbarco Pantelleria (Churchill-Regno); h) Richieste Italiane-Stato Città Vaticano - a Comandanti di Basi Militari Anglo-Americane (Italia Meridionale); i) Resa incondizionata Badoglio e conseguenti cause; l) Carteggio Regno-Churchill; m) Carteggio segreto Churchill-Capo Governo-Regno; n) Carteggio Churchill - accordi novembre 1943-45; o) Copie lettere Governo Italiano spedite in riscontro a Churchill (Novembre 1943-Aprile 1945); p) Accordo rappresentanti Italo-Inglese - Zurigo 1944; q) Riconoscimento dello Stato Inglese sulla legittimità della R.S.I. - Sue FF.AA. - Fregi e Dive (documento originale); r) Elenco dei documenti contenuti nel presente plico.

Come si vede l'importanza di questo carteggio è veramente esplosiva e la sua pubblicazione capovolgerebbe tutte le definizioni sinora date dalla attuale classe dirigente al periodo 1943-1945. Molti dei falsi e bugiardi, roterebbero per la china della meschinità e del ridicolo. Naturale quindi che, in attesa delle rivelazioni probabili che potranno essere fatte al processo De Gasperi-Guareschi, la Democrazia si difenda. E lo fa come può.

Lo fa stampando un volumetto intitolato «Perizia grafica sul caso De Gasperi-Candido», dove si conclude che gli scritti pubblicati da Candido e attribuiti a De Gasperi, sono apocrifi. Come se una perizia promossa dall'interessato potesse fare testo. Lo fa, togliendo il passaporto ad Enrico De Toma per cui egli non può recarsi in Olanda a ritirare dalla Banca presso la quale li ha depositati, gli originali del carteggio Mussolini, al quale appartengono, alla lettera h, i documenti pubblicati da Candido. Conseguenza di questa impossibilità è che Guareschi non potrà mostrare in Tribunale le prove di quanto ha scritto!

Si difende ancora, questa democrazia nell'illusione che possa servirle, facendo intervenire l'on. Raimondo Manzini il quale sull'organo della D.C. «Discussione», scrive che Guareschi possiede appezzamenti di terreni, ha una casa a Milano ed una al paesello, ha un grosso conto in banca, i libri e i film gli hanno reso centinaia di milioni, possiede due automobili ed ha un armadio pieno di bellissimi vestiti.

E, sia pure ultima, non poteva mancare l'antifascismo: difendendo De Gasperi, difende gran parte della propria attività. Non si può vilipendere chi ha contribuito alla vittoria anglo-americana magari tramite il massacro degli scolari a Gorla e dei ragazzi e delle mamme a Grosseto! Fatto sta che l'antifascismo è intervenuto, donando all'onorevole Alcide De Gasperi una medaglia d'oro commemorativa della Resistenza. Promotrice, la federazione Volontari della libertà; produttrice, della medaglia, la Coffer di Rovereto, il cui presidente del Consiglio d'amministrazione è il cognato di De Gasperi, signor Pietro Romani.

L'Italia del tradimento, di Montepre e di Capocotta — tappe ingloriose d'una classe dirigente arruffona, faziosa ed affarista — siede in permanenza nelle aule giudiziarie.

CESCO BAGHINO

TESTIMONIANZE

Collana diretta da
PIETRO CAPORILLI

SONO USCITI:

FASCICOLO N. 1

ARDITI DEL MARE

L. 100

FASCICOLO N. 2 (in ristampa)

ETTORE MUTI

L. 120

FASCICOLO N. 3 (doppio)

MAL D'AFRICA

L. 200

FASCICOLO N. 4

ARDITI DEL CIELO

L. 100

FASCICOLO N. 5

TERRE PERDUTE

L. 100

FASCICOLO N. 6

L'ULTIMA BANDIERA

L. 120

FASCICOLO N. 7

IL LEONE BIANCO

L. 120

FASCICOLO N. 8

ITALIA LIBERATA

L. 120

FASCICOLO N. 9

FRONTE RUSSO

L. 120

SEGUIRANNO:

LA GUERRA NEGLI ABISSI

Sommergibili italiani nel Mediterraneo, Atlantico e nel Mar Rosso

Inviare vaglia all'«Asso»

Via Federico Cesi, 12 - ROMA

Servizi Filaghi Stamp.

Corso Trieste, 82 - Tel. 851.072 - Casella Post. Numerata 1111

ROMA

"MERIDIANO D'ITALIA"
Settimanale

Via Cervi 40

8 APR. 1954

Gatta resistente

Un giornale romano, per la penna di un certo Bruno Gatta, si scalda tanto per il processo intentato da De Gasperi al « Candido ». Volendo ad ogni costo scoprire il cavallo, il resistente Bruno Gatta tira in ballo la classe dirigente scaturita dalla radiosa primavera di sangue del '45, e la difende contro gli attacchi biechi e subdoli del giornale di parte nazionale. Chiama « meravigliosa » la classe dirigente che ha per capo De Gasperi, è dà a noi dei diffamatori, perchè col noto processo « Parri-Meridiano d'Italia » abbiamo osato toccare un unto dal Signore, allineandoci con Trizzino e Guareschi fra coloro che minano la resistenza.

La resistenza non ha bisogno di essere minata, per il fatto molto semplice che non esiste. Quello che esiste, e che sarebbe ridicolo e assolutamente improprio chiamare « resistenza », è un fatto d'armi regionale sporadico e estemporaneo.

Il Gatta lasci stare la storia della diffamazione, almeno per quanto ci interessa, si occupi di altri argomenti, si levi il prosciutto che ha davanti agli occhi e siccome serve l'opinione pubblica, fatta anche da gente che in fatto di resistenza la pensa come noi, ed è la maggioranza, abbia il coraggio della verità e non si sforzi a farci credere che le lucciole sono lanterne.

U. F.

Le due "lettere" dell'on. De Gasperi in tribunale: autentici o falsi i "documenti segreti", di Mussolini?

ESCLUSIVO PER « NOI »

Il processo De Gasperi-Guareschi è inevitabilmente destinato ad uscire dagli stretti termini in cui si configura giudiziariamente la querela presentata dall'ex Presidente del Consiglio contro il direttore di « Candido ». Non è solo un fatto personale dell'attuale segretario della DC (che cioè egli chiedesse o meno al nemico il bombardamento di Roma come starebbero a provare le due lettere a sua firma pubblicate da « Candido »), non è solo quel fatto a costituire oggetto di giudizio. Ma dinanzi al Tribunale di Milano verrà in discussione l'esistenza e soprattutto l'autenticità di quell'insieme di documenti (i cosiddetti « documenti segreti » di Mussolini) di cui farebbero parte le due lettere firmate da De Gasperi e che il De Gasperi ha dichiarato apocrife, onde la sua querela per diffamazione continuata a mezzo stampa contro Guareschi che le riproducesse nel suo settimanale.

Nell'interesse della storia

È superfluo fermarsi sull'enorme importanza storica di un accertamento del genere. La conoscenza di questi « documenti segreti » di Mussolini (ove si dimostrasse irrefutabilmente che questi sono gli autentici) potrebbe provocare un giudizio assolutamente nuovo sulle responsabilità della guerra, giudizio che sposterebbe o addirittura capovolgerebbe « in toto » le attuali posizioni su cui si svolge — fin dal 1945 — la politica italiana. Chè se, poi, dovesse risultare che i documenti che esibirà Guareschi (ivi comprese o non comprese le due lettere di De Gasperi) non sono autentici, tuttavia dal contesto processuale potrebbe risultare avvalorata l'ipotesi dell'esistenza di effettivi « documenti segreti » di Mussolini (o da lui detenuti), e dei quali quelli presentati da Guareschi sarebbero una falsificazione dei testi autentici.

A titolo di orientamento per il nostro pubblico, esponiamo qui di seguito alcune osservazioni e alcuni riferimenti che non vogliono costituire elemento di anticipazione del giudizio, ma che potrebbero illuminare efficacemente il suo sfondo storico.

De Gasperi chiese il bombardamento di Roma?

Come è noto, il processo De Gasperi-Guareschi ha per oggetto peculiare le due ormai famose lettere a firma De Gasperi.

La prima — in ordine di tempo — fu riprodotta nel numero di « Candido » datato 24 gennaio 1954. È una lettera datoscritta, con firma a mano, e il foglio reca l'intestazione della Segreteria di Stato di Sua Santità, con relativo stemma. È indirizzata al Ten. Col. A. D. Bonham Carter, in Salerno.

Si tenga presente che quando la lettera sarebbe stata scritta (19 gennaio 1944) il De Gasperi si trovava nascosto in territorio pontificio: e che gli uffici del Vaticano gli erano ben familiari per avervi egli passato molti anni di lavoro durante il regime fascista.

La lettera partiva da Roma dove in quel momento vigeva l'autorità della Repubblica Sociale, mentre a Salerno avevano sede il governo regio e quelle autorità militari anglo-americane sotto la cui egida esso funzionava.

Ed ecco il testo integrale della lettera:

Roma, 19 Gennaio 1944.

Egregio Signor Colonnello,

non avendo ricevuto alcun riscontro in merito alla mia ultima del 12 gennaio '44, mi permetto di trascriverle interamente il contenuto della precedente, rimasta fino ad oggi senza esito.

Tramite un corriere P. O. affidiamo la presente contenente la nostra più ampia assicurazione che quanto S. E. il Generale ALEXANDER desidera venga effettuato, come azione collaterale da parte dei nostri gruppi Patrioti, sarà scrupolosamente attuato.

Ci è pur tuttavia doloroso, ma necessario, insistere nuovamente affinché la popolazione romana si decida ad insorgere al nostro fianco, che non devono essere risparmiate azioni di bombardamento nella zona periferica della città nonché sugli obiettivi militari segnalati.

Questa azione, che a cuore stretto invociamo, è la sola che potrà infrangere l'ultima resistenza morale del popolo romano, se particolarmente verrà preso, quale obiettivo, l'acquedotto, punto nevralgico vitale.

Ci urge inoltre, e nel più breve tempo possibile il già sollecitato rifornimento, essendo giunti allo stremo.

La preghiamo pertanto, nel più breve tempo possibile di assicurarci di tutto, e di credere nella nostra immutabile fede nella lotta contro il comune nemico nazi-fascista.

Degasperi

Al Ten. Colonnello A. D. BONHAM CARTER
Peninsular Base Section

SALERNO

A fronte al documento, « Candido » riportava la dichiarazione notarile di autenticità della fotocopia confrontata con l'originale. La dichiarazione risulta rilasciata dal notaio Stamm di Locarno (Svizzera), giacché, come affermava il settimanale, la lettera insieme « a un certo gruppo di documenti » era stata custodita da una banca svizzera prima di venir trasferita ad una banca olandese, sempre — s'intende — con gli altri documenti. « Candido » pubblicava anche le autentiche della firma del notaio Stamm, rilasciate dal pretore di Locarno e dalla segreteria della cancelleria di Stato per il Canton Ticino.

Infine, « Candido » faceva seguire questi attestati da una dichiarazione di perizia del sig. Umberto Focaccia, perito calligrafo del Tribunale di Milano (perizia autenticata dal notaio Doninelli di Milano). Il perito Focaccia affermava di aver confrontato attentamente la firma DEGASPERI apposta in calce alla lettera in questione, raffrontandola con autografi ufficiali. Concludeva quindi il perito del Tribunale di Milano: « Dichiaro in piena coscienza di ricono-

Esce il primo numero..., da Cantachiaro (Roma), 03.04.54.

Cantachiaro
R. M. M.

3 APR 1954

... pubblicano il « Cozza Day ».

Esce il primo numero del quotidiano indipendente « La Querela d'Italia », diretto da Giovanni Guareschi. Vice direttore: SIVANO MUTO.

De Gasperi oggi a confronto con Guareschi in Tribunale, di Francesco Rosso, da *La Nuova Stampa* (TO), 13.04.54.

Stamane in Tribunale De Gasperi e Guareschi, da *Il Mattino* (NA), 13.04.54.

Le lettere di De Gasperi offerte ai comunisti prima che a Guareschi, da *Il Quotidiano sardo* (SS), 13.04.54.

5a

De Gasperi presente oggi al processo contro Guareschi. (...) Guareschi indossava, come sempre, la sua divisa (...) Era proprio il Guareschi che il pubblico attendeva: il 'grognaard' che se ne infischia delle regole sociali, l'ingegnaccio che ama vivere a piacer suo e vestire come si accomoda, di Giorgio Bocca, dalla *Gazzetta del Popolo* (TO), 13.04.54.

5b

Stamane in Tribunale. Lotta ravvicinata tra De Gasperi e Guareschi, da *Milano Sera* (MI), 13.04.54.

Oggi De Gasperi a Milano per il processo contro Guareschi. Risulterebbe che i famosi documenti dell'Archivio segreto di Mussolini sarebbero stati offerti prima che a Guareschi alla direzione del PCI, da *La Giustizia* (??), 13.04.54.

Guareschi davanti ai giudici querelato da De Gasperi per diffamazione, di Giorgio Bocca, da *Il Momento* (Roma), 13.04.54.

5c

Oggi De Gasperi a Milano punterà il dito contro Guareschi. L'avvocato Lener si è aggiunto a Porzio nella difesa di 'Giovannino', di Leo Scalmò, da *Il Secolo* (Roma), 13.04.54.

13) 12 aprile 1954 il processo rinviato per l'assenza di De Gasperi

2

ANSA, Agenzia, Milano, 12.04.54: *RINVIATO A DOMANI PROCESSO DE GASPERI-CANDIDO.*

L'Informazione Italiana, Agenzia, Roma, 12.04.54.) *CONFERMATA LA PRESENZA DI DE GASPERI AL PROCESSO CONTRO CANDIDO. (...) RELATIVAMENTE ALLA AVVENUTA PUBBLICAZIONE DEI FAMOSI DOCUMENTI, DICHIARATI APOCRIFI IN CUI LO STESSO DE GASPERI AVREBBE CHIESTO AD ELEMENTI DELLE FORZE ARMATE DI ALLEATE DI EFFETTUARE BOMBARDAMENTI SULLA CITTÀ DI ROMA (...).*

3

Rinvio di 24 ore il processo Guareschi. La dilazione è stata richiesta dall'avvocato dell'on. De Gasperi, trattenuto a Roma dagli impegni parlamentari, di G.Z., da *Il Popolo Nuovo* (TO), 13.04.54.

4

Rinvio di 24 ore il processo De Gasperi-Guareschi, di G.B., da *Il Giornale d'Italia* (Roma), 13.04.54.

5a

Rinvio ad oggi il processo Guareschi. La votazione alla Camera è stata la causa della breve dilazione, di G.Z., da *Il Popolo* (MI), 13.04.54.5b

Rinvio di 24 ore il processo. De Gasperi in persona accuserà Guareschi, di P.L.G., da *L'Unità*, 13.04.54.

6

Rinvio a domani il processo Guareschi, da *La Notte* (MI), 12.04.54.

Durato sei minuti il secondo round. Giacca di velluto a coste color nocciola, pantaloni grigi e una vistosissima camicia a scacchi rossi: Giovannino Guareschi è entrato, ieri mattina..., dal Tempo di Milano, 13.04.54.

14) 13 aprile 1954 terza udienza del processo

4

Al Tribunale di Milano la 'lettera fantasma'. Silvano Muto 'osservatore' al processo contro Guareschi. Eccezionale servizio d'ordine a Palazzo di Giustizia (...) Voglion vedere il Guareschi, trovano che è 'magnifico' quel suo modo di presentarsi dinanzi ai giudici abbigliato come una comparsa da 'western' o come un vaccaro della Bassa emiliana ecc. ecc., di Giorgio Bocca, da *Gazzetta Sera* (TO), 13.04.54.

Rinvio del processo per una perizia calligrafica? Il Tribunale è riunito per deliberare sulla richiesta della difesa, che stamane ha presentato gli 'originali' dei documenti (...). Guareschi smentito dal Maresciallo inglese Alexander, dal *Corriere d'Informazione* (MI), 14.04.54.

5b

Ripreso per la terza volta il processo Guareschi-De Gasperi, da *Paese Sera* (Roma), 14.04.54.

Gli amici di ieri si guardano in cagnesco. Alcide e Giovannino di fronte in tribunale (...) Giovannino perché non hai continuato ad enumerare le narici dei comunisti, invece di aggredire il 'cechino'? Hai deluso anche la vecchina in nero che, venuta a vederti in tribunale, canticchiava con voce sottile 'Giovinezza' mentre le forze dell'ordine erano impegnate a proteggere l'uscita dall'aula del tuo amico di ieri, di Gino Pagliarani, da *L'Unità* (MI), 14.04.54.

otta ravvicinata tra De Gasperi e Guareschi. (...) Vedremo nel corso dell'udienza odierna quali sviluppi comincerà a prendere questa clamorosa vertenza, sulla quale sono puntati gli occhi dell'opinione pubblica italiana e straniera. Ne fanno fede i numerosi colleghi venuti appositamente da Torino, Roma, Bologna per i maggiori quotidiani italiani e i rappresentanti delle agenzie di stampa estere, presenti nella modesta aula del tribunale di Milano, da *Milano Sera*, 14.04.54.

6

Duello in Tribunale De Gasperi-Guareschi. L'udienza s'inizia con una serie d'incidenti, dal *Corriere Lombardo* (MI), 14.04.54.

15) 13 aprile 1954 l'udienza prosegue fino alle ore 15

2

ANSA, Agenzia, Roma, 13 aprile 1954: *PROCESSO DE GASPERI-CANDIDO. NEL PRIMO SQUARCIO DELLA 3° UDIENZA (...) IL DIFENSORE DELL'IMPUTATO HA SVOLTO IL PRIMO DEGLI INCIDENTI GIÀ ANNUNCIATI (...). IL PRESIDENTE ANNUNCIA CHE L'ISTANZA DELLA DIFESA È RESPINTA (...). LA SEDUTA È RINVIATA ALLE 15.*

Guareschi legge un memoriale prefabbricato ma non esibisce nemmeno una prova contro De Gasperi. L'imputazione non è di falso (...), da *La Prealpina* (VA), 14.04.54.

4

De Gasperi contro Guareschi per le accuse diffamatorie, da *Stampa Sera* (TO), 14.04.54.

6

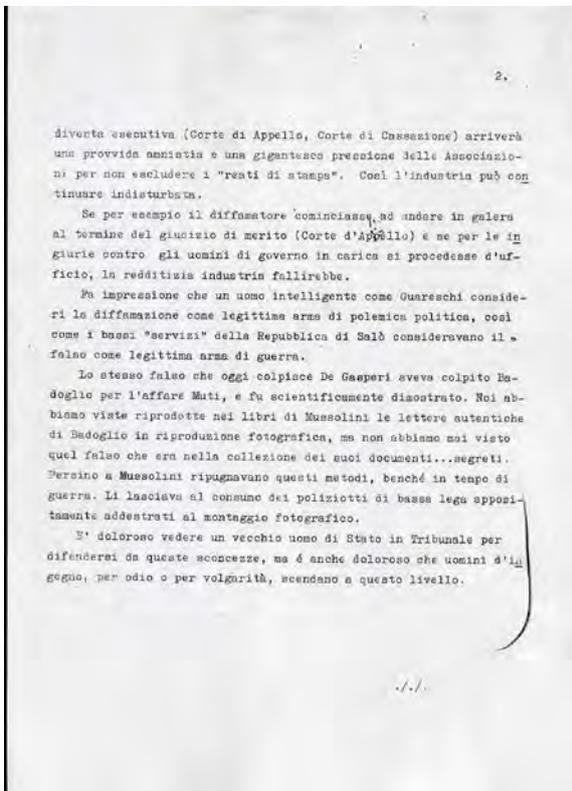
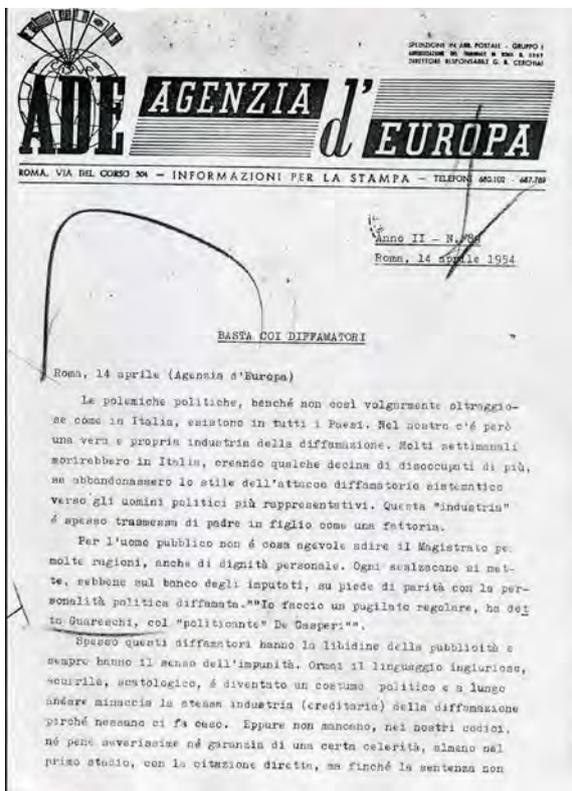
Folla eccezionale al processo De Gasperi Guareschi, da *Il Meridiano* (?) (NA), 14.04.54.

De Gasperi e Guareschi duello aperto in Tribunale, dal *Corriere Mercantile* (GE), 13.04.54.

16) 13 aprile 1954 la terza udienza termina alle ore 18,45 e riprende domani alle 9

2

ADE, Agenzia d'Europa, Roma, 14 aprile 1954: *BASTA COI DIFFAMATORI.*



Miserando crollo in Tribunale delle vili calunnie di Guareschi. (...) De Gasperi dichiara ai giudici: «Non avrei insistito nella querela se si fosse trattato soltanto della mia persona. Ma occorre colpire un malcostume paragonabile a quello che fece crollare la Repubblica di Weimar: i dirigenti democratici venivano accusati di inettitudine e disonestà. così vinse Hitler», di G.Z, da *Il Popolo Nuovo* (TO), 14.04.54.

4

L'inizio del processo (...) L'interrogatorio delle due parti. L'ufficiale inglese Carter dichiara di non avere mai avuto rapporti con l'ex-Presidente del Consiglio (...) Una lettera del Maresciallo Alexander afferma che gli scritti attribuiti a De Gasperi contrastano con quello che fu l'atteggiamento costante del CLN. Il documento incriminato non è stato esibito. Oggi le arringhe degli avvocati. (...) La sentenza in serata?, di Mario Cervi, dal *Corriere della Sera*, 14.04.54.

De Gasperi tra gli applausi della folla risponde alle accuse di Guareschi «Se avessi voluto chiedere agli Alleati il bombardamento di Roma non avrei scritto quelle assurde lettere», di Francesco Rosso, da *La Nuova Stampa* (TO), 14.04.54.

«Mai scritte» dichiara De Gasperi «Mai ricevute» dice Bonham Carter. Nel suo interrogatorio Giovannino insiste ma divaga troppo e s'imbrogia un poco. «Apocrife, assurde, ridicole» incalza il 'leader' della DC (...), dal *Corriere del Mattino* (Roma), 14.04.54.

Iniziato a Milano il processo sulle 'lettere apocrife'. Degasperi smonta in una nobile dichiarazione la calunniosa campagna inscenata da Candido (...) Libellismo politico, di E. Marinello, da *L'Adige* (TN), 14.04.54.

De Gasperi e Guareschi interrogati in Tribunale, di Angelo Rozzoni, da *Il Tempo* (Roma), 14.04.54.

De Gasperi non chiese agli alleati di bombardare Roma e il suo acquedotto.(...) I famosi documenti consterebbero di una sola lettera che è apocrifa, da *Il Corriere dell'Isola* (SS), 14.04.54.

Le accuse di Candido demolite dal col. Carter, da *Il Messaggero* (Roma), 14.04.54.

De Gasperi smentisce Guareschi riconferma. (...) Nel gennaio 1944 non si trovava in Vaticano. A sua volta l'imputato racconta come venne in possesso degli originali' delle lettere (...), di Arnaldo Bueri, da *Il Resto del Carlino* (BO), 14.04.54.

De Gasperi respinge le accuse che Guareschi continua a sostenere. Il De Toma invita il Tribunale a recarsi in Svizzera per controllare i documenti. Il col. inglese Carter afferma di non aver conosciuto l'ex Presidente se non dopo il giugno del 1944, dal *Giornale di Trieste*, 14.04.54.

ibidem di G. P. Fabretto, dal *Messaggero Veneto* (UD), 14.04.54.5a

È cominciato male per Guareschi il processo di Milano. «Si tratta di un falso» dichiara il colonnello Carter (...) L'imputato legge un lungo memoriale e dice di non aver voluto diffamare l'ex presidente del Consiglio. Le dichiarazioni dell'on. De Gasperi(...) Il 'Giovannino d'Arco' italiano. (...) Giovannino Guareschi si cala sul capo il berretto da ciclista e se ne va con la sua schiera di baffuti fedelissimi, di Giorgio Bocca, dalla *Gazzetta del Popolo* (TO), 14.04.54.

La deposizione di Bonham Carter dimostra la grossolanità del falso di Candido (...) I falsificatori non seppero neppure scegliere un indirizzo verosimile (...) La nobile dichiarazione dell'on. De Gasperi, di G.Z, da *Il Popolo* (Roma), 14.04.54.

Falsificatori dilettanti, da *Il Popolo* (Roma), 14.04.54.

Dunque, Guareschi..., di Mario Pancera, da *Il Popolo* (MI), 14.04.54.

5b

De Gasperi e Guareschi in Tribunale fermi nelle loro contrastanti posizioni, da *Il Paese* (Roma), 14.04.54.

De Gasperi chiede giustizia contro il libellismo calunniatore. L'imputato non è in grado di esibire l'originale delle lettere, da *Il Momento* (Roma), 14.04.54.

De Gasperi e Guareschi polemizzano in Tribunale sulle lettere di Candido. (...) Dichiarazioni di tono distensivo dell'ex presidente su Guareschi, di M.S, da *L'Unità* (Roma), 14.04.54.

5c

De Gasperi ammette che qualcuno può avere invocato il bombardamento di Roma. «È ora di finirla che i giornalisti mi attacchino» «Cosa volete? Perseguitarmi? Impiccarmi?» queste frasi concitate ha raccolto in Tribunale il nostro inviato da un de Gasperi irritato e perplesso, di Leo Scalmò, da *Il Secolo d'Italia* (Roma), 14.04.54.

6

De Gasperi e Guareschi: duello in Tribunale. «Falsificazione stupida!» - «Non sono un imbecille...» Il primo round favorevole al querelante: respinta l'istanza della difesa per un supplemento d'istruttoria il processo continuerà, di Antonio Cendali, dal *Corriere Lombardo* (MI), 13.04.54.

L'interrogatorio di Guareschi e le dichiarazioni di De Gasperi. (...) La Corte andrà in Svizzera a prendere visione dei due documenti depositati presso il notaio Stamm?, dal *Corriere del Giorno* (TA), 14.04.54.

De Gasperi e Guareschi interrogati dal Tribunale, da *Il Globo* (Roma), 14.04.54.

17) 14 aprile 1954 la quarta udienza inizia alle 9 e 30: consegnate le lettere al presidente del Tribunale

4

De Gasperi depone sul presunto carteggio tra Churchill e Mussolini. Il 'dossier' che un perito definì di dubbia autenticità, fu offerto al governo italiano da un certo 'comandante David' che pretendeva un compenso di 200 milioni di lire, da Stampa Sera (TO), 15.04.54.

Colpo di scena al processo contro Guareschi. Presentate al Tribunale le lettere attribuite a De Gasperi, di D.P, dal Nuovo Corriere (FI), 15.04.54.

Falsificata la "segnatura" della Segreteria di Stato Vaticana. Il numero di protocollo della lettera attribuita a De Gasperi era puramente immaginario, dal Corriere di Napoli, 15.04.54.

Nuovi provvedimenti sociali (...) Sdegno e riprovazione suscita a Roma lo svolgimento del processo per i falsi di Guareschi contro l'on. De Gasperi. E doloroso scrive l'agenzia dei repubblicani vedere un vecchio uomo di Stato in Tribunale, per difendersi da queste sconcezze. Ma è anche doloroso che uomini d'ingegno, per odio e per volgarità scendano a questo livello. (...), da Il Gazzettino (VE), 15.04.54.

5a

La più bella, la più gradita manifestazione di affetto verso ALCIDE DE GASPERI: LEGGETE E DIFFONDETE IL POPOLO, (fianchetta), da Il Popolo, (Roma), 14 aprile 1954.

5c

Un'intervista con l'autore di 'Don Camillo', di Leo Scalmò, dal Secolo d'Italia (Roma), 15.04.54.

Bavaglio alla difesa nel processo contro Guareschi. Malgrado il contrario avviso dello stesso P.M. la Corte si rifiuta di convocare i testimoni a favore dell'imputato e respinge la perizia calligrafica. Ritenute inconfutabili e sufficienti le deposizioni di Alexander e Carter.(...) Grida ostili della folla contro De Gasperi, di Leo Scalmò, da Il Secolo d'Italia (Roma), 15.04.54.

5d

Uno alla volta.(...) Non si può concepire malafede più ridicola di quella del Guareschi (...), di Y, da La Voce Repubblicana (Roma), 15.04.54.

Crollate nel ridicolo le accuse di Guareschi, da La Voce Repubblicana (Roma), 15.04.54.

6

Stamane al processo Guareschi. Presentate a De Gasperi le due lettere attribuitegli. L'ex Presidente del Consiglio dichiara che le firme non sono sue, di Ugo Tramballi, dal Corriere Mercantile (GE), 14.04.54.

Smentite le false accuse contro l'On. De Gasperi. I giudici diranno se «nel pugilato politico l'imputato ha usato i guantoni». L'ex Presidente del Consiglio non ritira la querela perché è assai pericoloso lasciar nascere interessate leggende che tendono a mettere in cattiva luce gli uomini dell'antifascismo, dalla Voce di Calabria (RC), 14.04.54.

18) 14 aprile 1954 il secondo round è alle ore 15

3

Smontata nobilmente da De Gasperi la calunniosa campagna di Candido. (...) Precedenti di falso del De Toma, da L'Eco di Bergamo, 15.04.54.

Dopo una drammatica udienza respinte le richieste dilatorie della difesa, da Voce Adriatica (AN), 15.04.54.

4

Le due lettere attribuite a De Gasperi esibite inaspettatamente nell'udienza di ieri. Respinta la perizia grafica e chimica dei documenti. Urla e invettive nella piazza del Palazzo di Giustizia. Il difensore di Guareschi rinuncia al compito difensivo, di Giorgio Bocca, da Giornale di Sicilia (PA), 15.04.54.

De Gasperi completa la sua dichiarazione dimostrando perché le lettere sono false. Letta in udienza una lettera di piena solidarietà che l'on. Pella ha inviato all'ex Presidente del Consiglio. L'avv. Lener primo difensore di Guareschi abbandona il suo posto per protesta contro il mancato rinvio del processo. Probabilmente entro stasera si avrà la sentenza, da Il Messaggero (Roma), 15.04.54.

«Alto Adige», 15 aprile 1954

IL PROCESSO PER DIFFAMAZIONE CONTRO GUARESCHI

Interessanti rivelazioni di Degasperì sui trafficanti di documenti fasulli

L'ex presidente del Consiglio si richiama, tra l'altro, a quanto ebbe a pubblicare l'«Alto Adige» nell'autunno 1951 - Patrioti e... affaristi - L'intervento dell'on. Andreotti per stabilire la verità - Una lettera significativa di Pella - Oggi la sentenza

(NOSTRO SERVIZIO)

Milano, 14

La sorpresa di stamane, una sorpresa per gli stessi difensori di Guareschi, è stata senza dubbio la decisione di De Toma di far varcare la frontiera svizzera agli originali delle lettere che egli aveva finora dichiarato di tenere a disposizione del tribunale, ma a Lugano: evidentemente il De Toma non ha voluto rinunciare alle possibilità che questo processo gli offre di valorizzare il suo carteggio.

Il notaio Stamm ha consegnato al presidente un grosso plico di colore giallo, sigillato con un vistoso bollo di ceracca: aperto il plico, si è visto che esso conteneva, in due buste di cellophane, le due lettere. L'on. Degasperì è stato chiamato alla pedana per prendere visione dei documenti, ed ha dichiarato di non riconoscerli per suoi. Su invito del suo avvocato, l'on. Degasperì ha poi riferito particolarmente sui contatti che le autorità governative ebbero in più riprese con coloro che si dichiaravano depositari del carteggio Churchill-Mussolini.

L'ex presidente del Consiglio ha esordito dichiarando che avrebbe riferito soltanto sulle iniziative che risultano a lui personalmente, e che o-

gnuna di queste iniziative si riferiva alla possibilità di recuperare l'intero carteggio Churchill-Mussolini, e non già soltanto le proprie presunte lettere.

DEGASPERÌ: «La prima relazione mi pervenne alla fine del settembre 1951. Il sottosegretario Andreotti mi riferì che un alto funzionario di polizia aveva avuto segnalazione dell'esistenza a Merano di persone le quali si dichiaravano in possesso del famoso carteggio. Del resto su un quotidiano regionale (l'«Alto Adige» n.d.r.) fin dal maggio era apparsa la foto di un certo maggiore David, ex ufficiale di marina, il quale, assicurava il giornale, era il depositario dei documenti. Il primo contatto però avvenne con un certo signor Stufferi, anche egli ex maggiore. Questi fissò un appuntamento con il David che affermo di aver ricevuto in custodia da Mussolini il documentario in questione. Il signor David intendeva consegnare tutto agli archivi dello Stato — disse — ed affettava anche un assoluto disinteresse economico; voleva soltanto alcune assicurazioni di carattere eccezionale, e cioè la liberazione di alcuni ex fascisti condannati in base a leggi eccezionali. Poi intervenne di nuovo il signor Stufferi il quale, invece, per il rimborso spese e per un compenso alle fatiche sostenute e ai rischi, chiese la somma di 250 milioni. Aggiunse, da parte di David, che le trattative sarebbero continuate, soltanto se il presidente del Consiglio avesse nominato un suo plenipotenziario; da qui il mio intervento. Debbo dire che ho avuto subito l'impressione che quei signori fossero venditori di fumo. La cosa si presentava piuttosto sospetta; pensate, nel 1942, Churchill si sarebbe messo in corrispondenza con Mussolini, per contrarre con lui una specie di contro-assicurazione in caso di sconfitta. È un fatto che contrasta con ogni consuetudine internazionale. David diceva che era il momento giusto per dare notizia di documenti. In quei giorni si stava svolgendo in Inghilterra la campagna elettorale, io pensavo che non avremmo alcun interesse a intervenire nella competizione fra laburisti e conservatori. Dissi: io non tratto e la cosa non mi interessa. Naturalmente, io agivo come presidente del Consiglio. Lasciai cadere la cosa, ma non potevo impedire che altre autorità continuassero a seguire le fila, secondo i loro metodi e le loro tradizioni. Voglio precisare che non si parlò allora di lettere che portavano la mia firma, ma dell'intero carteggio. Il secondo approccio è del 1952, precisamente di quel mese di ottobre. Di De Toma, che stava a Napoli, due giornali, il Roma e il Momento Sera avevano parlato nel dicembre del '51, indicando come detentore dei documenti. Nell'ottobre



Guareschi dopo l'udienza antimeridiana

dell'anno successivo Andreotti mi riferì che l'on. Maffei gli aveva dichiarato di aver avuto contatti in Svizzera con persone che detenevano fra gli altri, documenti definiti assai compromettenti per me. Queste persone, animate da sentimenti patriottici, non avevano accettato le offerte di altri servizi di informazione (americani, inglesi, ecc.). Essi volevano offrirle al governo italiano. Questi patrioti chiedevano per se importanti commissioni per esportazioni di riso, di cui allora vi era gran richiesta sul mercato internazionale.

Andreotti, naturalmente, era rimasto molto sorpreso di non aver mai visto e di non aver mai sentito parlare di documenti di questo genere, e mi mostrò assoluta disponibilità a concedere concessioni di quel genere, e mi mostrò una copia della lettera: e mi misi a ridere: era talmente assurdo tutto ciò! Non ricordo se la lettera portasse la data del 12 o del 19.

PRESIDENTE: «Era la copia fotografica?»

DEGASPERÌ: «No, una semplice copia dattiloscritta. Intanto, le cose si incrociavano. Andreotti, al Senato, fu avvicinato da un generale del «SIFAR» (Servizio Informazioni Forze Armate Repubblicane) che gli parlò anche lui dei documenti. Andreotti gli disse che la cosa non era seria, che si trattava di venditori di fumo.»

LENER: «Chiedo sia messa a verbale l'affermazione che un generale del «SIFAR» parlò dei documenti ad Andreotti.»

DEGASPERÌ: «Dico queste cose per rispondere a coloro i quali affermano che io davo la caccia al tesoro. Nessuna caccia al tesoro. Quei documenti erano assurdi, e pensavo che nessuno avrebbe potuto prenderli per buoni. Più tardi corse la voce che editori di giornali e di periodici stavano trattando l'acquisto dei documenti. Non sentii più nulla fino al 3 maggio 1953, durante la campagna elettorale. Mi trovavo a Firenze, e fui avvicinato dal prof. Vedovato, oggi deputato alla Camera, che io conoscevo vagamente come candidato della democrazia cristiana. Egli era un membro della commissione per la pubblicazione dei documenti storici, e mi propose di esplicitare, ai documenti, insomma: «Giorni prima, egli mi disse, era andato in Svizzera su invito di Padre Zucca e dell'industriale tessile Berra per vedere i documenti del carteggio Mussolini-Churchill. Ne aveva ricavato una impressione per lo meno assai dubitativa. Comunque aveva visto solo delle copie, mai gli originali. Aveva visto anche due mie lettere dattiloscritte e con la firma autografa. In particolare Vedovato aveva visto la mia presunta lettera del 12 gennaio 1944, con la segnatura della Segreteria di Stato: 297/4/55. Io presi nota dei numeri ed avendo degli amici alla Segreteria di Stato feci fare un controllo. La segnatura era assolutamente immaginaria.

L'ultima volta che sentii parlare dei documenti fu nel settembre del 1953. L'editore Mondadori chiese al presiden-

te del Consiglio Pella l'assistenza di un esperto del ministero degli Esteri per stabilire la autenticità di alcuni documenti che interessavano l'archivio di Palazzo Chigi. Fu nominato il prof. Toscano, in aggiunta alla delegazione che l'editore mandò in Svizzera. Toscano ricavò dalla sua missione una impressione negativa o, per lo meno, assai dubitativa. Questo è tutto. Ripeto, io non posso dire se altre autorità avessero preso in quel tempo altre iniziative. Posso dire che, da parte mia, non ci fu nessuna ricerca o pressione per il recupero dei documenti, ogni volta che ne sentii parlare, ebbi soltanto un sorriso di disprezzo, nessuna trepidazione. Ho troppa fiducia — e forse ho torto — nel buon senso, e mai avrei potuto pensare che si sarebbe tentato di fabbricare con quei documenti un'arma contro di me. Mi si rivolgono due accuse contrastanti tra di loro. «Perché, mi si chiede, non sei intervenuto quando si usavano questi documenti a scopo di ricatto?» E d'altra parte mi si dice: «Perché hai dato la caccia ai documenti?» E' chiaro che, per prendere un atteggiamento, avrei dovuto vederli questi documenti che invece pagavano da una banca all'altra, dalla Svizzera all'Olanda.»

LENER: «Desidererei dal teste una maggiore precisione sul rapporto Toscano.»

DEGASPERÌ (consultando i suoi appunti): «Il rapporto porta la data del 7 ottobre 1953.»

LENER: «A chi era indirizzato questo rapporto?»

DEGASPERÌ: «Penso che ne abbia preso visione il ministro prima e poi l'editore.»

LENER: «Ma la missione del prof. Toscano aveva un carattere ufficiale o privato?»

DEGASPERÌ: «Il prof. Toscano era stato aggiunto alla delegazione privata che andava ad esaminare i documenti per conto dell'editore, per vedere se i documenti stessi potevano interessare l'archivio di Palazzo Chigi.»

del Consiglio Pella l'assistenza di un esperto del ministero degli Esteri per stabilire la autenticità di alcuni documenti che interessavano l'archivio di Palazzo Chigi. Fu nominato il prof. Toscano, in aggiunta alla delegazione che l'editore mandò in Svizzera. Toscano ricavò dalla sua missione una impressione negativa o, per lo meno, assai dubitativa. Questo è tutto. Ripeto, io non posso dire se altre autorità avessero preso in quel tempo altre iniziative. Posso dire che, da parte mia, non ci fu nessuna ricerca o pressione per il recupero dei documenti, ogni volta che ne sentii parlare, ebbi soltanto un sorriso di disprezzo, nessuna trepidazione. Ho troppa fiducia — e forse ho torto — nel buon senso, e mai avrei potuto pensare che si sarebbe tentato di fabbricare con quei documenti un'arma contro di me. Mi si rivolgono due accuse contrastanti tra di loro. «Perché, mi si chiede, non sei intervenuto quando si usavano questi documenti a scopo di ricatto?» E d'altra parte mi si dice: «Perché hai dato la caccia ai documenti?» E' chiaro che, per prendere un atteggiamento, avrei dovuto vederli questi documenti che invece pagavano da una banca all'altra, dalla Svizzera all'Olanda.»

LENER: «Desidererei dal teste una maggiore precisione sul rapporto Toscano.»

DEGASPERÌ (consultando i suoi appunti): «Il rapporto porta la data del 7 ottobre 1953.»

LENER: «A chi era indirizzato questo rapporto?»

DEGASPERÌ: «Penso che ne abbia preso visione il ministro prima e poi l'editore.»

LENER: «Ma la missione del prof. Toscano aveva un carattere ufficiale o privato?»

DEGASPERÌ: «Il prof. Toscano era stato aggiunto alla delegazione privata che andava ad esaminare i documenti per conto dell'editore, per vedere se i documenti stessi potevano interessare l'archivio di Palazzo Chigi.»

(Continua in ottava pagina)

IL PROCE IL TRIBUNALE L'INTERVENTO DEI PERITI CALLIGRAFICI

(continua dalla 1. pagina)

LENER: «Riconosce come ispirata da lei l'informazione dirommata dall'ASNA?»

DEGASPERI: «Non ho scritto il testo. Evidentemente le notizie risalgono a me. Quando seppi che Guareschi aveva pubblicato le lettere mi sembrò giusto diffidarlo e informarlo che altri tentativi erano stati fatti con quei docu-

Umberto Focaccia, autore della perizia calligrafica che afferma l'autenticità delle lettere. L'ultima delle richieste della difesa è quella più importante: una perizia grafica e chimica sugli originali esibiti dal notaio Stamm.

Si alza subito dopo a parlare il patrono di parte civile, prof. Delitala, che si oppone in blocco a tutte le richieste della parte civile. Dopo le pro-

re con esattezza i quesiti da rivolgere al perito.

Nell'udienza di stamane sono stati letti anche due documenti: il memoriale di Enrico De Toma e una lettera dell'on. Degasperì.

Nel suo memoriale l'ex militare repubblicano rifà la vicenda dei documenti, tacendo sulle circostanze esatte in cui egli ne è venuto in possesso. De Toma narra anche i suoi contatti con le autorità civili e militari italiane, illustrando le ragioni per cui ritiene di venire a deporre al processo.

Il Candido nel suo prossimo numero pubblicherà per esteso il memoriale.

La lettera dell'on. Pella, che l'avv. Delitala ha fatto inserire agli atti, risponde indirettamente a quanto Guareschi aveva detto ieri, che cioè la pubblicazione della lettera dell'on. Degasperì fu una sua ritorsione alla parte che Degasperì avrebbe avuto nel far cadere il gabinetto Pella. «Caro presidente — dice testualmente la lettera — partecipo con profondo dolore all'indignazione di tutti gli amici per il preterito attacco di Candido contro la tua persona, tanto più grave in un momento in cui la democrazia cristiana sta combattendo ancora una volta la sua grande battaglia per l'avvenire del nostro Paese. Ti sono particolarmente vicino in questo momento, e sarei venuto di persona ad esprimere questi miei sentimenti, se non dovessi partire stasera per il Piemonte: mi riservo di rinnovarli a voce appena sarò di ritorno per la riapertura della Camera».

Le lettere dell'on. Pella reca la data del 21 gennaio 1954, è stata scritta cioè il giorno dopo l'attacco di Candido a Degasperì.

Il processo contro Giovanni Guareschi è stato ripreso alle 15. Il Tribunale, dopo lunga permanenza in camera di consiglio, ha rigettato tutte le ri-



Degasperì e Guareschi qualche anno fa, quando il direttore di «Cand'ido» era fiancheggiatore senza riserve della Democrazia Cristiana e un ammiratore dello statista trentino

menti, e che io li avevo già sconsigliati».

LENER: «Quando aveva smentito, in precedenza, l'autenticità dei documenti? Lo aveva fatto in privato o in pubblico?»

DEGASPERI: «Tutte le volte che me ne fu parlato, dissi che i documenti erano una assurda falsificazione. Non ci furono dichiarazioni pubbliche, perché nessuno aveva esibito pubblicamente le lettere».

P. M.: «Il prof. Toscano vide tra gli altri documenti del carteggio quelli a sua firma?»

DEGASPERI: «Non ricordo. Dovrei consultare i miei appunti».

Durante le contestazioni che la difesa rivolge all'on. Degasperì, nasce l'incidente con il patrono di Guareschi.

«Io faccio il mio dovere» — grida il difensore. «Anch'io» ribatte Degasperì.

Ma è un attimo, l'avv. Lener è trascinato evidentemente dalla sua passione difensiva. Terminata la deposizione dell'ex presidente del Consiglio, che ritorna a sedersi tra il suo patrono e il più giovane dei difensori di Guareschi, si alza Lener per rivolgere alcune istanze al Tribunale. La difesa chiede che sia citato un certo numero di nuovi testimoni: il colonnello Riccardo Costa del SIFAR, il dott. Bordieri ex questore di Milano, Padre Zucca, il capitano Palumbo del SIFAR, l'on. Mattei e l'on. Andreotti, nonché un giornalista del Corriere Lombardo, il dott. Vaccaro. In particolare, Padre Zucca e il capitano Palumbo dovrebbero deporre per dire se è vero che a Lugano furono offerti 50 milioni al De Toma per il recupero dei documenti. Inoltre, Lener chiede la deposizione di

ve adottate nell'udienza di ieri, la deposizione di Bonham Carter e la lettera di Alexander, sembra a Delitala che il processo possa avviarsi verso il suo porto naturale, e che il dibattito sia maturo per trasformarsi in discussione. Delitala non ha fiducia nel risultato di una perizia grafica e chimica. Le perizie sono sempre opinabili, sono comunque prove indirette. Degasperì ha fornito ieri la prova diretta, la prova storica della falsità delle lettere.

Mentre Delitala illustra i motivi della sua opposizione alla perizia, Lener ironicamente: «Cerchi di mettere le mani avanti». «No — ribatte Delitala — cerco di impedirvi di adottare quella tecnica dilatoria che si adotta quando si sa di difendere una causa perduta».

Subito dopo, Delitala esibisce al presidente perché venga allegata agli atti una lettera di Padre Zucca che risponde proprio alla domanda che Lener avrebbe voluto porgli. Il religioso nega nel modo più assoluto che siano stati offerti 50 milioni a De Toma per il recupero dei documenti.

Si alza quindi a parlare il P. M., dott. Bacchetta; anche lui non è d'accordo con la difesa per l'audizione di nuovi testi che non potrebbero aggiungere nulla di nuovo. Al magistrato che sostiene la pubblica accusa, sembra però, nell'interesse stesso del querelante, e soprattutto perché non si possa dire domani che non sono state rispettate tutte le garanzie della difesa, che sia opportuno procedere alla perizia sulle lettere. Chiede però un breve spazio di tempo, la sospensione fino all'udienza pomeridiana, per poter formula-



Il maggiore David che, secondo dichiarazioni fatte al nostro giornale e alle quali l'on. Degasperì si è ieri richiamato, sarebbe stato in possesso del famoso carteggio Churchill-Mussolini

chieste della difesa, ordinando la prosecuzione del dibattito che riprenderà domattina alle 9.

L'avv. Lener ha dichiarato in udienza che non continuerà la sua difesa.

Una turbolenta giornata al processo di Milano. Tra le proteste dei sostenitori di Guareschi viene respinta la domanda di perizia grafica. (...) Il nenniano Basso solidale con De Gasperi. Giovani in aula col distintivo missino, di Francesco Rosso, da La Nuova Stampa (TO), 15.04.54.

Un tentativo dilatorio della Difesa è stato respinto ieri dal Tribunale, di Vezio Monticelli, da Il Gazzettino (VE), 15.04.54.

5a

Guareschi inchiodato alle sue responsabilità. Il Tribunale considera decisive le prove fornite da De Gasperi. Il collegio giudicante, davanti alla copiosa documentazione presentata dalla parte civile, respinge le istanze della difesa per una perizia calligrafica e chimica sui falsi "originali" misteriosamente rimpatriati durante la notte. L'avvocato Lener con un gesto teatrale abbandona l'imputato alla sua sorte. Le attese dichiarazioni del segretario della DC sui tentativi di "vendita" del famoso carteggio, di Guglielmo Zucconi, da Il Popolo (MI), 15.04.54.

Grazie, avvocato, di Mario Pancera, ibidem

Evidente la falsità delle lettere. Una perizia sarebbe superflua. Una vibrata deposizione di De Gasperi, il quale ha fornito le prove oggettive di non aver mai rivolto l'invito agli alleati di bombardare Roma, di Guglielmo Zucconi, da Il Popolo Nuovo (Roma), 15.04.54.

Che le lettere siano state falsificate è emerso dalle prove oltre ogni dubbio, di Guglielmo Zucconi, da Il Popolo (Roma), 15.04.54.

5b

L'interrogatorio di Guareschi e le dichiarazioni di De Gasperi. L'imputato 'giustifica' le lettere dell'ex Presidente del Consiglio per il bombardamento di Roma. L'acquisto del famoso 'dossier' segreto di Mussolini sarebbe stato trattato con l'offerta di cinquanta milioni, da Il Lavoro Nuovo (GE), 14.04.54.



De Gasperi dichiarò apocriefe le lettere prendendone visione fin dall'ottobre del 1952. Un esperto del Ministero degli Esteri (il professor Toscano, N.d.R.) giudicò falso anche l'intero carteggio Churchill Mussolini. (...) l'avv. Lener ha chiesto le due perizie (calligrafica e chimica della carta e dell'inchiostro, N.d.R.) e la citazione di sei nuovi testi fra i quali gli on. Mattei, Andreotti e il questore di Milano Daniele Borghiero (...), da Il Paese (Roma), 15.04.54.

L'on. De Gasperi racconta come fu ricattato per tre anni. (...) Andreotti e il generale fascista, di M.S., da L'Unità, (??), 15.04.54.

L'on. De Gasperi racconta come venne ricattato, di P.L.Gandini, da L'Unità (TO), 15.04.54.

Il Tribunale ha ritenuto già provata la falsità delle lettere di Candido, di Gaetano Tumiatei, da Avanti! (Roma), 15.04.54.

Dopo la decisione del Tribunale di negare la perizia sui documenti prodotti dal Candido. Fischi a De Gasperi mentre il difensore di Guareschi getta la toga. I melodrammatici episodi dell'udienza. Mattei avrebbe parlato per primo delle famose lettere dell'ex presidente del Consiglio, d di P.L. Gandini, da L'Unità (Milano), 15.04.54.

15 APR. 1954

«L'Unità» - Milano, 15 aprile 1954

DOPO LA DECISIONE DEL TRIBUNALE DI NEGARE LA PERIZIA SUI DOCUMENTI PRODOTTI DAL "CANDIDO,"

Fischi a De Gasperi mentre il difensore di Guareschi getta la toga

I melodrammatici episodi dell'udienza - Mattei avrebbe parlato per primo delle famose lettere dell'ex presidente del Consiglio

P. L. Gandini

De Gasperi avrebbe potuto battere Guareschi e schiacciarlo il fronte all'opinione pubblica, dimostrando in modo convincente per tutti che si tratta di un falsario e di un diffamatore; ditterà invece una semplice condanna, molto simile ad una vittoria di Pirro, che servirà solo ad aumentare il discredito e la impopolarità di cui già è circondato lo stesso ex presidente del Consiglio nei più diversi ambienti del Paese. I fischi e le grida di «Schifo De Gasperi» che hanno salutato ieri la sua uscita dall'aula del Tribunale, sono un primo sintomo. Guareschi invece, come già il maggiore Trizzino di «Navi e poltrone», diverrà l'eroe ed il martire dei relliti in camicia nera.

Questa edificante situazione è stata determinata dal fatto che, avendo Guareschi finalmente prodotto gli originali delle famose lettere e chiesto una perizia sulla loro autenticità, la P.C. si è battuta a fondo ed ha infine ottenuto dal Tribunale che la perizia non venga compiuta, fornendo così un ottimo pretesto al primo difensore avv. Lener, per gettare la toga ed abbandonare il processo con una sdegnata dichiarazione.

C'è un episodio però non è che l'ultimo anello di una catena di strani errori. Si comincia infatti col trattare coi repubblicani detenitori del presunto carteggio Mussolini-Churchill, inviando in Svizzera ufficiali dell'esercito, funzionari dei ministeri e religiosi; si subiscono dei ricatti più o meno velati senza denunciarli; si sporge poi a seguito degli articoli del «Candido» una querela per diffamazione ed una denuncia per uso di atti falsi; il Procuratore della Repubblica rinvia a giudizio per la diffamazione ed ignora, inspiegabilmente, l'altro reato che non viene né archiviato, né stralciato, né rimesso ad una istruttoria, né dichiarato sospeso.

Dov'è la logica in tutto questo? Se si è sicuri della propria innocenza perché tante manovre contraddittorie?

Ciò premesso, passiamo alla cronaca della terza udienza.

De Gasperi si è appena accomodato sulla sedia dei testimoni per completare la sua deposizione, che Lener annunzia l'arrivo degli originali delle lettere. Ma il rappresentante di P.C. prof. Dellalata desidera che prima il suo cliente parli delle trattative coi repubblicani. De Gasperi comincia a parlare nel suo italiano approssimativo, sotto lo sguardo commosso della moglie e dei vari parenti.

«La prima volta che sentii parlare del carteggio di Mussolini-Churchill fu nel settembre ottobre '51, quando Andreotti mi comunicò che un vice-questore si era recato a Merano per conoscere certi comandanti David e maggiore Stufen, i quali, dichiarandosi in possesso di documenti che avrebbero potuto compromettere Churchill alle elezioni, chiedevano per la consegna la revoca di alcune leggi antifasciste e 250 milioni, esigendo inoltre per trattare un plenipotenziario della Presidenza del Consiglio. Essendo molto scettico sulla faccenda, rifiutai.

Alla fine d'ottobre del 1952, l'on. Mattei, ex un altro partigiano, mi disse di essere in contatto con individui che dichiaravano di detenere documenti importanti, di cui alcuni compromettenti per me; documenti che erano disposti a consegnare per patriottismo e per una licenza di esportazione di riso! Poi Andreotti mi mostrò la copia di una lettera, datata 12 o 19 gennaio '44, e mi riferì che un generale del SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate) trovava la cosa molto seria.

Io mi misi a ridere, tanto la lettera era assurda e mi fidai, sbagliando, del buon senso della gente. Poi i documenti vennero offerti a vari editori e non ne seppi più nulla, avendo altre piccole cose da fare (sorriso da padre della patria).

Successivamente nel maggio '53, il candidato d.e. alle elezioni e membro dell'Istituto per la pubblicazione dei documenti storici, Giuseppe Vedoyato, mi riferì di essersi recato in Svizzera con padre Zuca e l'industriale Berra per esaminare, da esperto, il carteggio, e di esser tornato con molti dubbi sulla autenticità; tanto più che, avendo controllato la segnatura della Segreteria di Stato vaticana su uno dei documenti, l'avevo trovata falsa. Infine nel settembre del '53, l'editore Mondadori ottenne da Pella che il prof. Toscano del Ministero degli Esteri desse il suo parere sul carteggio; parere che fu dubitativo, ma non definitivo. Tutto questo non vuol dire che lo abbia fatto la caccia al tesoro; anzi mi si rimprovera di non aver denunciato... E poi non posso seguire le varie polemiche, lo...»

Lener chiede precisazioni. De Gasperi si arrabbia, Dellalata esibisce una lettera con cui Pella, naturalmente, deprecava l'accaduto, si stringe al compagno di fede, etc. Quindi Lener spara le richieste che provocheranno il putiferio. E cioè citazione dei seguenti individui: col. Riccardo Costa del SIFAR per accertare se egli abbia, con lettera del Ministero della Difesa, autorizzato il De Toma ad aprire il carteggio e per quali ragioni; dott. Daniele Bordieri, questore di Milano, perché dica se, su una richiesta di un colonnello del SIFAR ed ordine della Presidenza del Consiglio, è stata revocata la diffida fatta al De Toma di restare a Milano; padre Zuca e cap. Palumbo del SIFAR, perché confermino un'offerta di 50 milioni da loro fatta al De Toma; onorevoli Andreotti e Mattei perché chiariscano le circostanze a loro conoscenza; giornalisti Vaccaro perché spieghi la sua convinzione circa l'autenticità del carteggio; Umberto Focaccia, per accertare se egli abbia esaminato e valutato i documenti originali, recando poi una lettera a Guareschi. Lener chiede inoltre l'interrogatorio per rogatoria del De Toma ed una perizia grafica e chimica sui documenti che il notaio Stamm consegnerà.

5c

Vivacissima la prima seduta al processo De Gasperi-Candido. Il deciso atteggiamento di Guareschi riconferma l'autenticità delle lettere, dal Popolo di Roma (Roma), 15.04.54.

6

Col berretto Guareschi ha prenotato il posto, di L.V., dal Corriere Lombardo (MI), 15.04.54.

In un plico sigillato il notaio Stamm consegna alla Corte gli originali delle lettere. Alla fine della sua deposizione, l'on. De Gasperi ha avuto un vivace scontro con l'avv. Lener esclamando: «Mi rifiuto di credere che una persona sensata possa accettare questi assurdi documenti!», da La Tribuna del Mezzogiorno (ME), 15.04.54.

Il settimanale milanese pubblicherà domani il memoriale di un ex repubblicano, dalla Gazzetta del Sud (ME), 15.04.54.

Il tribunale ha giudicato superflua la perizia sugli originali delle due lettere, da Libertà (PC), 15.04.54.

Lo strano processo di Milano (...) La Corte ha quindi respinto tutte le istanze (...) la stampa democristiana ha preso l'avvio per considerare ormai concluso il processo a favore dell'on. De Gasperi e non ha lesinato i suoi attacchi contro l'accusato e la sua difesa con un vigore che riesce poco obiettivo essendo il dibattito ancora aperto. E uno dei pochi casi giornalistici in cui una sentenza viene reclamizzata prima ancora di essere emessa, dalla Gazzetta del Veneto (PD), 15.04.54



19) 14 aprile 1954 problematica la posizione dell'avvocato Lener, difensore di Guareschi?

2

Agenzia L'Informazione italiana, Roma, 14 aprile 1954: **PROBLEMATICAZIONE DELLA POSIZIONE DEL DIFENSORE DI GUARESCHI.**

20) 14 aprile 1954 resoconto di Guareschi dell'udienza del 12 aprile

(da *Candido* n.16 del 18.04.54 in edicola il 14.04.54)

Il Ta-pum del cechino, Guareschi, GG, pp.2,12,13, 20, 21

Lunedì 12 aprile alla III Sezione del Tribunale Penale di Milano si è iniziato il processo a carico del direttore di "Candido", Giovanni Guareschi, querelato per diffamazione a mezzo stampa dall'on. Alcide De Gasperi.

Essendo l'on. De Gasperi impegnato a Roma per la votazione dei bilanci, il processo viene rinviato di 24 ore.

Martedì 13 aprile, all'inizio dell'udienza, i difensori del Guareschi, avv. Michele Lener e avv. Vincenzo Porzio, fanno le seguenti richieste al Tribunale:

11 TRIBUNALE RESPINGE TRE RICHIESTE DELLA DIFESA

I sottoscritti avv.ti Michele Lener e Vincenzo Porzio, difensori di fiducia del sig. Giovanni Guareschi, formulano le seguenti richieste:

I) Ci troviamo in presenza di due reati connessi: uno di uso sciente di atto falso e l'altro di diffamazione a mezzo della stampa. Il secondo è contestato nell'atto di citazione e per esso si è adottata obbligatoriamente la procedura per direttissima. Il primo non è più attribuito alla competenza del pubblico ministero, in quanto ha rimesso gli atti al Tribunale, ma nello stesso tempo il Tribunale non ne è investito.

Si tratta di reati connessi per tre norme disciplinate dall'art. 45 del C.P.: quelle di cui ai n.ri 2, 3 e 4. Vorremmo quindi dire che più di una connessione si tratta di un unico fatto con pluralità di effetti giuridici.

Infatti è proprio questo l'atto di nascita della denuncia-querela presentata dal dott. Alcide De Gasperi e che così conclude:

«Al delitto di diffamazione, per il quale si presenta formale querela, si aggiunge così quello di uso continuato di falso in scrittura privata. E nel denunciare alla S. V. Ill. ma, chiediamo formalmente che 11 sig. Guareschi venga espressamente invitato a consegnare al0, Autorità giudiziaria procedente, gli originali dei due falsi documenti, Il cui esame, se non proprio indispensabile, è però sicuramente utile ai fini della decisione».

È indubbio che la richiesta di atti istruttori è stata fatta in funzione della denuncia per uso sciente di atto falso. E l'ufficio del pubblico ministero seguì la richiesta, come risulta dal foglio n. 14 degli atti del processo e da produzioni documentali fatte su richiesta del requirente.

Senonché il procedimento per il reato di uso sciente di atto falso è stato inopinatamente abbandonato, ed ha funzionato ai soli effetti della diffamazione la richiesta del giudizio direttissimo.

È chiaro che la istruttoria per il procedimento di uso sciente non si è conclusa né con una richiesta di archiviazione, né con una richiesta di citazione a giudizio, né con un provvedimento di separazione o sospensione. Resta così un procedimento istruttorio i cui elementi sono portati a conoscenza di un pubblico giudizio, senza che il Tribunale ne sia regolarmente investito senza che una qualsiasi conclusione, sia pure di carattere provvisorio, sia intervenuta.

Né il Tribunale può allo stato attuale ordinare la separazione dei giudizi, perché l'art. 414 del C.P.P. stabilisce tale facoltà per il Giudice, quando i giudizi da separarsi risultino da rituali contestazioni, contestazioni che debbono essere contenute nella sentenza, di rinvio, nella richiesta o nel decreto di citazione.

Indipendentemente dalla nullità prevista dall'art. 185 n. 2 del C.P.P., che riguarda appunto l'osservanza delle disposizioni relative all'iniziativa del pubblico ministero», non è possibile, per ragioni di principi generali, che un procedimento ancora istruttorio sia a disposizione del Tribunale senza che il Tribunale possa giudicare e senza che il pubblico ministero abbia mai concluso in merito.

Si chiede quindi che il Tribunale voglia rinviare gli atti al P.M. per il completamento dell'istruttoria o per i provvedimenti che ritiene di sua competenza. È il caso di un processo mandato a giudizio del Tribunale senza la richiesta di decreto.

II) Il giudizio direttissimo rappresenta un ostacolo a tale richiesta?

Riteniamo di no, perché due sono le ipotesi: o detto giudizio trova la sua regolamentazione negli art. li dal 502 al 505 del C.P.P. ed allora l'art. 504 stabilisce che quando il giudizio direttissimo è stato proposto fuori dalle circostanze prevedute dall'art. 502, il Giudice anche all'inizio del dibattimento, ordina che gli atti siano trasmessi al pubblico ministero perché proceda con le - forme ordinarie; oppure si tratta di un giudizio direttissimo di carattere autonomo, *sui generis*, ed allora non resta che controllare quali possano essere le nullità alle quali si vada incontro.

Esiste indubbiamente una obbligatorietà del rito direttissimo per il reato di diffamazione commesso a mezzo della stampa; esiste altresì un termine per la sentenza. La prima (obbligatorietà) è nella prassi osservata soltanto con la denominazione e conseguentemente anche il termine che riguarda il secondo apparente obbligo, è semplicemente indicativo, ordinatorio e non perentorio. D'altro canto nessuna sanzione di nullità è prevista per la inosservanza delle prescrizioni indicate.

Quindi nulla impedisce che il procedimento per diffamazione segua la sorte del procedimento che riguarda l'uso sciente di atto falso, posto che il Tribunale non può ordinare la separazione dei due processi perché manca la contestazione di uno dei due, e non può sospendere il processo per uso sciente perché può ordinare solo la sospensione di quei giudizi di cui sia ritualmente investito.

Di tutto questo è indubbiamente responsabile il legislatore, il qua. le avendo assicurato all'art. 24 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 sulla stampa, la promulgazione delle norme di attuazione, si è ben guardato dall'emetterle.

Si chiede quindi il rinvio di tutti gli atti del processo al P.M. per la regolare Istruttoria, data la indissolubilità dei due procedimenti.

III) Le questioni formali che legittimano le due precedenti richieste sono completate e rafforzate da ragioni di carattere sostanziale.

Dalla stessa denuncia-querela di cui è causa appare evidente che il reato di uso sciente di atto falso è stato un mezzo per la consumazione del reato di diffamazione. Del resto anche in via generale non è concepibile un reato di falso se non come reato mezzo (o per consumare una truffa, o un'estorsione, o per sottrarre dei beni ereditari o per alterare il proprio o l'altrui stato civile e così di seguito).

Nel caso in esame l'accertamento del falso è il presupposto dell'uso sciente e quest'ultimo è il presupposto della diffamazione a tutti gli effetti.

Dopo che nella denuncia-querela del dott. Alcide De Gasperi si è stabilita chiaramente questa consequenzialità, oggi si pensa di rovesciarla. Per evitare che resti all'accusa l'onere della prova rispetto all'uso sciente di atto falso, si vuole attribuire all'imputato, attraverso l'esercizio della facoltà di prova concessagli, la dimostrazione sia dell'autenticità del documento, sia dell'uso fatto senza scienza della falsità. In altri termini l'imputato dovrebbe difendersi da un reato di cui non è stato ancora accusato. E si dovrebbe così in sede di prova, nell'ambito della diffamazione, fare l'accertamento di un reato e non di un fatto.

Ora quando il fatto, oggetto della facoltà di prova, costituisce reato, la sede indicata per l'accertamento del reato stesso e quella istruttoria e non quella dibattimentale. Infatti quando non è concessa la facoltà di prova, ma nei confronti del querelante pende procedimento penale, è chiaro che il n. 2 dell'articolo 596 C.P. obbliga la sospensione del giudizio di diffamazione fino all'esito del procedimento a carico del querelante.

Nel nostro caso invece la prova del fatto dipende dall'esito del procedimento a carico del querelato, ritualmente denunciato dal querelante e non chiuso in sede istruttoria. Soccorre quindi la norma dell'art 18 del C.P.P., in quanto la pregiudizialità dell'accertamento del falso è indiscutibile e pertanto l'applicazione dell'articolo Indicato diviene obbligatoria. (Manzini, *Diritto Processuale Penale*, vol. I, pag. 237; vedasi anche Catalini, *Rivista Penale 1948*, pagina 595).

Del resto indipendentemente da tutto quanto sopra esposto la difesa non insisterebbe per l'applicazione dell'art. 18 C.P.P. se la difficoltà dell'indagine non reclamasse la necessità di decisioni da parte del Tribunale, che renderebbero il dibattimento complesso ed irto di indagini ed accertamenti.

Lo stesso Manzini (*Rivista Penale 1946*, pag. 457) afferma: «La ammissione della prova della verità implica necessariamente la concessione di tutto ciò che ragionevolmente può chiedersi allo scopo di poterla fornire (rinvii, richiami di atti o documenti ecc.) - La decisione su tali richieste è bensì rimessa alla discrezione del giudice, ma il diniego non motivato, o non adeguatamente motivato, costituisce una violazione dei diritti della difesa, che può fondare l'impugnazione del provvedimento».

Infatti in questa causa non si potrebbe fare a meno di sollecitare l'applicazione dell'art. 657 del C.P.P., che consente al Giudice la facoltà di richiedere le autorità estere per la citazione e gli esami di testimoni ed in genere per atti d'istruzione o per l'esecuzione di provvedimenti d'istruzione. E le richieste sarebbero indubbiamente molteplici, perché riguarderebbero escussioni di testi, perizie grafiche e chimiche, ricognizioni, non soltanto dei documenti In discussione, ma di tutti i documenti che fanno parte del noto carteggio.

Né si sostenga che il «diffamatore» deve mettersi In condizione di fornire la prova di quello che dice, prima di concretizzare la diffamazione. Questo può dirsi per chi sa di diffamare e non per persona che pubblica e commenta documenti di cui ha copia fotografica con tutti i crismi dell'autenticità e che non dispone oggi degli originali, nonostante le promesse ricevute, per ragioni del tutto estranee alla sua volontà e ad ogni pie visione, ragioni che ben possono essere anche fondate.

Il giudizio di queste condizioni di mutilazione lascerebbe indifeso l'imputato, il che non appartiene alla lealtà processuale e all'equilibrio del contraddittorio.

Si chiede pertanto la sospensione del giudizio di diffamazione fino all'esito del giudizio di uso sciente di atto falso a carico del Guareschi e ciò a norma dell'art. 18 del C.C.P., col conseguente invio degli atti al pubblico ministero.

Con osservanza.

Milano li 11 aprile 1954.

Avv. MICHELE LENER
Avv. VINCENZO PORZIO

Il Tribunale, dopo lunga permanenza in camera di consiglio rientra in aula e il Presidenti dott. Bagarello comunica che li richieste sono state respinte Fine dell'udienza antimeridiana

All'inizio dell'udienza pomeridiana, il Presidente informa le parti dell'arrivo di un plico spedito da Lugano dal signor Enrico De Torna.

La Difesa chiede che venga data lettura dei documenti per venuti, prima dell'interrogatorio dell'imputato.

Il Tribunale si riserva di auto rizzare la lettura in corso di Causa e il Presidente inizia l'interrogatorio dell'imputato.

GUARESCHI DICE

L'azione giornalistica di cui io debbo rispondere al Tribunale, ha avuto inizio la mattina di mercoledì 20 gennaio 1954, quando cioè veniva posto in vendita a Milano il numero 4 del settimanale *Candido*, recante la data del 24 gennaio.

Fatto, quest'ultimo, di normale amministrazione, in quanto - come spesso io ho spiegato ai miei lettori - *Candido* è un settimanale del sabato che esce il mercoledì con la data della domenica.

Ricordo tale particolare di carattere squisitamente tecnico acciocché possa venir attribuito il suo giusto valore alla diffida che il signor De Gasperi diffondeva, a mezzo ANSA, la sera di mercoledì 20 gennaio.

Diffida che diceva testualmente:

Roma, 20. - L'on. Alcide De Gasperi ha dichiarato questa sera che gli risulta essere stato rimesso in circolazione un documento falso che lo riguarda. Si tratta - come ha precisato l'on. De Gasperi - di una lettera datata gennaio 1944, dattiloscritta, su carta intestata "Segreteria di Stato di Sua Santità" che risultò contraffatta, e seguita da un facsimile della firma. Nella lettera si sollecitava l'aviazione alleata a bombardare i dintorni di Roma».

La diffida, di cui io non potevo tenere nessun conto in quanto resa pubblica esattamente 24 ore dopo la pubblicazione della lettera da parte di *Candido*, servì solo a confermare autorevolmente ciò che io già ben sapevo.

Dichiarando, infatti, che era stata non messa, ma «*Rimessa in circolazione*» una lettera «*che risultò contraffatta*», il signor De Gasperi ammetteva di essere a perfetta conoscenza dell'esistenza della lettera stessa.

Cosa che, del resto, veniva riconfermata il giorno seguente da un secondo comunicato ANSA:

«Roma, 21. - L'on. De Gasperi ha dichiarato questa sera a un redattore dell'ANSA di essere a conoscenza che il presunto documento al quale si riferiva la sua diffida di ieri, è comparso oggi su un settimanale di Milano. "Il falso documento", egli ha soggiunto, "è arrivato al periodico con anni di ritardo. Infatti, già dall'ottobre 1952, più volte e da più parti, tentativi di ricatto furono effettuati nei confronti dell'on. De Gasperi e dei suoi collaboratori sulla base di questa presunta lettera".

L'on. De Gasperi ha aggiunto che, sicuro com'era della sua causa, ha sempre respinto qualsiasi tentativo del genere.

«"Che si tratti di una bomba a scoppio ritardato si desume anche da varie pubblicazioni della stampa quotidiana e periodica (vedi ad esempio *Corriere della Sera*, 21 maggio 1953)", ha continuato l'onorevole De Gasperi, aggiungendo che in ogni modo, poiché contrariamente a quanto era lecito pensare, dopo molti tentativi, è riuscito al venditore del falso di trovare acquirenti, egli darà l'occasione al suoi diffamatori di assumere tutte le loro responsabilità».

Dappoiché, sia nel primo che nel secondo comunicato ANSA, non si faceva menzione ad altre lettere riconosciute contraffatte dal signor De Gasperi o che comunque avessero fornito pretesto a tentativi di ricatto nei confronti del signor De Gasperi o dei suoi collaboratori, io ritenni opportuno riprodurre, la settimana seguente una seconda lettera che era scritta di pugno del signor De Gasperi e che confermava la validità della prima lettera.

Il carattere e la finalità dell'azione giornalistica di cui oggi io debbo rispondere al Tribunale, sono chiaramente precisate nell'articolo di pagina 2 del numero 4 di *Candido*.

Articolo, intitolato "Il Ta-pum del cecchino", che giustificava la pubblicazione - poche pagine più avanti - della riproduzione foto grafica della lettera inviata il 19 gennaio 1944 al colonnello inglese A. D. Bonham Carter dal signor De Gasperi.

L'articolo, infatti, incominciava con le seguenti parole:

«Questa crisi, questa straordinaria crisi!

«Perché non si tratta di una normale crisi di Governo, ma ci una crisi speciale, nuova per queste scene, e perfino il *Corriere della Sera* è stato costretto a farlo notare.

«Si doveva evitare ad ogni costo una qualsiasi scissione in seno a partito di maggioranza, già tanto travagliato: si doveva anzi restaurarne l'unità e, nel medesimo tempo, addivenire alla formazione di un governo che giovasse anche questo scopo.

«È la prima volta che si verifica nel nostro Paese, una situazione di queste genere, ed è augurabile che sia anche l'ultima, dato eh non è ammissibile che i governi si costituiscano in funzione di necessità di partito. In ogni caso dovrebbe accadere il contrario».

Citate queste parole del *Corriere della Sera*, il mio articolo continuava:

«Una crisi veramente straordinaria perché il governo del democristiano Pella è stato messo in crisi fuori dal Parlamento, ma dalla Democrazia Cristiana.

«Pella, a un bel momento, pur avendo dalla parte sua il Paese, si è trovato schierato contro il suo partito. Il quale partito ha agito nel modo più freddo e spudorato in quanto, dopo essersi impuntato sul fatto che Pella voleva l'on. Aldisio nella formazione rimaneggiata, ha liquidato Pella includendo poi tranquillamente l'on. Aldisio nel nuovo governo.

«Ciò che è accaduto è, per tutti, noi cittadini normali, e non politicanti di professione, qualcosa di vergognoso, di inconcepibile. .

«Un partito, per semplici interessi di partito, manda all'aria un governo, getta il Paese in crisi, senza pensarci sopra un sol minuto».

Dopo altre considerazioni di carattere generico, l'articolo precisava: Questa crisi si chiama De Gasperi: il quale De Gasperi non poteva tollerare l'esistenza di un governo funzionante tipo quello di Pella, perché egli desidera, al contrario, dimostrare al Paese che senza De Gasperi non si riesce a governare.

E che, per avere De Gasperi, bisogna riconquistarlo con nuove elezioni che diano a De Gasperi e alla DC i voti del 18 aprile 1948».

Mi dispiace sinceramente di dover usare qui un frasario piuttosto degno di un comizio. Disgraziatamente io sono costretto a farlo per poter puntualizzare la mia posizione psicologica nei riguardi dell'on. De Gasperi, per poter fornire al Tribunale elementi precisi di valutazione della mia azione giornalistica, per poter attribuire il loro esatto valore alle espressioni che io ho usato per polemizzare contro il signor De Gasperi.

Le frasi riportate dal querelante quali diffamatorie, non possono essere considerate come a sé stanti, non possono essere distaccate dal resto del mio discorso polemico, perché sono, appunto, parte di un discorso e non proposizioni isolate da considerare alla stregua di *slogan* propagandistici o pubblicitari.

Io non ho la pretesa di dimostrare che la mia tesi, nei riguardi dell'azione politica del signor De Gasperi, sia quella giusta.

Io ammetto che la mia tesi possa facilmente venir confutata, in sede di discussione politica. Ma, dappoiché qui siamo in sede giudiziaria e dappoiché io, stavolta, non ho attaccato una Autorità dello Stato, ma un qualsiasi esponente di un qualsiasi partito nella sua esclusiva attività di *politicante*, la logica della mia tesi politica vai tanto come la logica della tesi politica del querelante.

E, siccome io credo sinceramente alla mia tesi politica (tanto è vero che, per essa, mi batto incurante del fatto che questo mio battermi mi procuri solo soddisfazioni di ordine morale e solo svantaggi di ordine materiale), e siccome il signor De Gasperi risulta, nella mia personale convinzione, il nemico più pericoloso dell'idea politica che io perseguo, attaccando De Gasperi non è che io sia mosso dal desiderio di danneggiare l'uomo, diffamandolo, ma sono spinto invece dal giustificato intento di qualificare il politicante.

Non è permesso a un cittadino di abbattere con un pugno un altro cittadino. Ma non mi risulta che venga punito il pugile che, durante un incontro abbatta il suo avversario.

Non è ammesso, naturalmente, che un pugile colpisca il suo avversario con un ferro da stiro.

Ma io ho usato, com'è mio costume, un bendaggio regolare.

Io pubblicai la prima e poi la seconda lettera perché questo era il mio preciso dovere di cittadino e di giornalista.

Di cittadino perché, avendo identificato in De Gasperi un *politicante* dannoso all'assetamento e alla pacificazione del mio Paese avevo e ho l'obbligo di combatterlo.

Di giornalista perché io per più di sette anni consecutivi ho (sia pure in perfetta buona fede) ingannati i miei lettori presentando ad essi come assennato *uomo politico* quel De Gasperi che mi si è rivelato invece un *dissennato politicante*.

Non occorre che io ricordi cose ben note al querelante. D'altra parte l'on. Malvestiti, autorevolissimo esponente della D.C. su *Il Popolo* del 25 aprile 1953, in un corsivo intitolato: « I nervi di Giovannino » scriveva:

«Giovannino ha i nervi. Nel '48 si batté, come un negro, gratis, per la DC. Era stato in un campo di concentramento, aveva visto la strega, sapeva che la DC era insieme contro i comunisti e contro i fascisti. Si trattava di preti, forse. Ma i preti, per Giovannino, assomigliano un po' tutti a don Camillo, mentre i comunisti, nella realtà, non somigliano affatto a Peppone: somigliano a Togliatti che è molto peggio.

Perciò Giovannino si batté. Non pregato da nessuno, non pagato da nessuno». Ecceetera ecceetera, fino a concludere: «In fondo non ci fa tanto che lei ci sia amico o nemico. Ma ci perdoni, ci sia pure nemico ché, tanto, ce la facciamo da soli...».

Non ce la fecero, da soli: comunque bastano queste autorevoli affermazioni per precisare la mia posizione nei riguardi del signor De Gasperi.

Non pregato da nessuno e non pagato da nessuno, io fui per più di sette anni fervido sostenitore e difensore del signor De Gasperi:

contro tutto e contro tutti. Anche contro il parere di molti miei lettori, che, a causa della mia presa di posizione a favore del signor De Gasperi, cessarono a un certo punto di essere miei lettori.

Fui sostenitore del signor De Gasperi fino a quando io ebbi motivo di ritenere che egli fosse l'uomo meglio adatto per appoggiare la mia tesi politica.

Tesi che non corrisponde a quella di alcun partito o schieramento politico (del resto, neppure io appartengo a partiti o a schieramenti politici) ma che corrisponde al sin cero desiderio della maggior parte degli italiani.

Io, difatti, mi batto per l'unione delle cosiddette *forze sane* del Paese. Non pretendo che questa mia tesi possa venir definita *Idea*, o *Ideale*: la si chiami pure *hobby*, o *pallino*, per me essa è valida.

Peraltro, se qualcuno potrà, a cagione di questo mio *pallino*, qualificarmi sognatore, ingenuo, o, magari anche stupido, nessuno potrà qualificarmi disonesto o cattivo italiano.

Io fui sostenitore del signor De Gasperi fino a quando non m'accorsi che il De Gasperi è il più fiero avversario della unione delle *forze sane* del Paese.

E fu il De Gasperi stesso a offrirmene la prova inconfutabile con l'azione da lui concertata e diretta contro il governo Pella.

In quella occasione egli rivelò il suo vero volto, che è appunto quel. lo del *politicante freddo, spietato, privo di ogni scrupolo, che pur di arrivare al suo scopo non la perdona neppure a Cristo*.

Non è forse un *politicante spietato*, vale a dire privo di pietà di patria chi non esita a gettare in crisi un governo e il Paese pur di raggiungere le sue mire di *politicante*, di uomo di partito?

Non è forse un *politicante senza scrupoli* chi, come il signor De Gasperi, si è valso del famoso ponte radio tra la sua abitazione di privato cittadino e il Viminale, per sorvegliare e guidare la crisi che lo stesso De Gasperi aveva scatenata ai danni di un esponente della stessa D.C.?

Accenno a episodi risaputi da tutti perché è facilmente documentabile il fatto che, allorché si scoprì l'esistenza del collegamento radio (a spese dello Stato) tra il Viminale e la casa del signor De Gasperi, rise non solo l'Italia ma anche il resto del mondo.

Non è forse un *politicante freddo, cinico* e peggio l'uomo che, dopo essere stato forse il più feroce nemico dell'Italia e degli italiani durante la guerra 1915-'18, nel 1953 tiene un comizio elettorale proprio tra le tombe dei soldati italiani sepolti a Redipuglia?

Non è forse un *politicante senza scrupoli* e pronto a tutto pur di accaparrarsi dei voti, l'uomo che, come fece il De Gasperi, non esitò a dichiarare ai trentini che egli, Presidente del Consiglio era «*un trentino prestato all'Italia*»?

Il giorno 20 luglio 1947, in un comizio tenuto al Teatro Sociale. di Trento, l'allora Presidente del Consiglio De Gasperi pronunciò queste testuali parole:

«Ho seguito in linea di massima i principi del mio temperamento, direttive che mi provengono dal mio luogo di nascita, dal ceppo da cui derivo. Nato fra queste montagne ne ho le caratteristiche particolari. Io sono un trentino che sono stato prestato all'Italia per servizi pubblici generali ».

Affermazione che lo stesso De Gasperi confermò nel 1952 durante il discorso di Predazzo, peggiorandola nell'inutile tentativo di migliorarla.

Come ho premesso, per quanto io abbia presente che mi trovo in aula di Tribunale e non sulla tribuna di un comizio politico, per quanto io ben sappia che in Tribunale si fa del Diritto e non della politica, per quanto io mi sia proposto di mantenere la mia esposizione quanto più possibile lontana dalla polemica, non posso fare a meno di insistere sulla polemica politica da tempo in atto fra me e il signor De Gasperi.

Perché la pubblicazione delle due, lettere famose non è un fatto a sé, ma un episodio di essa polemica politica.

È la logica conseguenza di uno stato di cose determinato dalla polemica stessa e trae la sua unica giustificazione nella intensità della stessa polemica.

Non è che io intenda confondere le cose cercando, come si suoi dire, di buttare le cose in politica.

Le confonderebbe invece colui che tentasse di isolare questa vicenda strappandola dal suo naturale campo che è esclusivamente il campo della polemica politica.

Il fatto che il signor De Gasperi, da me attaccato sul mio giornale non mi abbia mai personalmente risposto, non ha nessuna importanza: egli è Segretario di un Partito e per lui, e a suo favore, e contro di me hanno polemizzato gli organi di stampa di quel Partito e i giornali fiancheggiatori di esso Partito. Hanno risposto, polemizzando, anche troppo: perché, come posso facilmente documentare, sono stato investito da tale smisurata valanga di insulti e di accuse, da trovarmi nella impossibilità materiale di difendermi contrattaccando.

O di difendermi chiedendo ausilio alla Magistratura perché non si può pretendere che un cittadino isolato possa presentare dalle sessanta alle settanta querele per diffamazione.

Qui si tratta esclusivamente di un incontro di polemica politica: io non posso essere giudicato alla stregua dell'individuo che sferra proditoriamente un pugno a un privato cittadino.

Qui si tratta di un normale incontro di pugilato politico tra il *giornalista Guareschi* e il *politicante De Gasperi*.

E io devo difendermi esclusivamente dall'accusa d'aver sferrato al mio avversario, un colpo scorretto.

Ed eccoci alle due lettere che io riprodussi sul mio giornale, da nessuno pregato, da nessuno pagato né pagando nessuno.

Lettere che io pubblicai assumendomi dell'atto ogni e qualsiasi responsabilità. Responsabilità piena, completa, assoluta alla quale non intendo in nessun modo rinunciare perché la ritengo non un mio dovere ma un mio sacrosanto diritto di libero giornalista direttore di un giornale veramente libero.

Per questo ho evitato ad ogni costo di introdurre nella vicenda elementi estranei che l'avrebbero complicata a favore mio senza dubbio ma a danno della chiarezza e della verità.

Non pubblicai quella lettera del signor De Gasperi per diffamare De Gasperi.

E, dicendo *quella lettera* io intendo parlare dell'una e dell'altra in quanto esse sono un tutto unico e la prima non significa niente senza la seconda e la seconda non significa niente senza la prima.

Non pubblicai quella lettera del signor De Gasperi a scopo diffamatorio. Essa lettera, infatti, non è diffamatoria in sé.

Ma è la documentazione di una *normale azione di guerra*.

Il signor De Gasperi, nel 1944, faceva parte della Resistenza italiana.

Citazione: «Il quale movimento di resistenza in Italia fu considerato come un elemento integrante della strategia alleata, alla stregua degli altri movimenti di resistenza europei.

«Come gli altri, infatti, riceveva istruzioni dal Comando alleato, o trasmesse per radio direttamente dal quartier generale del generale Alexander, o in messaggi cifrati dal servizio italiano della BBC, o portati da corrieri speciali » Fine della citazione.

Ciò sta scritto sul libro « *L'Italia parla* » della giornalista inglese Barbara Barclay Carter, libro che porta una prefazione di don Luigi Sturzo.

Il signor De Gasperi, dunque, il 12 gennaio 1944, non fece niente di incredibile, niente di illogico, niente di eccezionale.

Avendo la precisa sensazione che, per accelerare la vittoria alleata, era necessario eseguire sulla periferia e sull'acquedotto di Roma un «bombardamento persuasivo» (come definisce la stessa signora Barclay questo tipo di azione) per convincere i romani a ribellarsi all'occupazione nazifascista, il signor De Gasperi scrisse al quartiere generale del generale Alexander, in Salerno, una lettera su questo argomento.

E affidò la lettera a uno dei già ricordati corrieri speciali. Il quale non era poi tanto speciale in quanto (come centomila altre persone in quei giorni) faceva il doppio gioco.

Non avendo avuto risposta, De Gasperi scrisse il 19 gennaio, una settimana dopo, e anche la seconda lettera seguì la sorte della prima. E così fu per la terza, quella indirizzata al comandante partigiano, di cui per ragioni dipendenti soltanto dalla volontà del Ministero dell'interno, non sono in grado di precisare il nome,

La lettera che io pubblicai non aveva, per quanto essa dice, niente di diffamatorio: la guerra, specialmente quella civile, è dura e anche io (pur non avendovi, grazie al Cielo partecipato) ne conosco le tristi necessità.

A tal proposito il settimanale di Azione Cattolica «Azione Giovanile», ingiustamente ha scritto:

«Guareschi non ignorava che De Gasperi era stato uno dei capi della Resistenza italiana. Forse pensava che il suo con tributo fosse consistito nel lancio di immaginette sacre o di qualcosa del genere?».

No, io non ignoravo la attivissima parte avuta dal signor De Gasperi nella lotta di resistenza, non ignoravo le dure esigenze della guerra combattuta dagli uomini della Resistenza e non mi meravigliava quindi il fatto che il resistente signor De Gasperi avesse chiesto alla RAF di gettare sulla periferia romana delle bombe, anziché delle immaginette sacre.

Pubblicai quella lettera non per far colpa a De Gasperi della sua azione di resistente, ma solo ed esclusivamente per mettere in luce la sua spregiudicatezza di politicante. Di politicante che, pur di raggiungere il suo scopo non la perdona neanche a Cristo come io appunto scrissi.

Ciò io spiegai con estrema chiarezza nel commento che accompagnò la pubblicazione della lettera scritta da De Gasperi al tenente colonnello inglese di Salerno.

Cito le testuali parole:

«Niente davvero di straordinario: nella storia della Resistenza si può trovare materiale assai più interessante e significativo. Ma, agli effetti della nostra tesi, ha il suo valore. Quando, infatti, noi definiamo De Gasperi un politicante spietato, non ci basiamo su nostre personali impressioni. E quando diciamo che De Gasperi è un uomo che non si ferma davanti a nessuno e a niente, ci basiamo su qualcosa di concreto.

Qui, per esempio, vediamo il De Gasperi che, ospite del Vaticano, scrive tranquillamente, su carta intestata della «Segreteria di Stato di Sua Santità» delle lettere contenenti richieste di bombardamenti su Roma! Non è un gesto incosciente e stolto: è un vero e proprio sacrilegio. Non è un semplice gesto di uno che tradisce l'ospitalità, è il gesto nefando di un cattolico che tradisce il Santo Padre.

È un foglio di carta da lettere sottratto: ma in mano del nemico della Chiesa avrebbe potuto diventare una potentissima arma di denigrazione. Oggi, che la tattica spietata del politicante De Gasperi è ben nota, il documento non può più servire ai nemici di Cristo come un'accusa contro il Capo della Cristianità, ma servirà semplicemente a puntualizzare la figura del politicante De Gasperi. Il quale, pur di arrivare al suo scopo, non la perdona neppure a Cristo.

Del sacrilegio orrendo commesso dal cattolico De Gasperi siamo ben sicuri: carta canta. Per il resto non sappiamo cosa dire (...).

«Comunque, pure ammettendo che ci sia in Italia un sacco di gente disposta a fare non una colpa bensì un merito di quanto scriveva all'inglese il De Gasperi: "resistente", a - noi pare che la lettera riprodotta, possa servire a chiarire le idee sul De Gasperi politicante. Freddo, spietato, privo d'ogni scrupolo, feroce, se occorre, De Gasperi è in questo particolare momento, l'uomo più pericoloso che l'Italia si possa trovare alle costole. Egli ha iniziato la sua "strafe expedition": ha eliminato Pella, è pronto a chiedere il bombardamento a tappeto della Lira e dell'economia nazionale, è pronto a tutto pur di ritornare».

Questo è quanto io scrissi, mantenendomi rigidamente nei limiti della polemica politica. Altrimenti non si spiegherebbe. Il fatto che io non sono stato accusato d'aver attribuito al signor De Gasperi un omicidio («eliminazione dell'onorevole Pella») e la delittuosa intenzione di bombardare il Poligrafico dello Stato («bombardamento a tappeto della Lira»).

Mi mantenni negli stretti limiti della polemica politica e se le mie espressioni, nei riguardi del politicante De Gasperi, risultarono robuste, ciò dipende da una questione squisitamente tecnica.

Di fronte al signor De Gasperi io non potevo comportarmi come un comune suo avversario.

Perché io, per più di sette anni, sono stato un suo fiero e convinto sostenitore. E, in tutto questo tempo, io mi son dato da fare per innalzare e mantenere a quota 1000 colui che io stimavo *assennato uomo politico*.

E quando mi son reso conto che l'*assennato* uomo politico era, al contrario, un *dissennato politicante*, ho dovuto far doppia fatica, per ristabilire la verità agli occhi dei mie lettori.

Ho dovuto tirar giù De Gasperi da quota 1000 fino a terra e poi trascinarlo in giù, a 1000 metri sotto terra. Altro è sentirsi delusi. Altro è sentirsi ingannati.

Io pubblicai la lettera scritta dal signor De Gasperi al tenente Colonnello inglese, con la assoluta sicurezza della autenticità della lettera stessa e della relativa lettera di conferma.

Non mi appagai certamente della sola perizia grafica attestante la autenticità della lettera e relativa appendice.

La perizia grafica non mi servì a stabilire: «Questa è una lettera scritta dal signor De Gasperi»: mi servì invece a stabilire: «Questa è la famosa lettera che il signor De Gasperi, i suoi amici e i suoi pseudo-amici stanno da anni furiosamente inseguendo, e cercando di conquistare con ogni mezzo».

Quando quella famosa lettera mi venne tra le mani, io da anni conoscevo la sua storia. Perché questa lettera non è un documento isolato, a sé stante, ma è una piccolissima parte di quel complesso di documenti che è da anni conosciuto nel mondo intero come il fantomatico «*Carteggio -Mussolini-Churchill*».

L'irraggiungibile Carteggio Mussolini - Churchill: denominazione che non corrisponde in pieno alla reale consistenza del carteggio stesso, ma che è divenuta la denominazione ufficiale in quanto fu appunto il signor Winston Churchill il primo e più noto personaggio politico che, in modo clamoroso, diede la caccia ai documenti. del carteggio.

Dei giornalisti italiani e stranieri, soltanto una parte insignificante non si è mai occupata del famoso, carteggio. Gli altri, in qualche modo, se ne sono occupati tutti.

E parecchi furono i giornali che dedicarono colonne e colonne al carteggio. Fra i più autorevoli, il *Corriere della Sera* dedicò nel lontano aprile 1951 una serie di articoli al famoso carteggio.

E il *Corriere della Sera*, nel numero del 17 aprile 1951, dopo aver rifatto la storia del famoso carteggio cui Winston Churchill diede accanita caccia nell'agosto del '45

e, durante una seconda visita, nel 1949, concludeva esprimendo questo autorevole parere sul carteggio stesso:

«Quelle stesse autorità che intervennero per sottrarre agli eredi Petacci lettere e documenti ritenendoli di altissimo interesse storico, tanto da acquisirsi all'Archivio di Stato, devono ora mostrare maggiore prontezza ed energia.

Perché il carteggio Churchill-Mussolini non ha solo interesse storico ma, anche grande importanza politica e poiché, nel caso specifico, se la persona che ha parlato non è un millantatore - e tutto lascia credere che non lo sia per la posizione che occupa e per i particolari che si è lasciato sfuggire - ci troveremo di fronte ad un vero e proprio atto di tradimento in danno della Nazione».

Il famoso Carteggio era considerato, come si vede, qualcosa di assai importante. Tanto è vero che due giorni dopo la pubblicazione dell'articolo del *Corriere* i deputati Castellarin e Preti del Partito socialista lavoratori italiani, presentavano al ministro dell'Interno Scelba una interrogazione:

«Per sapere quale consistenza abbiano le voci di cui si fa eco anche il *Corriere della Sera*, secondo le quali il carteggio Churchill-Mussolini anziché essere consegnato agli archivi di Stato, è stato da privati consegnato all'uomo di Stato inglese».

Fino al 1951, attorno al famoso carteggio molto si parlò molto si scrisse, e molto si polemizzò: ma sempre considerando il gruppo di documenti in blocco, o sotto la specie di «Carteggio Mussolini-Churchill».

Da allora però la cosa cambiò: e la caccia generica al Carteggio si trasformò nella furibonda caccia specifica a uno solo dei 163 documenti che costituiscono il Carteggio.

Vale a dire la lettera, che nel gennaio 1944, il signor De Gasperi aveva indirizzato al ten. Col. Bonham Carter a Salerno. La famosa lettera che è stata da me riprodotta, con annessi e connessi, su *Candido*.

Quando io pubblicai quella lettera, io ero a perfetta conoscenza della complessa storia del carteggio e della lettera stessa.

Non intrapresi il viaggio che mi ha portato qui, davanti al Tribunale, con leggerezza o, peggio, con incoscienza. O peggio ancora con criminosa incoscienza.

Io ho agito a ragion veduta: e se il commento alla pubblicazione della lettera fu scritto a caldo, e perciò, può risentire della concitazione del momento, il ragionamento che mi condusse alla pubblicazione della lettera fu eseguito a freddo.

Quando cioè lo, sollevate a me stesso tutte le obiezioni possibili e immaginabili, arrivai alla completa, esatta, rigorosa convinzione che il documento a firma De Gasperi era stato pensato da De Gasperi, era stato scritto da De Gasperi e firmato da De Gasperi.

Mai avrei pubblicato quella lettera se io non avessi avuto la certezza che essa lettera è autentica.

E non mi accontentai certamente delle argomentazioni che, basandosi su mie opinioni soggettive, potevano essere il prodotto non di un ragionamento,, ma di un risentimento.

Ma ritenni per valide soltanto quelle argomentazioni e quelle conclusioni che erano solidamente aggrappate ai dati di fatto di cui ero a conoscenza e che ammettevano una sola interpretazione.

*

La caccia alla lettera di De Gasperi incominciò – come ho detto – nel 1951. E il fatto che provocò essa caccia fu la pubblicazione, il giorno 13-12-1951 da parte del quotidiano *Roma* di Napoli di un articolo contenente ammissioni fatte – a proposito del Carteggio – dal consegnatario degli originali del carteggio stesso.

L'articolo incuriosì un certo servizio d'informazioni che provvide a far, avvicinare colui che si era rivelato come il consegnatario del Carteggio.

E, gli approcci avvennero nell'intento di convincere il consegnatario del Carteggio a ritirare i documenti originali depositati all'estero e a consegnare gli stessi documenti alle autorità di Roma.

Il consegnatario dei 163 fogli costituenti il Carteggio, aveva un preciso compito da eseguire. Il plico contenente i 163 documenti del Carteggio era accompagnato da una lettera scritta di pugno da Mussolini in data 21 aprile 1945, lettera che dice testualmente:

«Disposizioni per il carteggio:

«L'ufficiale cui sarà affidato il plico seguirà scrupolosamente i seguenti ordini:

1. Riconoscimento certo della persona indicata; -
2. Chiave e controchiave per la consegna;
3. Cautele per il recupero (nota).

«Nella dannata ipotesi che io non dovessi sopravvivere, si attenderanno cinque anni e con le modalità, che gli verranno fatte conoscere il consegnatario s'adopererà per rendere noto con tutti i mezzi, non soltanto al popolo italiano, ma al mondo intero motivo e cause della nostra entrata in guerra.

« Acciocché gli italiani rinsaviscano e più non s'illudano del britanno.

«Che le alterne vicende fin qui vissute altro non sono che il frutto dell'inganno e della malafede inglese. Mussolini».

*

Era logico, ovvio che, dopo quanto era successo col Carteggio Petacci, il consegnatario diffidasse.

Così egli prese tempo e, in seguito, produsse le fotocopie di alcuni documenti atti a dimostrare l'importanza storico, politico militare del carteggio. E tra le fotocopie presentate c'era quella della famosa lettera scritta da De Gasperi al colonnello inglese.

C'era, insomma e, da allora, in. cominciò la caccia al tesoro.

*

È mia ferma intenzione mantenere la vicenda nei suoi giusti e onesti limiti.

È mia ferma intenzione di evitare che, giunti tranquillamente a questo punto, scoppi ciò che parecchia gente sicuramente vorrebbe; assetata com'è di nomi e di clamori.

È mia ferma intenzione di impedire che la presente vicenda si trasformi in una Capocotteria e questo perché si tratta di una caccia al tesoro che non ha in sé nessun aspetto tragico o criminoso, ma che scendendo poi ai minimi dettagli, potrebbe semplicemente offrire materia per una farsa vecchio stile.

Una farsa pesante, ma farsa.

È mia ferma intenzione non snaturare la vicenda presente introducendo in essa personaggi che varrebbero semplicemente a complicarne la elementare trama.

In questa vicenda l'unico incriminato sono io. Accusato d'aver diffamato il signor De Gasperi e di aver pubblicato documenti falsi da me attribuiti al signor De Gasperi.

Le mie oneste intenzioni di mantenermi rigidamente in carreggiata, sono state fortunatamente aidate dal signor De Gasperi stesso con le chiare e inequivocabili ammissioni contenute nei due comunicati che egli ha diramato a mezzo dell'agenzia ufficiale ANSA.

Attraverso i due comunicati che io ho ricordato al principio della mia esposizione, il signor De Gasperi ha ammesso:

1. di essere a conoscenza, per lo meno dall'ottobre 1952, della esistenza della lettera in questione;
2. di averla «riconosciuta contraffatta», e, quindi di averla conosciuta e vista;
- 3) che più volte e da più parti sono stati effettuati tentativi di ricatto nei confronti dell'on. De Gasperi stesso e dei suoi collaboratori sulla base di quella «presenta lettera», che non era poi tanto «presunta» in quanto nota e «riconosciuta contraffatta»,

Se il signor De Gasperi ritiene 'utile rivelare ora i nomi dei collaboratori ai danni dei quali vennero effettuati i tentativi di ricatto, li riveli pure. Li conosce meglio lui di me.

Se il signor De Gasperi ritiene utile denunciare ora le persone che effettuarono i detti tentativi di ricatto, li denunci pure.

Anzi spetta a lui questo compito, perché a me non risulta che siano stati tentati ai danni del De Gasperi e dei suoi collaboratori, dei ricatti.

A me risulta semplicemente che più volte e da più parti vennero effettuati tentativi per indurre il consegnatario del Carteggio a cedere l'originale della lettera scritta dal De Gasperi all'ufficiale inglese di Salerno.

E detti tentativi vennero fatti – con offerte varie in danaro e in natura – da persone appartenenti a servizi governativi d'informazione, o da esponenti democristiani amici di De Gasperi e da esponenti democristiani di correnti avverse all'on. Da Gasperi.

Mai e poi mai da esponenti di partiti avversi alla D. e. o al Governo.

Le trattative rimasero sempre nell'ambito governativo e questo valse a conferire ad esse indubbia dignità.

A quanto mi consta, le trattative partirono sempre, direttamente o indirettamente dalle Autorità governative: comunque se il signor De Gasperi può non darsi d'accordo con me circa la parte da cui partì l'iniziativa, non può negare che le trattative per la cessione (o acquisto) dei documenti si siano svolte solo ed esclusivamente nello stretto ambito governativo.

Il signor De Gasperi infatti, nel suo secondo comunicato ANSA affermava:

«Che si tratti di una bomba a scoppio ritardato si desume anche da varie pubblicazioni della stampa quotidiana e periodica (vedi *Corriere della Sera* 21 maggio 1953)».

Se il signor De Gasperi ha citato proprio quel numero di quel giornale, significa che lo aveva letto e approvato in pieno in quanto, mai fu smentito l'articolo che parlava delle vicende del famoso Carteggio.

E l'articolo era quanto mai categorico e preciso.

*

Parlando del famoso Carteggio, il *Corriere della Sera* del 17 aprile 1951 spiegava che esso Carteggio era di una importanza eccezionale, tanto che se non lo si fosse recuperato ciò avrebbe significato un vero e proprio tradimento della patria.

Ritornando a parlarne due anni dopo, il *Corriere della Sera*, affaccia una tesi diversa.

«Si tratta - spiega il *Corriere della Sera* del 21 maggio 1953 citato come testo attendibile dall'on. De Gasperi - dei famosi documenti del Carteggio Churchill-Mussolini. E di altri documenti ancora di non minore importanza, sempre naturalmente, se fossero autentici.

«In questa presunzione, o in questa convinzione, il detentore e alcuni cointeressati nell'affare sono entrati in trattative con alcune autorità italiane affermando che, per amor patrio essi volevano che i documenti restassero in Italia.

«Ma poiché non si vive di solo sentimento chiedevano un compenso a titolo - come dire - di rimborso spese: duecento milioni di dollari, circa un miliardo e trecento milioni oppure una licenza di libera esportazione extra contingente ed in esenzione da ogni gravame fiscale, di centomila tonnellate di riso (poi via via ridotte a quarantamila), le trattative con le autorità italiane si trascinarono dei mesi».

Proprio così scriveva il *Corriere della Sera* e, per togliere ogni dubbio circa il tipo di autorità italiane che avevano trattato l'acquisto del Carteggio, affermava nella conclusione dell'articolo stesso:

«Resta dunque da chiedersi, nel momento che i documenti portano l'etichetta di Salò, perché e da chi furono fabbricati. Unicamente a scopo speculativo? Ed allora perché offrirli in vendita proprio al Governo Italiano?

Ricordo che allora, leggendo quell'articolo del *Corriere della Sera* io rimasi molto impressionato. E fortemente impressionati rimasero gli amici che stavano con me. Non ci pareva vero che il Governo italiano dovesse essere costretto a trattare lunghi mesi per l'acquisto di documenti falsi, di documenti fabbricati a Salò.

E lo stupore diventò ancor maggiore, quando osservammo che duecento milioni di dollari non equivalgono - come asseriva anche nel grande titolo il *Corriere della Sera* - a un miliardo e trecento milioni di lire, bensì a CENTOVENTOTTO MILIARDI DI LIRE!

Si può trattare, da parte governativa, l'acquisto di documenti falsi, falsissimi partendo da una richiesta iniziale di centoventotto miliardi di lire?

Ricordo che noi tutti attendemmo ansiosamente una secca smentita da parte del Governo del signor De Gasperi: sperammo di leggere sui giornali: «Il Governo non negozia per- mesi e mesi l'acquisto di documenti falsi. Il Governo denuncia i falsari o, nel caso di pazzi scatenati che pretendono per dei falsi centoventotto miliardi di lire, il Governo provvede facendo internare in manicomio gli stessi pazzi scatenati».

Non leggemmo niente di simile. E se non prendemmo sul serio la notizia della richiesta dei centoventotto miliardi e delle centomila tonnellate di riso che potevano essere frutto da parte dell'autore dell'articolo, di una insufficiente conoscenza del valore corrente del dollaro e delle tonnellate di riso, prendemmo assai sul serio la faccenda delle lunghe trattative intercorse tra i consegnatari del Carteggio e le autorità governative o politiche italiane.

Perché ciò collimava esattamente con quanto noi sapevamo a proposito dei Carteggio: con la semplice differenza che, secondo quanto ci constava, si trattava di una caccia furiosa alla famosa lettera di De Gasperi: una caccia che si spinse molto spesso al di là del confine svizzero.

Una furibonda caccia che soltanto la riconosciuta autenticità del documento poteva giustificare.

*

Quando l'originale della famosa lettera indirizzata dal signor De Gasperi all'ufficiale inglese venne posto a mia disposizione, io non mi basai davvero sulla semplice perizia grafica per avere la certezza della sua autenticità.

Un Governo non tratta l'acquisto di un documento riconosciuto falso.

Nessuno al mondo si lascia ricattare sulla base di un documento che sia riconosciuto come falso.

Non si muovono servizi segreti di Stato per andare all'estero a offrire - come fu fatto - cinquanta milioni per l'acquisto di documenti falsi.

Non si muovono importanti personalità politiche - come si mossero - per recarsi all'estero a contrattare la cessione di una lettera falsa.

I falsi e i falsari vengono eliminati facilmente denunciandoli alla Autorità giudiziaria e alla pubblica opinione.

Il contegno delle Autorità governative confermava in pieno la veridicità delle mie personali indagini in proposito.

Quella lettera era ed è autentica. Quando io mi trovai in grado di disporre dell'originale, non mi appagai però di questa mia convinzione.

E lo stesso modo nel quale la lettera mi pervenne sarebbe bastato a togliermi ogni eventuale residuo di dubbio.

Perché non mi fu offerta in vendita.

Non mi fu data in regalo.

Non venne affidata a me perché io me ne servissi a scopo di polemica politica.

La lettera mi venne sottoposta, assieme ad altri documenti appartenenti al Carteggio, perché esprimessi, a proposito di essi il mio parere di tecnico del ramo editoriale.

Fra il consegnatario del Carteggio ed esecutore testamentario di Mussolini per quanto riguarda il Carteggio, e l'Editore Mondadori, erano intercorse trattative per la pubblicazione in volume del Carteggio stesso.

Ciò sapevo e ciò mi fu documentato con fotocopia di un atto di opzione editoriale. Le trattative si erano protratte e andavano arenandosi irrimediabilmente.

Mi venne allora chiesto se potessi interessarmi io di trovare un altro editore.

Furono messi a mia disposizione parecchi dei documenti originali: lettere di Churchill di Hitler eccetera e fra essi originali, quelli della prima e seconda lettera del signor De Gasperi.

Furono messe a mia disposizione pure le fotocopie - molte delle quali giù autenticate da un notaio - della maggior parte dei documenti del Carteggio. Fui in grado di rendermi facilmente conto che i documenti del Carteggio sono autentici. È, difatti, possibile falsificare una carta intestata, una firma: ma è impossibile fabbricare documenti falsi di quel genere. Perché ciò presupporrebbe, nel falsificatore, una cultura formidabile e la conoscenza profonda di particolarissime situazioni, e una acutissima sottigliezza psicologica.

E poi, a qual pro Mussolini avrebbe fatto fabbricare documenti di quel genere?

Documenti che per esempio comprovano accordi intercorsi tra Mussolini e Churchill?

Documenti che compromettevano gravissimamente Mussolini agli occhi di Hitler?

Li aveva forse fatti fabbricare per valersene in caso di vittoria inglese?

Ma si può pensare che Mussolini avrebbe, in tal caso, presentato a Churchill false lettere di Churchill?

Mussolini non era uno sciocco. Né sciocco si può pensare sia stato il signor Churchill prendendosi la briga di venire per ben due volte in Italia a dar la caccia a lettere che egli sapeva di non aver mai scritto.

E tutto il resto? Basta scorrere la nota con *l'elenco per argomenti*, dei vari gruppi di documenti appartenenti al Carteggio per sincerarsi della effettiva importanza storica e politica del Carteggio stesso.

Gli è che questo famoso carteggio è una strana faccenda perché è tutto falso e, nello stesso tempo, tutto vero.

Infatti, a chiunque voi mostriate le fotocopie di documenti in esso contenuti, vi sentite rispondere:

«Tutto vero meno la parte che mi riguarda».

Quando io mi, trovai a poter disporre dell'originale della famosa lettera inviata da De Gasperi all'ufficiale britannico, io possedevo tali elementi positivi da avere la completa certezza della autenticità della lettera stessa: eppure non trascurai di tener conto di ogni minima possibile obiezione.

Come mai avendo posto le mani su quei documenti compromettentissimi, Mussolini non li usò a scopo propagandistico o al fine di crear guai a chi ospitava De Gasperi e gli altri politicanti in aspettativa?

Lascio la parola al *Corriere della Sera* del 27 luglio 1943. E uno storico *Corriere della Sera* perché conteneva la prima cronaca *libera*.

Una corrispondenza da Roma che è certamente ancora viva nel ricordo di molti italiani, per quel suo tono affatto inconsueto: descriveva l'ultima drammatica riunione al Gran Consiglio e a un certo punto diceva:

«Mussolini, previsto l'attacco, si era presentato alla riunione con un voluminoso "dossier" a carico dei suoi accusatori.

Il vecchio corruttore aveva tollerato e favorito tutto, credendo di legare a sé più saldamente gli uomini, mentre invece se li trovava contro nel momento decisivo: e allora avrebbe detto: "Debbo leggere?" accennando al "dossier" pazientemente raccolto in molti anni di indagini davvero solerti della polizia».

I politicanti conoscono bene l'importanza dei "dossier". Sanno quanto sia importante avere sempre un colpo di riserva. Quei documenti intercettati potevano risultare assai utili nel futuro, sia in caso di vittoria che in caso di sconfitta dell'Asse. De Gasperi non era certo sconosciuto a Mussolini.

Quel Degasperi (allora tutta una parola) che Mussolini allora socialista definì «l'uomo dalla prosa sciatta, asintattica, il superficiale che invoca un orario delle ferrovie austriache per sfuggire a un contraddittorio imbarazzante».

Come dovette sogghignare Mussolini, rivedendo nelle lettere intercettate nel gennaio del 1944 la prosa *sciatta* e *asintattica* dell'antico e detestato avversario del 1909! "Verranno buone" egli deve aver detto riponendole. E pare che, anche stavolta, egli abbia avuto ragione.

Ma perché De Gasperi, in un momento in cui sarebbe stato quanto mai prudente mantenere l'incognito, poté scrivere quella lettera firmata e per di più su carta intestata della Segreteria del Vaticano?

Non è questa una sconsideratezza inconcepibile in un uomo di tanta prudenza?

Non è vero che De Gasperi sia un uomo prudente: è astuto e prudente fino a quando non sopravvengano le sue furiose smanie di politicante.

E in quel gennaio del 1944, a De Gasperi vennero le smanie

Erano i giorni in cui pareva che gli Alleati dovessero arrivare a Roma da un momento all'altro e i politicanti erano in pieno fermento, perché con l'arrivo degli alleati sarebbe incominciata la vera e propria attività politica.

De Gasperi, capo riconosciuto della Democrazia Cristiana, doveva piazzarsi come politico, di fronte agli alleati.

I Democratici Cristiani (il vecchio Partito Popolare rinato) e Comunisti erano allora i più forti. Ma, mentre i Comunisti erano già qualificati perfettamente agli occhi degli Alleati in quanto sostenuti dal Comintern e, quindi dall'URSS, i Democristiani non avevano una qualifica precisa, data anche la varietà di correnti rappresentate nella D.C.

Quella carta intestata doveva voler dire, agli occhi di Alexander e degli Alleati: « Signori se dietro il Partito Comunista c'è l'URSS, dietro la D.C. c'è il Vaticano. E io sono il capo riconosciuto della D.C.».

Serviva, quella carta intestata, al politicante nei riguardi degli Alleati.

Non servivano carte intestate per la seconda lettera da noi pubblicata, in quanto il politicante De Gasperi doveva semplicemente ricordare ai partigiani cristiani che egli, De Gasperi, aveva attivamente lavorato per la resistenza.

Non è vero che De Gasperi sia prudente quando scrive delle lettere o quando fa dei pubblici discorsi: e giova qui ricordare che, in quello stesso agitatissimo 1944, (vedi *Il Popolo* del 29 luglio 1944) De Gasperi al teatro Brancaccio, presenti oltre alle masse democristiane, i capi comunisti, aveva tenuto quel famoso discorso che, a un certo punto diceva testualmente:

«Collega Togliatti abbiamo apprezzato come meritava la tua dichiarazione di rispetto per la fede cattolica della maggioranza degli italiani, e confidiamo che, nella pratica, tutto il partito ne tirerà le conseguenze.

«La tolleranza potrà nelle forme della civile convivenza che voi proponete e noi volentieri accettiamo, costituisce in confronto al passato un notevole progresso, che potrà farci incontrare più spesso lungo l'aspro cammino che dovremo percorrere per il riscatto del popolo italiano.

«Ma lassù sull'erta – e mi par di vedere con gli occhi della fede la Sua luminosa figura – cammina un altro Proletario, anch'egli israelita come Marx: duemila anni fa egli fondò l'internazionale basata sull'eguaglianza, sulla fraternità universale, sulla paternità di Dio e suscitò amori ardenti, eroismi senza nome, sacrifici fino all'immolazione...».

E diceva ancora:

«...confidiamo ed esprimiamo la viva speranza che Giuseppe Stalin, grande maresciallo, grande conduttore di popoli trovi il modo di conciliare gli interessi della difesa delle proprie frontiere con la libertà e l'unità della Polonia!».

Non è prudenza, questa. E non è neppure acume politico.

Quando io, dopo aver lottato in vano per sostenerlo, vidi cadere (a causa delle subdole manovre del politicante De Gasperi). il Governo Pella, mi trovavo a poter disporre d'una fotocopia già autenticata della famosa lettera di De Gasperi. Una delle tante fotocopie che mi erano state consegnate.

Non esitai e la pubblicai chiedendo il permesso di pubblicazione alla sola mia coscienza.

E la riprodussi con la completa sicurezza di pubblicare un documento autentico.

Autentico non per una mia impressione soggettiva ma per un complesso di dati di fatto ben noti e, del resto, ammessi senza la minima riserva (per la massima parte) dallo stesso signor De Gasperi.

1) La lettera, dattiloscritta, era confermata da altra lettera scritta completamente di pugno del signor De Gasperi e strettissimamente connessa come senso alla prima.

2) La firma della prima lettera e l'intera seconda lettera erano state riconosciute da un tecnico, dopo scrupolosa indagine, come scritte dalla mano del signor De Gasperi.

3) Trattative lunghe e laboriose erano state condotte dall'autorità governativa italiana per addivenire all'acquisto della lettera.

4) Tentativi erano stati compiuti da collaboratori di De Gasperi per conquistare la lettera.

5) Somme considerevoli erano state offerte ai consegnatari del carteggio per indurli a cedere la lettera.

6) Colpi di mano, anche, erano stati tentati per entrare in possesso della lettera.

Orbene non ci si arrabatta così per impadronirsi di un documento falso.

Non si tollerano tentativi di ricatto sulla base di un documento falso.

Nessuno fu arrestato e denunciato come falsificatore o ricattatore nel corso delle lunghe contrattazioni.

De Gasperi e i suoi collaboratori erano a quel tempo il Governo e al Governo non mancano certamente mezzi per assicurare alla giustizia o neutralizzare un ricattatore, un falsario, un millantatore.

Se nulla era stato fatto, in questo senso, ciò significava una sola cosa: che la lettera era – come effettivamente è – autentica.

*

Non agii con leggerezza, pubblicando quella lettera.

E neppure agii con negligenza perché, per confermare la mia convinzione della autenticità del documento, io niente trascurai.

Feci tutte quelle indagini che poteva umanamente fare un onesto giornalista per accertarsi della verità obiettiva dei fatti.

Potevo recarmi dal signor De Gasperi per domandargli se riconoscesse come scritte da lui le due lettere?

Nella migliore delle ipotesi gli mi avrebbe ritenuto un perfetto cretino.

Nella peggiore mi avrebbe ritenuto un ricattatore.

Nell'uno e nell'altro caso, la lettera che ritenevo mio preciso dovere pubblicare, non sarebbe mai stata pubblicata.

Potevo recarmi in Inghilterra a domandare al ten. col. Bonham Carter, destinatario della lettera, qual fosse il suo parere in proposito?

Se cioè egli ricordasse di aver ricevute altre lettere, durante quel periodo, dall'on. De Gasperi, e qual fosse il senso di esse lettere, o, comunque, se fosse in collegamento col signor De Gasperi?

Il col. Carter è un soldato e i segreti militari non sono e non possono diventare mai di proprietà privata dei soldati. E i soldati non possono di essi disporre se non vengano espressamente autorizzati a farlo.

Inoltre il col. Carter è un soldato inglese che ha prestato giuramento a S. M. Britannica, e non può esistere per lui altro giuramento più importante di quello. E la verità che egli può giurare di dire non è la *verità assoluta*, ma una *verità condizionata*. Una verità, cioè, che non danneggi gli interessi dell'Inghilterra.

La testimonianza del col. Carter non avrebbe servito a niente, in questa vicenda.

Anche perché il col. Carter mai, in nessun caso, avrebbe potuto esprimersi in senso a me favorevole in quanto il col. Carter dipende dal Ministero della Guerra Britannico, Ministero che non è un ente a sé ma dipende dal Governo Britannico.

E il premier britannico di oggi è lo stesso del 1944: il signor Churchill.

E qualora il col. Carter avesse appoggiata la mia tesi, aiutandomi a dimostrare l'autenticità della lettera di De Gasperi egli mi avrebbe aiutato a dimostrare l'autenticità delle famose lettere del signor Churchill che fan parte dello stesso carteggio. Lettere che il signor Churchill, dopo averle invano furiosamente cercate, ha dichiarato inesistenti e, comunque "bene imitate" ma false.

Non potevo recarmi in Inghilterra per domandare il parere del col. Carter. Anche per una questioncella mia personale: infatti, per certo mio atteggiamento assunto durante la polemica sui fatti di Trieste, sono stato compreso dalle autorità britanniche, fra le persone spiacevoli.

Mentre De Gasperi è considerato dagli inglesi vecchio e fedele alleato e persona gradita agli inglesi perché utile agli inglesi.

È pensabile che gli inglesi possano danneggiare un amico per favorire un avversario?

No, non mi sono recato a domandare il parere del col. Carter per queste ragioni: e anche perché io non posso ammettere la buona fede nei più fieri e spietati nemici del mio Paese.

Preferisco essere condannato a causa di un inglese, piuttosto che essere assolto grazie a un inglese.

*

Io pubblicai quelle due lettere scritte dai signor De Gasperi con la ragionata certezza della loro autenticità.

E sulla certezza assoluta della loro autenticità io ho basato il mio commento, commento che il querelante definisce *diffamatorio*: ma che è semplicemente adeguato alla gravità del documento riprodotto sul giornale da me diretto e di cui sono responsabile.

*

Esaurito - l'interrogatorio dell'imputato, il Presidente invita l'on. De Gasperi a fare la sua deposizione.

La deposizione di De Gasperi, verso le ore 17,30, viene interrotta per dar modo al Presidente di interrogare il ten. col. Bonham Carter, di nazionalità inglese, citato come teste a favore di De Gasperi.

Come i nostri lettori avranno appreso dai giornali, il ten. col. Bonham Carter ha dichiarato di non aver mai avuto contatti con De Gasperi e di non essere mai stato addetto alla "Peninsular Section Base".

Viene poi data lettura di una lettera nella quale il gen. Alexander esclude di aver ricevuto richieste di bombardamenti su Roma.

In seguito viene sentito il notaio avv. Bruno Stamm di Locarno il quale dichiara di essere in possesso degli originali delle due lettere riprodotte su *Candido* e le tiene a disposizione del Tribunale che potrà esaminarle in territorio svizzero.

L'udienza viene poi rinviata alla mattina di mercoledì.

UNA LETTERA DI DE TOMA AL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE

Una copia dei documenti inviati da Enrico De Toma al Tribunale è pervenuta anche al nostro direttore.

I documenti erano accompagnati da questa lettera:

Lugano, li 7 aprile 1954

All'Ill.mo Sig. Presidente della III Sezione Penale del Tribunale di Milano

e p. c. al sig. Giovannino Guareschi

Sono stato invitato dal signor Giovannino Guareschi, direttore di *Candido* a presentarmi il giorno 12 aprile corrente in Tribunale per rendere la mia deposizione sulla nota vicenda dei documenti per cui si svolge il processo e per mettere gli stessi a disposizione del Tribunale.

L'assoluta incertezza sulle conseguenze di un mio viaggio in Italia: dalla libertà della mia persona alla ulteriore disponibilità della documentazione in mio possesso, m'induce a desistere dal proposito di aderire all'invito.

Per l'impegno morale che ho verso il sig. Guareschi e per la certezza delle prove in mio possesso, affronterei anche l'alea che dati i recenti esempi, non appartiene alla pura fantasia; ma ritengo inutile affrontare quest'alea quando il Tribunale ha a disposizione tutti i mezzi per poter fare controllare, esaminare e periziare i documenti in questo paese. Preciso anzi che metterò detti documenti a disposizione dell'Autorità Svizzera, qualora questa ne sia richiesta dall'Autorità Italiana.

Nel frattempo, affinché il Tribunale abbia una prima idea sommaria della vicenda, allego alla presente i seguenti documenti da me controfirmati:

- 1) mio promemoria sul Carteggio Mussolini-Churchill;
- 2) ricostruzione del mio verbale d'interrogatorio reso presso il delegato di polizia di Lugano il 4 marzo 1954; a cura di un Ispettore Federale;
- 3) ricostruzione del verbale di interrogatorio di Aldo Zavan, reso presso il delegato di polizia di Lugano il 5 marzo 1954; a cura di un Ispettore Federale;
- 4) fotocopia dello schema di compromesso Mondadori-De Toma;
- 5) fotocopie delle disposizioni di Mussolini nel carteggio e relativo elenco.

A tutti gli effetti eleggo domicilio presso il notaio Bruno Stamm di Locarno.

Con ossequio. ENRICO DE TOMA

LA STORIA DEL CARTEGGIO E DELLA LETTERA DI DE GASPERI

Come è risaputo, nell'aprile 1945 fu posto in salvo all'estero, a mezzo di un giovane ufficiale della R.S.I., un carteggio, al quale è stata data dalla voce comune la denominazione base di «Carteggio Mussolini-Churchill», perché qualcuno dei fascicoli riguarda storici atti intercorsi fra, i due statisti.

Altri numerosi fascicoli contengono documenti di ancor più vasta portata storica e interessano l'onore stesso dell'Italia, in quanto validi a precisare la verità sulle reali e, non note, vicende che condussero all'ultima guerra.

Il «Carteggio» verrà integralmente consegnato all'Archivio di Stato italiano, non appena una libera e legale pubblicazione avrà reso vano ogni atto o tentativo volto a sottrarre il tutto o parte di esso «Carteggio» alla sua legittima destinazione: che è quella prescritta nella seguente lettera autografa di Benito Mussolini.

Lettera che, nel caso specifico, ha carattere testamentaria.

Disposizioni per il carteggio

L'ufficiale cui sarà affidato il plico seguirà scrupolosamente i seguenti ordini:

- 1) riconoscimento certo della persona indicata;
- 2) chiave e controchiave per la consegna;

3) cautele per il ricupero (nota). Nella dannata ipotesi che io non dovessi sopravvivere si attenderanno 5 anni e con le modalità che gli verranno fatte conoscere il consegnatario s'adopererà per rendere noto con tutti i mezzi, non soltanto al popolo italiano, ma al mondo intero motivi e cause della nostra entrata in guerra.

Acciocché gli italiani rinsaviscano e più non s'illudano del britanno.

Che le alterne vicende fin qui vissute altro non sono che il frutto dell'inganno e della malafede inglese.

Mussolini
21 aprile 1945 - XXIII

*

Prima fase: SIFAR Milano.

Il primo atto della caccia al carteggio, ebbe inizio nel 1951 a *Napoli* in conseguenza della pubblicazione sul quotidiano *Roma* di alcune ammissioni da me fatte a un cronista di quel giornale; fu appunto dopo quella segnalazione che si verificarono i miei primi contatti col SIFAR a Milano. SIFAR è la sigla del controspionaggio militare italiano e, più formalmente: Servizio Informazioni Forze Armate Repubblicane.

Venni avvicinato da un ufficiale del SIFAR, il quale era riuscito a rintracciarmi in una pensione dove abitavo da pochi giorni. L'ufficiale cominciò a chiedermi particolari sulla mia missione in Svizzera negli ultimi giorni della R.S.I., e sulla consistenza e destinazione dei documenti del carteggio *Mussolini*. Lo fece con molta compitezza. Si sarebbe accontentato di poter osservare almeno le fotocopie delle pesanti buste del carteggio, che sapeva essere in mia consegna.

Alcuni funzionari milanesi, ritenendo che i primi approcci non fossero stati soddisfacenti, cambiarono sistema: mi «fermarono» e mi istradarono per Trieste con foglio di via obbligatorio e con diffida a non tornare a Milano, motivando il provvedimento con un ipotetico sospetto di truffa per un fatto del tutto immaginario. Tanto che il funzionario del SIFAR col quale avevo trattato, disapprovò quell'azione.

A Trieste e ritorno in Lombardia

Giunto a Trieste, mia città natale, trovai già sul posto un altro funzionario del SIFAR, pronto a riprendere le trattative interrotte a Milano.

Non mi dilungo a narrare ciò che mi venne offerto, né quanto mi si chiedeva di fare, secondo le disposizioni impartite da Roma. Dirò solo che avrei dovuto recarmi nella località fuori confine dove i documenti erano celati, accompagnato da uno dei funzionari, ritirare il carteggio e, con tutto il materiale, essere scortato fino a Roma.

Decisi invece di temporeggiare, poiché per realizzare senza insidie la mia vera missione avevo bisogno di indipendenza e di mezzi. Al funzionario di Trieste risposi pertanto che mi sarei fatto rivedere quando alle mie asserzioni circa il carteggio, avessi potuto far seguire una documentazione fotografica dello stesso, e partii per la Lombardia dove potevo contare sull'aiuto di amici.

Contatti con i «politici»

Alcuni amici lombardi infatti mi misero in condizione di partire per la Svizzera, dove provvidi a far fotografare una parte dei documenti originali, tanti quanto bastasse per dimostrare che si trattava di un vero e proprio carteggio politico-militare.

Rientrato in Italia con questo primo materiale presi contatto, per consiglio dei miei affiancatori, e loro tramite, con un amico personale dell'Onorevole *Mattei*, collaboratore, quest'ultimo, dell'onorevole *Degasperi*, allora Presidente del Consiglio.

Tramite *Mattei* furono presi contatti diretti con alte sfere politiche e mi venne anche fornito un elenco, desunto dall'Archivio di Stato, dal quale risultavano alcune «voci» che, a rigor di logica, avrebbero dovuto comparire nel carteggio *Mussolini-Churchill*, cosa che effettivamente risultò vera.

L'onorevole *Mattei* s'interessò a Roma, prima presso il Presidente del Consiglio, e, in un, secondo tempo, presso l'onorevole *Giulio Andreotti*, dato che il Presidente *Degasperi* era in quei giorni impegnato a Bonn per la Comunità Europea. Della lettera di *Degasperi* non si era ancora parlato, poiché fino allora oggetto degli incontri era il carteggio in blocco. Tra il materiale, però, che doveva essere dato in visione ad *Andreotti* vi era anche una fotocopia dell'originale della nota lettera; avevo raccomandato ai miei collaboratori di non confonderla con le altre di carattere diplomatico, perché l'interesse di una sola persona non dovesse agire poi a danno o ad insabbiamento dell'intero carteggio, il quale nel suo complesso, come nei suoi particolari, assume una ben distinta e alta portata storica, e sulla cui integrale pubblicazione non avrebbe, pertanto, dovuto influire l'interesse personale di qualche singolo.

Purtroppo le persone che conferirono con *Andreotti* mostrarono subito anche la lettera, in fotocopia, che *Degasperi* aveva indirizzato il 19 gennaio 1944 al Ten. Col. Bonham Carter. *Andreotti* si affrettò a dichiarare che la firma non era quella di *Degasperi* e che, probabilmente, si trattava di un falso eseguito dal servizio controspionaggio della R.S.I.

Due settimane dopo questo colloquio, l'onorevole *Mattei* mi fece sapere che era opinione sua e dei circoli governativi che tutto il carteggio era costituito da documenti falsificati e apocrifi; a conferma di ciò soggiunse che la fotocopia, ad esempio, di una lettera di *Churchill* diretta a *Mussolini* era stata inviata nel frattempo a Londra e sottoposta al riconoscimento dello statista inglese: questi avrebbe detto:

«Bella, sembra mia, ma non è mia».

La affermazione che tutti i documenti erano falsi, risultava gratuita: a quell'epoca, infatti, nessuno aveva visto i documenti originali.

Al massimo, erano state mostrate le fotocopie di alcuni dei ben 163 documenti che compongono il carteggio. Documenti ripartiti in 15 cartelle, riposte in origine in 7 grandi buste, con 11 sigilli e per il peso complessivo di kg. 1,935, e che io ebbi autorizzazione scritta di aprire e consultare da parte del Ministero della Difesa, con esplicita delega a firma del Capo del Servizio Informazione, funzionario superiore del SIFAR.

Fui quindi tratto logicamente a concludere che a quegli esponenti del Governo D.C. non tanto interessava il carteggio in sé, quanto qualche particolare documento del carteggio che riguardasse personaggi democristiani di primo piano. E che la loro preoccupazione vera non era quella di salvare il Carteggio, ma quella di eliminare o, quanto meno, di invalidare i documenti di cui più sopra.

E di ciò maggiormente mi convinsi quando mi resi sempre più edotto del contenuto intrinseco del Carteggio.

Contatti con i «militari (SIFAR)»

Chiusi pertanto i rapporti con i politici », pensai, di riprendere contatto con quel funzionario del SIFAR che aveva seguito la pratica a Trieste e che era in attesa, da mesi, di mie notizie.

Andai a Trieste e concordai un appuntamento a Como per documentare, con fotocopie alla mano, quanto gli avevo rivelato mesi prima. A Como poi si stabilì che sarei rimasto in attesa di un invito a recarmi a Roma per conferire coi superiori del suo Servizio.

In seguito, su invito dello stesso funzionario mi recai a Roma, dove, a Palazzo Baracchini (Ministero della Difesa) mi incontrai col colonnello funzionario superiore del SIFAR e con altri ufficiali, i quali, dopo avermi molto compitamente interrogato, mi chiesero se avessi consentito a mostrar loro qualche documento originale. Risposi che la cosa era fattibile e che avrei esibito l'originale, di qualsiasi fotocopia che essi avessero scelto a caso fra quelle che avevo già con me. Mi fu chiesta in visione soltanto la lettera di *Degasperi*. A seguito di ciò, nel Canton Ticino, ebbi un convegno con lo stesso colonnello funzionario superiore del SIFAR e con altri dirigenti del Servizio, e, come d'accordo, mostrai loro l'originale richiesto. Nell'occasione avevo portato con me anche l'originale dell'elenco del carteggio, e lo esibii assieme alla lettera di *Degasperi*. Il colonnello, dopo aver bene osservato i due documenti, affermò che, di fronte all'evidenza non aveva nulla da obiettare. Quella stessa sera egli si incontrò col Questore di Milano, dottor *Bordieri*, il quale ricevette pronte disposizioni di revocare la diffida che ancora gravava su di me.

In Svizzera

Non rimasi in Italia, partii per la Svizzera.

Pochi giorni dopo, da parte del Comando Generale del SIFAR, venne inviato per riprendere i contatti con me, quello stesso funzionario di Trieste che era riuscito a guadagnarsi la mia fiducia.

Come logica reazione al comportamento tenuto verso di me dagli esponenti del governo D.C., mi sentii spinto a dare pubblica notizia delle trattative avute con gli stessi, e a tale scopo avevo già preso contatto con un quotidiano milanese della sera, ed ero già deciso a raccontare tutta la vicenda.

Il funzionario di Trieste riuscì ancora una volta a convincermi che non era opportuno rendere edotta la stampa degli incontri avuti, anzi, mi comunicò che Roma lo aveva già avvertito che « entro pochi giorni sarebbe giunta in Svizzera una commissione appositamente nominata per esaminare il carteggio e per pronunciarsi seriamente e definitivamente al riguardo.

In merito a quest'ultima avance, il capitano capo del SIFAR, aveva prospettato la cosa a Padre *Zucca*, il quale già in precedenza aveva reso pregevoli servizi al SIFAR, e segnatamente nel caso *Dolmann*, il capo del SIFAR di Milano si diceva certo che Padre *Zucca* sarebbe stato capace di rimettere la cosa su serie basi, attraverso le sue personali alte conoscenze.

Zucca e Vedovato

Padre *Zucca*, accompagnato dal Capitano *Palumbo* e dai miei amici, mi venne a trovare in Svizzera e mi disse che entro una settimana avrebbe rintracciato una persona molto influente, atta a dare garanzia sulla serietà delle trattative. Mi pregò di avere pazienza nell'attesa e di non fare «colpi di testa». Alcuni giorni dopo mi annunciarono la visita di Padre *Zucca* e di un altro signore, il quale voleva mantenere l'incognito. Li accompagnava il capitano, insieme ai miei fiduciari.

Padre *Zucca* e il misterioso personaggio espressero il desiderio di appartarsi con me, escludendo i miei collaboratori e lo stesso ufficiale del SIFAR. Nel chiedermi in visione qualche fotocopia, insistettero, particolarmente, su quella della lettera di *Degasperi*. Quindi, oltre a consigliarmi di sganciarmi dai miei amici e collaboratori, mi pregarono di rimandare ogni mia decisione almeno a dopo le elezioni, adducendo la scusa che i capi del partito erano in quel momento tutti presi dalla campagna elettorale.

Il capitano comandante il SIFAR di Milano, il quale aveva predisposto al valico di *Chiasso* un accurato controllo dei passaporti, era venuto ugualmente a conoscenza che il misterioso personaggio accompagnato da Padre *Zucca* era il professor Giuseppe *Vedovato*, munito di passaporto diplomatico, dirigente della D.C. di Firenze e stretto amico di *La Pira*, sindaco di quella città. Mi convinsi ancor più, seppure ve ne fosse stato bisogno, che tutti miravano esclusivamente a raggiungere una sicurezza qualsiasi per la faccenda della lettera di *Degasperi*, almeno per il periodo elettorale. Mi congedai perciò da Padre *Zucca* e dall'illustre incognito, senza promettere nulla; anzi feci capire ai due che mi sarei al più presto ritenuto libero di agire a mio discernimento.

Corriere della Sera

Dopo questo convegno notai un certo nervosismo nell'ambiente giornalistico, e fui insistentemente suggerito di concedere una completa intervista a qualche grande quotidiano. I miei amici si lasciarono condurre agli uffici del capo-cronista del *Corriere della Sera*, *Lanfranchi* e a costui esposero tutti gli aspetti, gli sviluppi e i contrasti della mia vicenda chiedendogli un parere al riguardo.

Il *Lanfranchi* manifestò un grande interesse alla cosa e diede ad intendere che già ne sapeva moltissime, poiché, come egli affermava, ne era stato costantemente messo al corrente dal dottor *Palumbo* e persino dal capo della polizia, eccellenza *Pavone*, e dall'onorevole *Mattei*. Esprese subito il desiderio d'incontrarsi al più presto a *Chiasso* con me per sottopormi un suo progetto, ma quando lo seppi io rifiutai il colloquio. Un mio collaboratore andò a trovarlo in redazione a Milano e ascoltò ancora quanto il *Lanfranchi* diceva di avere progettato. In sostanza egli si proponeva di «controllare» l'autenticità o meno della lettera di *Degasperi* facendo un'inchiesta presso coloro che, in Vaticano, potevano essere al corrente delle attività extra-bibliotecarie del *Degasperi* negli anni 1944 e '45. Inoltre, affermò che a Roma avrebbe senz'altro avvicinato l'Eccellenza *Pavone* e l'onorevole *Scelba* per proporre una consigliabile «cessione» dei documenti tramite il Ministero degli Interni. A mia insaputa, il mio collaboratore aveva mostrato al *Lanfranchi* alcune fotocopie di documenti, e fra queste *more solito*, anche la fotocopia della lettera *Degasperi*.

Il *Lanfranchi* partì per Roma, come «persona di collegamento» pur non avendo avuto da me alcun mandato. Dopo qualche giorno rientrò a Milano: secondo lui, monsignor *Montini* avrebbe scartato a priori l'autenticità della famosa lettera, senza averne visto però nemmeno la fotocopia. L'onorevole *Scelba*, dal canto suo – così diceva il *Lanfranchi* – molto candidamente mi rinnovava l'invito di recarmi a Roma *con tutti gli originali* per trattare direttamente la «cessione».

Lanfranchi continuò a mandarmi i suoi consigli che in sostanza ripetevano il motivo di «tenermi calmo e di lasciar passare almeno il periodo elettorale». Ciò non impedì che, proprio in quei giorni, un giornale concorrente, pubblicasse tutto quanto il *Lanfranchi*, lettera di *Degasperi* esclusa, credeva di essere il solo a sapere.

Risultato dello spiegabile disappunto del *Lanfranchi* fu il pezzo giornalistico ai quale *Degasperi* oggi si appella per far credere che sarebbe stato tentato addirittura un ricatto ai danni suoi e del Governo.

Ma chi parla di «apocrifi», non ha tutti i torti, perché un apocrifo, un vero falso, anzi, in atto pubblico, v'è stato in questa vicenda, proprio da parte di emissari governativi; e ciò è avvenuto, si noti, dopo le elezioni: «*due funzionari, o falsi notai, comunque due emissari ufficiali, muniti di passaporti speciali e di falsa delega notarile, con timbri e quant'altro e mia falsa firma in calce, si sono presentati, a Ginevra, alla direzione di una banca dove avevo riposto il documento Degasperi tanto ricercato, tentando di farsi aprire, a mio nome, la cassetta di sicurezza a me intestata*». Questo tentativo di sottrazione del documento è stato sventato personalmente dal direttore della banca (il quale aveva avuto da me in precedenza ulteriori, ben più restrittive disposizioni al riguardo) il quale pretese la mia presenza fisica. I due, dopo aver affermato che sarebbero ritornati con me, non si fecero più vedere. Avvertito d'ufficio dalla banca, accorsi a Ginevra per controllare l'integrità di quanto depositato nella cassetta, e da quel giorno, per esplicito consiglio anche dei miei legali, ho provveduto a ripartire l'intero carteggio in ben sette banche, di quattro Stati distinti, e sotto controllo di un adeguato numero di notai.

*

Riassumendo la parte sostanziale di questa vicenda, desidero ribadire questi punti:

1) *Mussolini* lasciò chiaramente scritto nelle sue disposizioni che il carteggio *deve* essere pubblicato in blocco, « con tutti i mezzi », perciò Intendo eseguire questo suo esplicito ordine.

2) Se le cose con gli esponenti del governo D.C. fossero andate nel loro giusto verso, a quest'ora i documenti sarebbero già stati pubblicati e gli originali si troverebbero già depositati presso l'Archivio di Stato.

3) Tutte le persone dell'ambiente governativo, che per un verso o per l'altro hanno avuto a che fare con me, o meglio con il carteggio, hanno avuto una sola preoccupazione in comune: neutralizzare od eliminare la lettera di Alcide *Degasperi* al Ten. Col. Carter.

4) Coloro i quali sostengono di ritenere il carteggio un grandioso «bluff», sappiano che io ho la documentazione di tutte le *avances* tentate in passato e di recente per acquisirlo o neutralizzarne preventivamente gli effetti.

ENRICO DE TOMA

De Toma interrogato dalla Polizia Federale Svizzera

Verbale d'interrogatorio di Enrico De Toma effettuato presso l'ufficio del Delegato di Polizia di Lugano il giorno 4 marzo 1954, iniziato alle ore 14 e terminato alle ore 18.

Interrogante l'ispettore di Polizia Federale, Sig. Camponovo.

D. — *A che data risale la sua prima venuta in territorio elvetico.*

R. — Al 23-4-1945. (Entrato ed uscito lo stesso giorno per il valico di Domodossola).

D. — *Scopo del primo viaggio in Svizzera.*

R. — Effettuare il deposito presso una banca ginevrina di una borsa diplomatica, il cui contenuto mi era ignoto. L'affitto della cassetta mi venne facilitato dall'intervento di un cittadino elvetico preavvisato dalle autorità della R.S.I.

D. — *Quante persone erano a conoscenza del viaggio.*

R. — Tre persone, delle quali preferisco non fare i nomi.

D. — *Contenuto della borsa.*

R. — Non l'ho saputo che dopo cinque anni. Scaduto tale termine in ottemperanza agli ordini ricevuti, constatai che la borsa conteneva plichi sigillati della R.S.I.

D. — *A che data risale la sua seconda venuta nella Svizzera.*

R. — Al giugno del 1949, data in cui mi presentai alla banca, ritirai la borsa ed, apertala, vi trovai dentro i plichi sigillati di cui ho già parlato e di cui uno era indirizzato al Premier britannico. Il tutto, venne da me depositato a mio nome presso una banca di Briga.

D. — *Quando ebbe il primo contatto con autorità italiane, e per quanto tempo detti contatti si protrassero.*

R. — Dal marzo 1951 al novembre 1953.

D. — *Con quali autorità ha avuto i predetti contatti.*

R. — Autorità governative, politiche e militari.

D. — *Quali sono i nomi delle personalità in questione.*

R. Mi riservo di farli a tempo opportuno, se le autorità elvetiche lo richiederanno.

D. — *Se pensava di essere l'unico ad essere automaticamente autorizzato a prendere visione del contenuto dei plichi, e se quindi agì di conseguenza, oppure se riteneva che vi fossero altri autorizzati a questo.*

R. — Al momento ritenevo di essere il solo ad avere detta disponibilità, risultando le altre persone uccise al tempo della caduta della R.S.I. o comunque scomparse. Comunque venni autorizzato per iscritto dal Ministero della Difesa italiana ad aprire i plichi e visionarne il contenuto.

D. — *Come ebbe a conoscere il notaio Bruno Stamm di Locarno.*

R. — In seguito a segnalazione di un funzionario della Pretura di Locarno, al quale chiedevo Informazioni circa la prassi per le autenticazioni notarili.

D. — *Se esistono presso tribunali italiani procedimenti a suo carico.*

R. — Non ho mai avuto né condanne né procedimenti penali a mio carico, come risulta dal mio certificato penale che potrò esibire a richiesta. Esisteva invece un provvedimento di polizia nei miei confronti, e precisamente un foglio di via obbligatorio con diffida a rimettere piede a Milano; provvedimento revocato a suo tempo per ordine della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e con annotazione personale in calce al fascicolo del Dott. Bordieri, Questore di Milano.

D. — *Se ha avuti contatti personali con l'allora Presidente del Consiglio italiano, Alcide De Gasperi, e in caso contrario quali sono i nomi delle persone che ebbero detti contatti.*

R. Non ho mai avuto contatti personali con l'on. De Gasperi; le persone che agirono da tramite furono il Col. Eugenio Riccardo del SIFAR di Roma; l'allora Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, on. Giulio Andreotti, il Presidente dell'A.G.I.P., on. Enrico Mattei, ed altri.

D. — *Per quale motivo ritiene che sia per lei pericoloso entrare in Italia.*

R. — Per essere a conoscenza di uno specifico ordine di fermo emanato dal Ministero degli Interni a tutte le Questure e diramato a tutti i posti di frontiera.

D. — *Da dove le provengono i mezzi economici di vita.*

R. — Possiedo il 50 % delle quote azionarie della S.r.l. EXINTRACO, con sede in Milano, via Meravigli 16; dette quote mi assicurano una rendita sufficiente ai miei bisogni.

D. — *Chi è il giornalista Ado Zavan ed in che veste segue la vicenda.*

R. — Conosco Zavan da quando eravamo bambini; è mio collaboratore e lui stesso mi rappresentò nei contatti con gli organi governativi, militari e politici romani.

D. — *Nell'eventualità di un rifiuto di soggiorno nella Svizzera in quale Stato preferirebbe abitare.*

R. — Tutti gli Stati fuorché l'Italia.

D. — *Ha qualcosa da aggiungere.*

R. — Sono fiducioso che le autorità elvetiche, dopo aver verificato le mie precedenti dichiarazioni, mi vorranno concedere quell'asilo politico che ho richiesto; questa fiducia mi viene dalla tradizionale fama di libertà e giustizia che contraddistingue nei secoli la libera Confederazione elvetica.

Chiusura del verbale.

Immediata riapertura con la seguente domanda.

D. — *Ci risulta che lei ha soggiornato lungamente nei mesi di aprile, maggio e giugno dell'anno 1953 a Chiasso, presso l'Hotel Gambrinus, e che in quell'occasione ebbe contatti con personalità politiche italiane.*

R. — È vero. Soggiornai allora a Chiasso per sfuggire alle continue pressioni che mi venivano fatte da parte dei vari organi governativi italiani. Già da allora il mio legale on. Maspoli aveva per me invocato il diritto d'asilo politico, con un suo promemoria al Capo del Dipartimento di Polizia di Bellinzona. Alla fine del mese di maggio 1953, il capitano Palumbo del SIFAR di Milano, alla presenza di tre testimoni ed un prelado, mi offrì la somma di Lit. 50.000.000 per mettere tutto a tacere e consegnare a quel servizio originali e fotocopie del carteggio.

Letto, approvato e sottoscritto in data 4-3-1954, nella sede della Pretura di Lugano, nell'ufficio del locale Delegato di Polizia.

La presente è una ricostruzione il più possibile fedele, del verbale originale, copia del quale ebbi richiedere senza risultato.

ENRICO DE TOMA

Il processo continua.

La sentenza al prossimo numero.

21) 15 aprile 1954 in attesa del verdetto

2

ANSA, Agenzia, 14 aprile 1954: (...) **LA PARTE CIVILE HA CONCLUSO CHIEDENDO LA CONDANNA DELL'IMPUTATO** (...)

3

Smontata nobilmente da De Gasperi la calunniosa campagna di Candido. Il Tribunale respinge le istanze della difesa di Guareschi per una ulteriore perizia calligrafica. De Gasperi dichiara false le lettere attribuitegli da Guareschi, giunte ieri mattina dalla Svizzera. Precedenti di falso del De Toma, da L'Eco di Bergamo, 15.04.54.

4

Dopo la "grande rinuncia" dell'avv. Lener che ha abbandonato la difesa. Fra poche ore la sentenza Guareschi. L'avv. Delitala nella sua arringa sostiene che l'autore di "Don Camillo" pubblicò le due lettere attribuite a De Gasperi in mala fede, di Giorgio Bocca, da Gazzetta Sera (TO), 15.04.54.

Probabile per oggi la sentenza del processo De Gasperi-Candido. Respinta dal Tribunale la richiesta di perizia «essendo la causa sufficientemente istruita ai fini della decisione» (...) L'avv. Lener abbandona la difesa, di Mario Cervi, dal Corriere della Sera (MI), 15.04.54.

Le due lettere attribuite a De Gasperi esibite inaspettatamente nell'udienza di ieri, di Giorgio Bocca, da Il Giornale di Sicilia (PA), 15.04.54.

Respinte alcune istanze dal tribunale l'avv. Lener cede la difesa a Porzio. Nell'udienza del mattino l'on. De Gasperi aveva fornito ulteriori chiarimenti sulla intricata vicenda dei fantomatici documenti, da Il Corriere dell'Isola (SS), 15.04.54.

5a

Assurdità di un falso, da Il Popolo (Roma), 15.04.54.

5b

Miserando crollo in Tribunale delle calunnie di Guareschi contro De Gasperi, da Il Monte Rosa (Varallo Sesia VC), 16.04.54.

Una perizia sulle lettere di De Gasperi. (...) Fra poco la decisione, da Momento Sera, (Roma) 15.04.54.

Respinte le richieste degli avvocati della difesa. Oggi sarà pronunciata la sentenza del Tribunale. Clamori nell'aula di sostenitori dei due protagonisti, da Roma, Napoli 15.04.54.

Drammatica conclusione della 4a udienza del processo Guareschi-Degasperi. Lener rinuncia al mandato per mancato e negato completamento della prova. Il Tribunale con sua ordinanza aveva respinto tutte le istanze della difesa tendenti ad approfondire l'indagine, compresa la perizia calligrafica la cui necessità era stata sostenuta anche dal P.M.(...), da La Patria (MI), 15.04.54.

Negata a Guareschi la possibilità di difendersi. (...) Atmosfera drammatica (...) Prosegue oggi un processo virtualmente concluso, dal Popolo di Roma - Ed. pomeriggio, 16.04.54.

5d

In corso l'udienza conclusiva. Entro oggi la sentenza al processo De Gasperi-Guareschi. Un'altra prova della falsità dei documenti, fabbricati dai fascisti, fornita dalla parte civile: la presunta lettera di Vittorio Emanuele III a Mussolini. Respinte le manovre dilatorie della Difesa, da La Voce Repubblicana (Roma), 16.04.54.

6

Der Prozess Degasperi-Guareschi, da Dolomiten (BZ), 14.04.54.

Guareschi 'indifeso' contro De Gasperi. L'imputato è assistito stamane solo dall'avvocato Porzio che si limiterà a presentare le conclusioni di parte. Salvo nuovi imprevisti colpi di scena, oggi si avrà la sentenza. Assente l'imputato, di Vezio Monticelli, da La Notte (MI), 15.04.54.

Dopo il rifiuto della perizia sui documenti. Guareschi per protesta assente dall'aula, dal Corriere Lombardo (MI), 16.04.54.

22) 1 - 15 aprile stampa estera

Algeria

Le procès intenté par M. de Gasperi au directeur de Candido est ouvert, da L'Écho d'Alger, Alg. 14.04.54.

Argentina

Prospettate al governo di Washington le esigenze economiche dell'Italia. (...) Con le accuse mosse da Guareschi all'ex presidente del Consiglio, l'opinione pubblica incomincia ad orientarsi su quel che si nasconde dietro la parola 'Resistenza' (...), da Risorgimento (Buenos Ayres), Arg. 01.04.54.

Oggi il processo De Gasperi-Guareschi, dal Corriere degli Italiani (Buenos Ayres), Arg. 13.04.54.

Es Difamador el Autor de 'Don Camilo'. DFe Gasperi entabla juicio, da El Lider (Buenos Ayres), Arg. 14.04.54.

Il Tribunale ha rigettato le richieste della difesa, dal Corriere degli Italiani (Buenos Ayres), Arg. 15.04.54.

Declarò De Gasperi contra Guareschi, da La Nacion (Buenos Ayres), Arg 15.04.54.

Belgio

Het geheim van het Mussolini-archief. Proces De Gasperi-Guareschi begonnen, da Standard (Brusse), B 13.04.54.

Le procès de Gasperi - Candido, dal Journal de Charleroi (Charleroi), B 14.04.54.

Une nouvelle affaire retentissante en Italie. Le procès de Gasperi-Candido, da La Flandre Liberale (Gand), B 15.04.54.

M. de Gasperi dépose au procès de M. Giovanni Guareschi, da Le Peuple (Bruxelles), B 15.04.54.

Proces tegen schrijver van Don Camillo te Milaan. Brits kolonel kende de Gasperi niet, da Gazet van Antwerpen (Antwerpen), B 15.04.54.

Brasile

Il processo Degasperi-Guareschi comincia Lunedì al Tribunale di Milano. Le lettere del "Trentino prestato all'Italia" riconosciute autografe da un perito calligrafo dello stesso Tribunale, da Tribuna Italiana (S.Paulo), Brasile 10.04.54.

La Posta (lettera del dott. Alfredo Bonn di Porto Alegre e risposta del 'Postino'), da Tribuna Italiana (San Paolo), Brasile 10.04.54.

Eritrea

Ripreso il processo contro il giornalista Giovanni Guareschi, dal Giornale dell'Eritrea (Asmara), 14.04.54.

Il processo De Gasperi-Guareschi, dal Giornale dell'Eritrea (Asmara), 15.04.54.

Francia

L'Italie se tourne vers Moscou. (...) Togliatti approuve la campagne de Guareschi (...), di Guy Bessac, Dimanche Matin (Paris), F 04.04.54.

Le père de Don Camillo préfère la grille aux barreaux (didascalia), da France Soir, (Paris), F 10.04.54.

Le procès intenté par M. Alcide de Gasperi à M. Giovanni Guareschi..., da La Dépêche ??, F 13.04.54.

Le procès De Gasperi - Guareschi s'est ouvert a Milan, da DépêcheParisienne (??), F

Grande première au tribunal de Milan. 'Don Camillo' contre De Gasperi, da Paris Presse l'Intransigeant, F 15.04.54.

De Gasperi contre Giovanni Guareschi, di Barus, da Populaire du Centre (Limoges), F 15.04.54.

Inghilterra

Trial of italian editor opened. Signor De Gasperi's libel action, da The Times (London), GB 14.04.54.

Olanda

Guareschi, auteur van Don Camillo publiceerde "geheime document", da Maas en Roerbode (Roermond), F 15.04.54.

De Gasperi noemt Guarewshi's beschuldigingen belachelijk, da Algemeen Handelsblad (Amsterdam), NL 14.04.54.

Vroeg De Gasperi in 1944 bombardement op Rome?, da Haarlem Dagblad (Haarlem), NL 14.04.54.

Schrijver van Don Camillo beschuldigde oud-premier, da Eindhovens Dagblad (Eindhoven), NL 15.04.54.

Bombardement van Rome. Proces van De Gasperi tegen Schrijver Guareschi, da Prov. Zeeuwsche Courant (Vlissingen), NL 15.04.54.

Svizzera

Der Verleumdungsprozess De Gasperi-Guareschi, da Neue Zürcher Zeitung, (Zürich), CH 16.04.54.

Le mystère du 'dossier Mussolini', da L'Illustré (Lausanne), CH 15.04.54.

Stati Uniti

Rinvio del processo De Gasperi Guareschi, da L'Italo Americano, (Los Angeles), USA 09.04.54.